

## CCCXCIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 2 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI E DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		
Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203. (2033) . . . . .	23951	GASPARI . . . . . 23987
PRESIDENTE . . . . .	23951	FABRIANI . . . . . 23990
SECRETO . . . . .	23951	DELLI CASTELLI FILOMENA . . . . . 23992
DE VITA . . . . .	23954	SCAPPINI . . . . . 23994
ALMIRANTE . . . . .	23955	BUFFONE . . . . . 23999
ANTONIOZZI . . . . .	23963	COTELLESA . . . . . 24002
CAVALLARI VINCENZO . . . . .	23965	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 24003
BUBBIO, <i>Relatore</i> . . . . .	23967	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	23949	<b>La seduta comincia alle 16.</b>
PACCIARDI . . . . .	23949	GUERRIERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. ( <i>È approvato</i> ).
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	23950	<b>Svolgimento di proposte di legge.</b>
GERACI . . . . .	23950	PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Pacciardi, Macrelli, La Malfa, Camangi e De Vita:
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	23950	«Mantenimento in servizio per un periodo di cinque anni oltre i rispettivi limiti di età degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate già perseguitati per ragioni razziali o politiche». (1952).
<b>Mozioni</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ), <b>interpellanze e interrogazioni</b> ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ):		L'onorevole Pacciardi ha facoltà di svolgerla.
PRESIDENTE . . . . .	23976	PACCIARDI. Sarò molto breve perché confido di avere spiegato abbastanza chiaramente nella relazione i motivi che hanno ispirato questa proposta di legge.
SAMMARTINO . . . . .	23976	
CORBI . . . . .	23982	
MERENDA . . . . .	23984	

La legge 10 marzo 1955, n. 96, stabiliva alcune provvidenze a favore dei perseguitati antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti, disponendo tra l'altro che ai cittadini italiani vincitori di concorsi a impieghi statali, se riconosciuti fisicamente idonei a disimpegnare le loro funzioni, fosse concesso, a loro richiesta, di rimanere in servizio fino al compimento del 70° anno di età.

In queste provvidenze, che sono state stabilite dalla legge in forma assolutamente generale senza eccezione di categoria, si potevano forse fare entrare con una certa latitudine di interpretazione anche gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio. Noi riteniamo che essi siano stati esclusi, almeno nell'interpretazione dell'amministrazione, per due ragioni: in primo luogo perché alcune categorie di militari di carriera, per esempio i sottufficiali, non entrano in servizio per concorso; in secondo luogo perché i limiti di età per le varie categorie di ufficiali e sottufficiali variano a seconda dell'arma e del grado.

Per altre categorie, per esempio per i primari ospitalieri e per i professori, sono state emanate apposite provvidenze legislative. Così per i professori il limite di età, normalmente fissato a 70 anni, è stato prorogato a 75 anni, anche se essi nel frattempo erano al di fuori della scuola. Per i primari ospitalieri, poi, si è provveduto con la legge 1° luglio 1955, n. 550.

Non si vede perché i militari debbano restare esclusi, e la presente proposta di legge vuole appunto riparare a questa omissione.

Per non sconvolgere i ruoli si è ritenuto che questo personale venga richiamato in servizio nelle posizioni di stato ad esso spettanti dopo la cessazione dal servizio permanente, quindi che esso venga richiamato in congedo restando nella riserva e in posizione ausiliaria. Inoltre, non trattandosi di molti casi, i proponenti ritengono che il Ministero della difesa possa far fronte all'onere derivante dal provvedimento con i suoi stanziamenti ordinari.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pacciardi.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Geraci, Camangi, Della Seta, Macrelli, Minasi e Musolino:

« Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata « Petrulli » in Aspromonte (provincia di Reggio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie ». (2018).

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerla.

GERACI. La proposta di legge può essere illustrata con pochissime parole. Lo scopo precipuo di essa è quello di sottrarre ad ulteriori devastazioni una parte della località « Petrulli » sull'Aspromonte di Reggio Calabria, dove si svolse il combattimento tra le truppe regie e quelle garibaldine: dove cioè si svolse una delle gesta più suggestive dell'epopea garibaldina, quella che ebbe risonanza mondiale, che dette luogo ad una imponentissima bibliografia e che ispirò le arti figurative.

Da oltre mezzo secolo si parlava di questa sistemazione, ma, come abbiamo notato nella relazione, tale sistemazione forse non era possibile nel passato, anzitutto per l'esistenza del regime monarchico compromesso nell'episodio. Ma essa è certo oggi un debito di onore cui la giovane Repubblica italiana deve assolvere verso lo spirito garibaldino, che, attraverso la Resistenza, legò il vecchio al nuovo Risorgimento.

La sistemazione comporta un onere modestissimo, come abbiamo dimostrato, e naturalmente deve compiersi ad opera ed a spese del Ministero dei lavori pubblici, attraverso gli stanziamenti dell'articolo 189 del bilancio.

Una volta effettuata tale sistemazione, senza, bene inteso, alterare la suggestione dei luoghi, finiranno le doglianze mosse al Governo ed alle autorità locali da tutti quei turisti e storici del Risorgimento che ebbero fino ad oggi occasione di recarsi nella località, per il modo tutt'altro che commendevole ond'essa è tenuta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Geraci.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (2033).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per le elezioni amministrative.

È iscritto a parlare l'onorevole **Secreto**. Ne ha facoltà.

**SECRETO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprestandomi a dare un giudizio, ad esprimere una opinione sulla legge per le elezioni amministrative, giudizio ed opinione che implicitamente si trasferiscono sul problema delle elezioni stesse, sulla consultazione elettorale, ritengo non inopportuno premettere una considerazione di ordine generale: siamo al terzo esperimento elettorale dalla fine della guerra in qua per la formazione dei consigli comunali; (per quanto riguarda invece la formazione dei consigli provinciali, siamo al secondo esperimento, giacché, come tutti ricordano, le deputazioni provinciali ciellenistiche continuarono la loro funzione fino al giugno 1951.

La prima purtroppo sconcertante ed amara constatazione che debbo fare è che a tre elezioni corrispondono tre sistemi elettorali diversi, anzi profondamente diversi, in quanto non si è trattato soltanto di modifica marginale ad una legge primaria e fondamentale, ma di radicali mutazioni dei sistemi stessi, tanto dal lato formale che da quello sostanziale.

Ricordiamo che nel 1946, ad esempio, si votò con un tipo di scheda che definimmo allora e che io oso definire anche adesso semplicemente famigerato. Nei grandi comuni si trattò allora di votare su una scheda, su un foglio rettangolare, una scheda molto estesa, molto grande, di dimensioni cospicue, la quale faceva rimpiangere la scheda libera dei tempi prefascisti. In questa scheda erano trascritti ben 80 nomi in ordine alfabetico, cosicché nella piccola cabina dove l'elettore si reca per votare riusciva materialmente impossibile stendere la scheda stessa né andare agevolmente alla ricerca dei nomi da preferire.

Con questo sistema l'elettore era implicitamente costretto a fermarsi alla lettura

dei primi nomi e in questa maniera risultavano eletti i primi nomi dell'ordine alfabetico. Ricordo che a Torino nella lista socialista, su 22 candidati eletti, ben 16 appartenevano alle lettere *a*, *b* e *c*. Un'altra vera e propria mostruosità di quella consultazione elettorale, ossia della legge che la regolò, era quella delle cancellazioni che andavano a compensare le preferenze attive. Questa facoltà riusciva a sollecitare i più deteriori sentimenti degli elettori e degli stessi candidati, i quali si cancellavano tutti o quasi tutti regolarmente a vicenda e tutto ciò mentre vibrava un clima politico particolarissimo, in special modo sensibile ad ogni reazione meno che simpatica, prossimi come eravamo allora alla cessazione della lotta fratricida.

Fu dunque quella una legge completamente sbagliata e basterebbero a dimostrarlo i due inconvenienti che ho testé ricordato. Di ciò si accorsero naturalmente i legislatori del tempo, i quali la modificarono nel 1951. E si passò così alla formula dei collegamenti e del premio alle liste collegate che avessero riportato anche la maggioranza relativa. Il risultato questa volta fu, a mio modesto avviso, complessivamente buono. Non ho statistiche alla mano e non ho potuto consultarne, ma credo di poter dire che nella grandissima maggioranza dei casi i consigli e le giunte di qualsiasi colore funzionarono e funzionano tuttora abbastanza regolarmente dopo quasi cinque anni di mandato.

Ora stiamo per ritornare ad una forma di proporzionale che è tale soltanto fino ad un certo punto, come più avanti dimostrerò, vuoi nel senso della estensione della proporzionale, vuoi nel senso della profondità. La constatazione di questo fatto che nessuno può contestare, vale a dire della diversità dei sistemi elettorali per le tre consultazioni, ha un particolare e preoccupante significato sotto due aspetti. Il primo è che l'elettorato subisca un disorientamento in senso immediato, direi in senso tecnico, in quanto è chiamato ad esprimersi in maniera del tutto differente dalla volta precedente; il che certamente non depone a favore di una regolare e sicura espressione del voto. Il secondo aspetto, secondo me assai più grave, consiste nell'amara constatazione che la stessa democrazia dimostra di essere incerta, vacillante e talvolta addirittura contraddittoria proprio nella materia in cui essa dovrebbe apparire più ferma e più sicura, cioè nel modo di estrinsecarsi e manifestarsi. Il voto elettorale rappresenta il coronamento, la conclusione, la decisione ultima di un lungo e laborioso pro-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

cesso attraverso il quale ciascuno per se stesso e la collettività nell'insieme giungono ad un convincimento politico e lo esprimono infine mediante la scheda, dando vita ad organismi amministrativi e politici cui saranno affidate le sorti degli interessi della comunità.

Ora, non credo assolutamente che possa revocarsi in dubbio il principio che in questo atto finale, conclusivo, supremo e definitivo, vi debba essere il massimo di certezza, di continuità e di uniformità da una elezione all'altra. Invece, come ho detto, constatiamo che all'approssimarsi delle elezioni, mentre ci si dovrebbe attendere la difesa ad oltranza dell'insegnamento che in precedenza è stato impartito al cittadino elettore con la legge elettorale, le forze politiche organizzate e rappresentate in Parlamento si mettono all'opera per rivoluzionare *ab imis fundamentis* metodi, forma e sostanza. Ognuno crede e spera che dal nuovo criterio adottato zampillino come da una sorgente montana migliaia di voti nuovi e ciascuno tenta di trarre profitto, magari confidando nella inesperienza del corpo elettorale circa le nuove forme adottate e applicate.

La conclusione di questa premessa è questa: non vorrei che questi mutamenti conducessero l'elettorato ad un senso di stanchezza vera e propria e che, a motivo delle continue riforme elettorali — aggiunte, notiamo bene, alla sensazione di instabilità politica che il popolo italiano sicuramente ha avvertito dopo il 1953 — si giungesse a forme di astensione che sarebbero sommamente pregiudizievoli per le sorti della nostra giovane e diciamo pure gracile democrazia repubblicana.

Naturalmente, non vi è che da augurarsi che io in questo momento non indossi le vesti di Cassandra, ma ritengo che dobbiamo tutti impegnarci a far sì che il pericolo da me denunciato non si verifichi. Occorre dunque che noi votiamo una legge che finalmente per parecchie legislature rimanga inalterata, salvo evidentemente quei perfezionamenti che la esperienza e la pratica potrebbero suggerire con l'andare del tempo.

Passando ora ad un esame del disegno di legge vero e proprio come è stato presentato dal Governo, mi permetterò di fare alcune osservazioni suggeritemi da un lato dalla mia qualità di semplice cittadino desideroso di conoscere, approfondire ed interpretare, se possibile, le leggi che governano il nostro paese, dall'altro dalla mia qualità di vecchio amministratore comunale e provinciale nel cui ambito io ho dovuto spesso appunto interpretare ed applicare tali leggi.

Come tutti sappiamo, il disegno di legge ripudia i collegamenti del 1951 e ci fa ritornare ad una specie di proporzionale. Il mio partito, con il congresso di Milano ha assunto un atteggiamento prettamente proporzionalistico adottando la formula « ad ogni elettore un voto », senza possibilità di deformazioni di tale diritto sotto la specie di premi di qualsiasi natura. Ora, onorevoli colleghi, ammesso che il sistema proporzionale debba trionfare, io non vedo assolutamente la ragione perché esso debba essere applicato soltanto per i comuni al di sopra dei 10 mila abitanti. Con questa norma si pone in essere una vera e propria discriminazione tra gli elettori. Infatti, non riesco a comprendere come i sostenitori di questo tipo di proporzionale si siano acquietati facilmente a una simile differenziazione e, francamente, non so darmi pace che l'elettore di Caluso, un paese della provincia di Torino, possa segnare la preferenza per il candidato di un'altra lista che è circondato dalla universale stima e considerazione mentre lo stesso diritto sia denegato all'elettore di Vercelli o di Torino.

Né mi persuade la considerazione relativa a presunte difficoltà di funzionamento delle piccole amministrazioni, qualora si adottasse anche per esse il criterio proporzionalistico. Se un siffatto sistema produce disfunzionamento per i piccoli comuni, non si vede perché non la debba determinare anche per i maggiori. Tanto è vero ciò che dico che il disegno di legge presentato dal Governo prevedeva una categoria intermedia comprendente i comuni dai 10 ai 25 mila abitanti, per i quali si invocava un sistema misto o intermedio fra quello proporzionalistico e quello maggioritario. Il che significa all'evidenza che, più che di funzionalità delle amministrazioni, ci si preoccupa soltanto di procurare presunti vantaggi al proprio partito.

Sono d'accordo che la funzionalità della amministrazione è tanto maggiore quanto più è possibile formare delle maggioranze stabili, ma ciò è tanto più incerto, a mio avviso, col sistema della proporzionale; e non soltanto perché l'attuale conformazione politica italiana preannuncia una assai spiccata frammentarietà di forze, talché le maggioranze si ridurranno, nella maggioranza dei casi, a pochissimi voti, ma anche perché la lunga esperienza mi insegna come durante il mandato quadriennale molteplici cause concorrono sempre ad assottigliare ancora di più il margine di sicurezza.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Io dovuto infatti toccare con mano nel consiglio comunale di Torino come di fronte ad una maggioranza di 53 consiglieri contro 27 l'amministrazione abbia dovuto sovente fare appello alla stessa minoranza per formare e raggiungere certe votazioni qualificate, come quella, ad esempio, delle spese facoltative quando si discute e si approva il bilancio.

D'altra parte io ho un'altra preoccupazione. Ho il vago timore che per formare maggioranze nei consigli che usciranno dalla consultazione della prossima primavera, si debba ricorrere alla collaborazione di forze politiche che — a mio avviso — dovrebbero essere lasciate ancora in disparte.

COGGIOLA. Quali ?

SECRETO. Non si dice il peccatore, si dice il peccato. Non preciso proprio perché v'è l'onorevole Coggiola.

Tuttavia il principio proporzionalistico, secondo il quale si attribuisce al voto di ciascun elettore il suo proprio valore senza alterarlo con premi di speciale entità e natura, è di così alto valore etico e morale da avere la preminenza anche di fronte alla minaccia e al pericolo di ledere la funzionalità dei consessi.

Ciò detto, mi si consentano ora alcuni rievili sul carattere della prova elettorale che stiamo per affrontare.

È indubbio che il nostro paese è ben lontano da una piena maturazione e preparazione politica. Strati di popolazione non vogliono ancora, o non possono per lo stato di arretratezza in cui si trovano, avvicinarsi alla vita politica attiva. Sentono il richiamo e la importanza della lotta politica soltanto al margine delle elezioni cui partecipano in *extremis*, senza conoscere problemi e uomini che dovranno impostarli bene e risolverli. Per fare uscire queste masse di elettori dal loro agnosticismo, dalla loro indifferenza, per sottrarle alle pericolose lusinghe dei falsi profeti (e non ne mancano, purtroppo, nella nostra Italia) che predicano approfittando di detto stato di abulia, che talvolta raggiunge forme vere e proprie di idiosincrasia per tutto ciò che è dibattito di cosa pubblica, a mio avviso occorre, prima di tutto, farle partecipare scientemente e coscientemente alla vita amministrativa del comune e della provincia.

Se noi teniamo queste moltitudini di elettori al di fuori della vita comunale, per inserirle poi violentemente nella battaglia politica vera e propria alla vigilia dei certami elettorali, noi facciamo un'opera negativa che non preparerà il corpo elettorale di domani

evoluto e cosciente, ma contribuirà a mantenere lo stato brado e grezzo delle moltitudini stesse.

Per fare un'azione certa, positiva e proficua, oserei dire, di cultura politica, occorre che il primo passo sia fatto proprio nel campo della vita comunale. In altre parole, come attraverso l'esperienza delle amministrazioni locali si prepara l'uomo politico, il deputato, il parlamentare di domani, così attraverso la partecipazione alle battaglie elettorali e amministrative, e puramente amministrative, si prepara l'elettore alla oculata scelta delle tesi politiche e degli uomini che dovranno sostenerle e difenderle. Insomma, prima di inoculare all'elettore il germe della politica in stretto senso, bisogna insegnargli ad appassionarsi a conoscere i problemi immediati che lo interessano da vicino, i problemi del suo comune e della sua provincia. Diversamente facendo, gli somministreremo una carica batterica politica che potrà condurre a magri e talvolta assai deteriori risultati.

In definitiva occorre, a mio avviso, nei limiti del possibile, si capisce, spoliticizzare la lotta amministrativa. Invece constatiamo proprio il contrario: avvalendosi del sistema proporzionale, si tende a fare perfettamente il contrario. La lotta che si va profilando già da questi giorni senza esclusione di colpi tra i partiti, mi sembra molto pericolosa e forse gravida di conseguenze.

Onorevoli colleghi, molti di noi abbiamo amministrato le nostre province e i nostri comuni, dapprima nelle coalizioni dei partiti ciellenisti, poi nelle giunte composite, con svariate e diverse colorazioni. Quante strade, quanti ponti, edifici, canalizzazioni, mezzi di comunicazione abbiamo fatto e rifatto all'insegna della concordia, dell'accordo ed anche dell'amicizia! L'ideologia era ed è rimasta diversa: chi comunista, chi democristiano, chi socialista, chi liberale; ma quando abbiamo inaugurato un sottopassaggio, o una strada, o una scuola, o un asilo, ci siamo sentiti strettamente vicini e solidali. È questo spirito, onorevoli colleghi, che bisogna mantenere o richiamare in vita se è andato disperso, se vogliamo veramente far prospere e fiorenti le nostre città e i nostri borghi.

Io ebbi a dire un giorno — e l'onorevole Coggiola lo ricorderà — al Consiglio comunale di Torino, e in un momento assai delicato — dico delicato specialmente per me — e confuso: «Facciamo meno politica e più amministrazione: sarà meglio per tutti». Ed è questa invocazione che io rinnovo da questi banchi, mentre mi accingo a votare, riveduto e

corretto, il disegno di legge che ci è sottoposto. Sul quale mi corre l'obbligo di fare qualche osservazione di dettaglio o qualche domanda.

Perché, dico io, si è voluto ad ogni costo rimettere in vita il metodo d'Hondt, che danneggia visibilmente, se non eccessivamente, ancora una volta i partiti minori? Perché togliere, sia pure in tenue misura, possibilità di sviluppo a questi partiti, che più difficilmente lottano anche nel campo amministrativo e combattono per vivificare la nostra democrazia politica?

È una strana situazione, una stranissima situazione. Mentre, da un lato, nella legge elettorale politica si riduce il quoziente fisso da « più tre » a « più due », favorendo così, in qualche modo, i piccoli partiti, nelle amministrative si fa esattamente il contrario. Misteri e involuzioni dell'ambiente politico parlamentare che francamente è difficile spiegarsi.

Io esorto la Camera e il Governo, quando saremo in tema di discussione degli articoli, a tornare sui propri passi in questo particolare della legge: si adotti il quoziente naturale, dal momento che siamo nella proporzionale, o almeno diciamo di essere nella proporzionale. Con questa esortazione e con l'augurio che la prossima lotta amministrativa consacrì il successo delle libertà democratiche, io e il mio gruppo voteremo favorevolmente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo esistente tra i vari settori della Camera in ordine ai principi ispiratori del progetto di legge sottoposto al nostro esame faceva legittimamente ritenere superflua una discussione di carattere generale. Le singole questioni controverse avrebbero potuto essere dibattute in sede di discussione degli articoli. La discussione generale, invece, vi è stata, e poiché essa è stata caratterizzata da una polemica proprio su questioni non controverse, ritengo necessario ed opportuno fare con la consueta massima brevità alcune constatazioni.

Comunisti e socialisti sono favorevoli al disegno di legge, perché esso si ispirerebbe ai principi proporzionalistici, ma accusano la democrazia cristiana di essere stata indotta ad estendere il sistema proporzionale fino ai comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti per un puro calcolo di convenienza. Non l'osservanza dei precetti democratici, diceva l'onorevole Capacchione, ha animato la democrazia cristiana,

ma un preciso calcolo egoistico. Dal suo canto, la democrazia cristiana, per bocca dell'onorevole Agrimi, ha risposto che, se essa ha abbandonato la posizione originaria, non è stato per gli oscuri disegni che l'onorevole Capacchione vuole attribuirle, bensì proprio per la presa di posizione del partito socialista, il quale avrebbe esplicitamente dichiarato che, dove fosse stato possibile assicurarsi la maggioranza, avrebbe nuovamente fatto lista comune con il partito comunista. Se così è, i principi non c'entrano affatto, e la polemica tra democrazia cristiana e socialcomunisti mi pare che sia veramente oziosa. I socialisti vogliono presentarsi con liste proprie nei comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti; la democrazia cristiana viene incontro al partito socialista estendendo la proporzionale proprio fino ai comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti.

Vi è, quindi, un perfetto accordo. Ma l'accordo non finisce qui, va oltre. Per i comunisti e i socialisti il principio proporzionalistico è stato, fino ad una settimana fa, un articolo di fede. Io ricordo l'onorevole Pertini che nella Commissione degli interni mi guardava e mi diceva: e tu che fai? Come voti? Essi volevano non la proporzionale pura, ma addirittura la proporzionale purissima... (*Interruzione a sinistra*). Se non è pura, l'avete detto voi, la proporzionale è truffa. Ma quando, nel corso della discussione in Commissione, presentai in emendamento inteso a sostituire il metodo d'Hondt, che sottrae artificiosamente seggi ai partiti minori a vantaggio di quelli di massa, col metodo del quoziente naturale, sono stati i comunisti e i socialisti a impedire l'accoglimento della mia proposta, astenendosi non soltanto dalla votazione, ma anche dalla discussione. Se i comunisti e i socialisti fossero stati coerenti e avessero mantenuto fede ai principi da loro clamorosamente sostenuti, l'emendamento proposto da me e dall'onorevole Colitto sarebbe stato accolto.

Bisogna riconoscere, perciò, che per i comunisti e i socialisti una questione di principio clamorosamente sostenuta è diventata di poca importanza, una inezia! *L'Avanti!* ha scritto che non vale nemmeno la pena di discutere su questa questione. La proporzionale c'era fino ai comuni con 10 mila abitanti, e quindi le aspirazioni del partito socialista (non so se lo stesso valga per quelle del partito comunista) erano soddisfatte. I partiti minori potevano subire il sistema d'Hondt.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

L'onorevole Luzzatto è stato ieri molto bravo nel sostenere il quoziente naturale per le elezioni politiche. Si vede che dai calcoli fatti il partito socialista ha interesse a sostenere tale sistema. Perché l'onorevole Luzzatto non ha sostenuto con lo stesso calore il sistema del quoziente naturale per la legge elettorale amministrativa? Forse i calcoli in ordine a quest'ultima legge l'hanno convinto del contrario. Che la questione non sia di poca importanza è dimostrato proprio dalla tenace difesa del metodo d'Hondt da parte dei partiti di massa. Se non ci fosse differenza fra il metodo d'Hondt e quello del quoziente naturale, non si spiegherebbe l'accanimento posto nel sostenere il primo. La democrazia cristiana ha detto che il metodo d'Hondt non è una sua invenzione, e nemmeno del Governo. Lo so. Ma se il signor d'Hondt potesse essere qui tra noi, certamente sederebbe nei banchi o della democrazia cristiana o del partito comunista, perché non potrebbe sedere tra quelli dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali, senza rinnegare il suo metodo.

BUBBIO, *Relatore*. D'Hondt era un matematico, non un politico. Ha cercato una formula che fosse la più vicina alla proporzionale.

DE VITA. Onorevole Bubbio, dovrà convivere con me che è più matematico il sistema del quoziente naturale.

BUBBIO, *Relatore*. No. È più distante. Provate a fare le operazioni.

SENSI. Il metodo del quoziente naturale è meno proporzionale del metodo d'Hondt.

DE VITA. Onorevole Almirante, ella ieri parlava di coerenza. Mi auguro che ella sia sempre coerente...

ALMIRANTE. Siamo stati sempre coerenti.

DE VITA. ...perché fino a quando sarà coerente, vuol dire che il suo partito sarà piccolo; infatti il giorno in cui il suo partito dovesse diventare più grosso, la sua coerenza andrebbe a fare compagnia a quella dei democristiani e dei comunisti.

CERVONE. Questo poi no! (*Commenti*).

DE VITA. Ho presentato un emendamento inteso a sostituire il metodo d'Hondt con il metodo del quoziente naturale in nome dei principi...

GIANQUINTO. Ed allora perché votò a favore della legge-truffa?

DE VITA. Onorevole Gianquinto, questa discussione ci porterebbe molto lontano. Ho sempre sostenuto che i blocchi, che con questa legge si vogliono evitare, non li

abbiamo inventati noi. Voi fate distinzioni sottili, ma non vedo una differenza notevole tra blocchi e apparentamenti politici. È chiaro che la legge degli apparentamenti è nata come legittima difesa contro un sistema che è stato voluto ed instaurato da voi, colleghi della sinistra! Dai blocchi gli altri partiti debbono difendersi, perché se ogni partito si fosse presentato con il proprio simbolo nella competizione elettorale politica, allora il sistema degli apparentamenti avrebbe dovuto essere condannato.

Concludendo, la morale di tutto questo qual è? Che tutti annunciano elevate battaglie di principio, ed ognuno, poi, persegue il proprio particolare e spregiudicato interesse. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevavo ieri che una discussione su una legge elettorale politica stranamente si concludeva nella tranquillità e nell'indifferenza. Oggi, a parte le piccole schermaglie polemiche, possiamo fare la stessa constatazione in ordine alla conclusione del dibattito sulla legge elettorale amministrativa, anche se non vale oggi quello che valeva ieri, anche se oggi si tratta di una legge che riguarda una competizione imminente, troppo imminente, ai fini della serenità con cui avremmo dovuto discutere questa legge, mentre ieri si trattava — come rilevavo — di una discussione pacata anche perché la prova elettorale (a meno di ripensamenti del segretario della democrazia cristiana) è piuttosto lontana nel tempo.

Questa discussione non ha avuto l'interesse tecnico che si prevedeva, per la convergenza finale di tesi che inizialmente erano piuttosto lontane, e non ha avuto nemmeno (tranne il problema del sistema d'Hondt, di cui mi occuperò anche io) l'interesse polemico che si prevedeva. Tuttavia ha un interesse politico non trascurabile, soprattutto perché siamo alla vigilia della battaglia elettorale cui questa legge dovrà applicarsi: un interesse politico non trascurabile perché le vicende della legge elettorale amministrativa, dal 1951 ad oggi, sono un po' paradigmatiche dell'evolversi della situazione politica italiana. Dico evolversi in senso pieno e positivo; da altri banchi si potrebbe dire: dell'involgersi della situazione politica italiana.

Siamo passati attraverso tre fasi: prima fase, la legge precedente del 1951-52; seconda fase, il tentativo successivo al 7 giugno 1953, protrattosi fino a poche settimane or sono, di eludere l'impegno di proporzionalizzare le

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

elezioni amministrative comunali, di rinviare l'adempimento di tale impegno o di adempiere a tale impegno soltanto in parte. Questa fase si è conclusa poche settimane or sono con la tardiva presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge nel testo in cui ci venne presentato in Commissione interni. Terza fase: colpo di scena verificatosi prima, come di solito accade in questa Italia partitocratica, a piazza del Gesù, successivamente in Consiglio dei ministri, infine in Parlamento, con l'accettazione inattesa, da parte della maggioranza, di quelle che erano state fino a quel momento le aspramente discusse e combattute tesi dell'opposizione.

È facile rendersi conto che queste tre fasi, attraverso cui è passata la legge elettorale amministrativa del tempo, corrispondono alle tre fasi attraverso cui è passata la situazione politica italiana dal 1951-52 ad oggi. Prima fase: quadripartito in edizione De Gasperi, quadripartito al quale voi credevate e che aveva una effettiva rappresentanza nel Parlamento e nel paese, datagli dai risultati elettorali del 18 aprile 1948, quadripartito che godeva qui e nell'altro ramo del Parlamento la maggioranza assoluta e che pertanto poteva ritenere di affermarsi legittimamente attraverso strumenti elettorali intesi a perpetuare nel tempo la validità e la solidità della formula.

Seconda fase, che va dal 7 giugno fino all'accettazione, da parte del Governo, delle tesi dell'opposizione: scadimento del quadripartito, ridottosi alla larva di se stesso e tuttavia disperatamente riemergente in ogni circostanza dai flutti nei quali la pubblica opinione il 7 giugno 1953 lo ha fatto sostanzialmente scomparire.

Terza fase: accettazione, da parte del Governo e della maggioranza, delle tesi dell'opposizione, cioè proporzionalizzazione delle elezioni amministrative comunali nei comuni da 10 mila abitanti in su, con tutte le conseguenze tecniche e politiche che non possono non derivarne, e alle quali i colleghi della maggioranza e del Governo devono essere preparati fin da questo momento; perché non si può accettare la proporzionale e tappare gli occhi, come ha fatto, candidamente, il relatore onorevole Bubbio, di fronte alle conseguenze politiche inevitabili della proporzionale nelle elezioni amministrative. Non ci si può tappare gli occhi dal punto di vista tecnico, e mi permetterò di dirne il perché.

BUBBIO, *Relatore*. Bisogna pure evolversi.

ALMIRANTE. La proporzionale, onorevole Bubbio, è un sistema che porta a deter-

minate conseguenze. Ascoltavo poco fa un altro candido parlamentare, l'onorevole Secreto, certamente un galantuomo il quale diceva che dobbiamo fare in modo che le elezioni amministrative siano elezioni amministrative e non politiche, e dobbiamo fare sì che si amministrino e non si faccia politica nei consigli comunali. Onorevoli colleghi della maggioranza, ma allora non dovevate ammettere la proporzionale nelle elezioni amministrative, dovevate combattere un'altra battaglia. Noi saremmo stati di diverso avviso. Ma non si può nello stesso tempo accettare la proporzionale, e poi venirci a dire che nelle amministrazioni bisogna fare meno politica e più amministrazione, come ha detto e come ripeterà durante la campagna elettorale (è il suo solito *slogan*) l'onorevole Fanfani. Non si fanno — si diceva una volta — discorsi di alta strategia o di alta politica; ma oggi l'onorevole Fanfani ha ripreso un tantino quella formula che fu familiare in parte anche a lui.

La proporzionale porta la politica nelle elezioni amministrative; la proporzionale, con le sue conseguenze imporrà la politica nei consigli comunali fin dalla prima seduta e fin dai primi problemi che si porranno, che saranno problemi politici: gli stessi problemi politici che la democrazia cristiana sta affrontando a suo modo, in malo modo a nostro avviso, in Parlamento.

Tornando a quel che dicevo, cioè che le varie fasi attraverso cui è passata questa legge sono un po' un paradigma dell'evolversi della situazione politica italiana, io di questa tesi trovo una conferma piuttosto divertente nella relazione dell'onorevole Bubbio. Mi sembra di rileggere, redatti con stile migliore d'altra parte, i discorsi che noi pronunciammo invano in questo ramo del Parlamento nel 1951-52 contro la legge elettorale maggioritaria. Onorevole Bubbio, quando ella scrive che «bisogna battersi contro le commistioni e gli ibridismi che rendono impossibile la netta demarcazione delle diverse tendenze», ci fa piacere; quando ella scrive: «si è notata la necessità di impedire la violazione della libertà e della volontà degli elettori», ci fa altrettanto piacere.

BUBBIO, *Relatore*. Sono quei collegamenti per i quali anch'ella ha presentato una proposta di legge.

ALMIRANTE. Io ho presentato contro gli apparentamenti esattamente la stessa proposta di legge che in questo momento la maggioranza sta sostenendo. L'onorevole De Vita parlava di coerenza. Sono perfettamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

tranquillo con la mia coscienza a datare dal 1951-52.

PACCIARDI. È una coerenza... a datare!

ALMIRANTE. Tutte le coerenze sono a datare, onorevole Pacciardi, anche la sua. E stiamo attenti da che data si inizia. A datare dal giorno in cui si ha l'uso della ragione per taluni, a datare per altri dal giorno in cui si aderisce ad una fede, a datare per altri dal giorno in cui si abbandona la patria, a datare per altri ancora dal giorno in cui fa comodo abbandonare una determinata linea di condotta.

PACCIARDI. A datare da quando si sceglie il partito unico..

ALMIRANTE. A datare per alcuni dal giorno in cui si crede ad una fede, a datare per altri dal giorno in cui c'è un partito unico straniero che comanda.

Ella scriveva dunque, onorevole Bubbio: « Si è notata la necessità di impedire la violazione della libertà e della volontà degli elettori che di fatto con il sistema del collegamento — o solover effetto di una intesa tra i capi gruppo — vedono il loro voto tornare anche a vantaggio di altre liste e di altre persone, indipendentemente ed anche contro le loro intenzioni. Inoltre è stata pure posta in evidenza la menomazione dell'autonomia e della stessa personalità dei partiti minori, nonché l'impedimento alla formazione di una eventuale terza forza di mediazione o di alternativa ».

BUBBIO, *Relatore*. Sono possibilista.

ALMIRANTE. Io voglio rilevare una cosa sola: che i partiti minori contribuirono nel 1951-52 a far approvare in questo ramo del Parlamento, assieme con la democrazia cristiana, un sistema elettorale che il relatore della democrazia cristiana e della maggioranza oggi dichiara menomativo dell'autonomia dei partiti minori. Questo io posso rilevare con divertimento; e comunque rilevo con interesse il fatto che siete maddaleni pentiti a tal punto non soltanto da aver cambiato tesi (il che politicamente può sempre avvenire) ma da esservi indotti ad adottare, per sostenere la nuova vostra tesi, che è la vecchia nostra tesi, argomenti polemici forse ancora più aspri di quelli che noi adottammo a suo tempo; perché non credo di aver mai parlato di violazioni di libertà in ordine alla legge del 1951-52. Vedo che oggi, *a posteriori*, ne parlate voi, e mi congratulo per questa definizione che non mi era venuta in mente a quell'epoca.

Crollano così — ed io lo rilevo per una sola ragione, perché spero di non vederle più

risorgere — le vostre vecchie tesi che ci siamo sentiti tante volte ripetere e che avevate cominciato — questa è l'annotazione più interessante — a ripeterci in Commissione fino al momento in cui vi siete decisi, per i noti motivi, a cambiare idea. Spero che non risorgano le tesi relative alla stabilità delle amministrazioni, che in Commissione a proposito dei comuni tra i 10 e i 25 mila abitanti avete affacciato e cominciato a sostenere, quando pensavate di dover sostenere per i vostri interessi politici ed a seguito dei vostri accordi politici, che in quei comuni non dovesse entrare in vigore la proporzionale, ma dovesse rimanere il sistema maggioritario.

A parte questo, onorevole Bubbio, mentre lodo la sua sincerità ed il suo candore per le espressioni che ho citato e per altre che potrei citare, devo al tempo stesso muoverle un cortese rimprovero per altre espressioni che ella è stato costretto ad inserire nella relazione, e che sono meno candide..

BUBBIO, *Relatore*. Costretto, ma!

ALMIRANTE. ...che sono — mi permetta dirlo — politicamente meno oneste, perché non rispondono a verità, anzi rappresentano un tentativo piuttosto pietoso di nascondere la verità, che d'altra parte ci è nota perché ne siamo stati i testimoni immediati e diretti.

Quando ella nella sua relazione riferisce che il Governo in Commissione si è trovato di fronte ad una tesi sostenuta dalla maggioranza dei commissari, quando afferma che il Governo in Commissione ha continuato a mantenere il suo punto di vista pur rimettendosi alla Commissione, per cui sono stati i commissari della maggioranza, della democrazia cristiana, che in seguito a loro ripensamenti hanno mutato avviso ed hanno deciso di abbandonare il sistema maggioritario per i comuni dai 10 mila ai 25 mila abitanti, ella sa perfettamente di dire una verità democratico-cristiana.

BUBBIO, *Relatore*. Non è una verità democratico-cristiana, è una verità assoluta. Del resto, dal verbale risulta la stessa dichiarazione del ministro. Ella sa, onorevole Almirante, che non faccio politica nei corridoi, la faccio in aula.

ALMIRANTE. Di solito ella non la fa nemmeno in Commissione, nemmeno in Assemblea. Questa volta però ha tentato di farla; ed è una cattiva politica, questa, perché ella scrive in questo caso delle verità democratico-cristiane, cioè delle verità del tutto superficiali, del tutto marginali, quelle tali verità che, se si prende il processo verbale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

risultano incontestabili, ma che di fatto non sono tali.

Il fatto è che quando quel tale giorno l'onorevole Tambroni, ministro dell'interno, venne in Commissione a dichiararci che si rimetteva al parere della maggioranza, questo parere era noto all'opinione pubblica italiana da 48 ore: la maggioranza a sua volta aveva conosciuto con 48 ore di anticipo quello che sarebbe stato il suo parere, quando cioè aveva avuto la possibilità di conoscere il pensiero del segretario del partito democratico cristiano. Lo stesso Governo venne a sapere quello che sarebbe stato l'orientamento della maggioranza attraverso la stampa, che riportò le dichiarazioni del segretario del partito democratico-cristiano.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questa è una serpentina maliziosa.

ALMIRANTE. Non è una serpentina maliziosa. Mi lasci parlare anche in questo caso, come dicevo ieri, perché resti consacrato a verbale quanto dico, e per un altro motivo che esporrò molto più francamente. In questo caso siamo alla vigilia di una campagna elettorale ed i precedenti di questa legge elettorale, nonché i motivi per cui si è arrivati ad essa, rientrano in qualche modo nei motivi che dovremo tutti dibattere nel corso della campagna elettorale in polemica gli uni nei confronti degli altri. Voi risponderete quello che avete risposto e che è consacrato a verbale; ma dovrete consentire a noi — non attraverso serpentine, ma attraverso la narrazione dei fatti quali ci sono apparsi attraverso le informazioni giornalistiche più obiettive, perché riportate da giornali che riferiscono di solito il pensiero della maggioranza e del Governo — dovrete consentire a noi, dicevo, di dirvi quale è la realtà secondo il nostro punto di vista.

Che cosa è accaduto? È accaduto che in una riunione del Consiglio dei ministri — questo è un dato di fatto, non una serpentina; e non ha importanza che io ricordi la data in cui quella riunione venne tenuta — fu approvato, all'unanimità, secondo quanto riferiva il comunicato ufficiale, la legge elettorale amministrativa comunale nel testo che il ministro dell'interno ebbe a presentarci in un primo momento in Commissione, nel testo sul quale il relatore per la maggioranza ebbe a riferire in un primo momento in Commissione, difendendo la tesi del sistema maggioritario per i comuni tra i 10 mila ed i 25 mila abitanti con lo stesso candore e con la stessa convinzione sincera con cui successivamente, a pochi giorni di distanza, ha sostenuto la

tesi della proporzionale per i comuni dai 10 mila abitanti in su.

Secondo momento: mentre il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri erano in viaggio di servizio e di turismo al tempo stesso, come accade di solito, in Germania, la democrazia cristiana, in una riunione del suo direttivo, ha mutato avviso e sono uscite informazioni ufficiose sui giornali da cui si è appreso che il direttivo della democrazia cristiana aveva ritenuto che il sistema proporzionale per i comuni dai 10 ai 25 mila abitanti fosse più conveniente.

Circa il motivo del ripensamento della democrazia cristiana (che ripensamento ci sia stato nessuno può negare), ci sono tesi in contrasto: la tesi sostenuta dall'onorevole Agrimi e quella sostenuta dai rappresentanti del partito socialista, in questo momento assenti. L'onorevole Agrimi ha detto: colleghi del partito socialista, non lamentatevi, non criticateci se abbiamo mutato atteggiamento. Noi abbiamo mutato atteggiamento a seguito della mozione votata dal vostro partito, in cui voi socialisti avete annunziato che, ove dovesse venire accettato il sistema maggioritario anche per i comuni dai 10 ai 25 mila abitanti, voi fareste blocco con i comunisti. Noi abbiamo così ritenuto di proporzionalizzare il tutto in modo da costringere ogni partito a presentarsi senza blocchi e senza maschere.

Credo di aver riferito abbastanza esattamente il pensiero dell'onorevole Agrimi. Però, onorevole Agrimi, io non faccio il difensore d'ufficio del partito socialista, intorno al quale dovrò dire qualche cosa, specie per ciò che riguarda il sistema d'Hondt. Ma voi vi siete serviti, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, del partito socialista nemmeno come della « donna dello schermo »; ma in realtà avete parlato del partito dei socialisti saragatiani, perché la verità è che voi avete mutato atteggiamento non a seguito della mozione del partito socialista italiano, ma a seguito dell'atteggiamento del partito socialdemocratico.

È naturale infatti che i socialisti avrebbero fatto blocco con i comunisti se ci fosse stato il sistema maggioritario: il maggioritario porta ai blocchi; la proporzionale scioglie i blocchi. Ecco perché dicevo poc'anzi che ogni sistema adottato porta a doversi di necessità rendere conto delle conseguenze. La stessa decisione d'altronde avevate preso ancor voi, ritenendo che il quadripartito, almeno nei comuni fra i 10 e i 25 mila abitanti, sarebbe rimasto in piedi, ritenendo che

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

avreste potuto fare la politica dei blocchi almeno nei comuni fra i 10 e i 25 mila abitanti.

Senonché l'onorevole Saragat a Milano, in uno dei suoi tanti momenti di divinazione geniale, ha affermato, ha fatto sapere che qualora fosse dovuto andare in vigore il sistema maggioritario, il suo partito si sarebbe presentato da solo. Questo fa parte dell'incoerenza, della contraddizione, talvolta anche della incapacità a pensare, a coordinare che rispecchia la personalità politica dell'onorevole Saragat. Dopo aver voluto infatti, insieme con gli altri partiti di Governo, il maggioritario, egli e gli altri esponenti qualificati del suo partito si sono comportati come se essi avessero fino a quel momento sostenuto la tesi opposta, cioè quella della proporzionale pura per i comuni fra i 10 e i 25 mila abitanti.

E allora, onorevole Agrimi, non è stata altro che l'impossibilità per voi di far blocco nei comuni fra i 20 e i 25 mila abitanti a farvi mutare consiglio. Quando vi siete accorti che vi sarebbe stato un blocco a sinistra nei comuni fra i 10 mila e i 25 mila abitanti e che con tutta probabilità avrebbe potuto sorgere un blocco a destra nei comuni fra i 10 mila e i 25 mila abitanti e che una volta tanto la figura del vaso di coccio l'avreste fatta voi, non avete voluto rompervi e avete preferito annunciare, a dispetto dell'onorevole Saragat (e non vi do torto, anche perché ciò ha giovato ai nostri interessi politici ed elettorali), che avevate ritenuto di accettare la proporzionale anche nei comuni fra i 10 mila e i 25 mila abitanti.

Che questa sia la vera storia mi sembra che la logica lo dimostri con estrema chiarezza, e mi sembra strano che personalità politiche serie (naturalmente non alludo all'onorevole Saragat) insistano su tesi politiche che non hanno alcun fondamento.

Dopo di che, quando da piazza del Gesù venne l'ordine della proporzionale nei comuni da 10 mila abitanti in su, l'onorevole ministro dell'interno ne fu informato e ne informò a sua volta (se le cronache hanno raccontato il vero) il Presidente del Consiglio appena sceso dal treno con cui faceva ritorno dalla Germania occidentale.

Fu necessario un nuovo Consiglio dei ministri perché il Consiglio dei ministri aveva deliberato per una diversa legge ed evidentemente non poteva esser messo (anche in questo regime partitocratico) di fronte ad una diversa ed opposta deliberazione proveniente da piazza del Gesù; e le cronache

hanno raccontato (non so se fedelmente o meno) che si trattò di un Consiglio di ministri piuttosto agitato e che l'agitazione venne naturalmente dall'impagabile onorevole Giuseppe Saragat. Il Consiglio dei ministri decise di rimettersi alla maggioranza e la maggioranza avrebbe naturalmente dovuto rimettersi — come si è rimessa — a Fanfani. Tutto si è rimesso all'onorevole Fanfani, e il ministro dell'interno è venuto in Commissione a rimettersi alla maggioranza quando la maggioranza aveva avuto disposizioni precise dalla segreteria del partito democristiano di votare in un determinato modo e per una determinata tesi.

Sono serpentine queste? È la pura e semplice verità...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Romanzata!

ALMIRANTE. Non romanzata, onorevole ministro! Se fosse romanzata, gradirei di sapere perché, gradirei di sapere quali notizie inesatte io abbia portato qui e quali particolari inventati o fittizi io abbia portato qui, prontissimo a dare atto al ministro dell'interno di avere io romanzata — certamente in buona fede — qualche parte di questa mia breve relazione.

L'onorevole relatore, anche dopo lo svilupparsi di questa un po' comica situazione, continua ad essere ottimista e scrive: « Nulla, infine, impedirà che questi accordi (gli accordi fra i partiti di centro) su un piano di democratica lealtà e civica responsabilità possano essere assunti anche prima delle elezioni, pur presentandosi ciascuna parte con sue liste e suoi programmi ».

Onorevole Bubbio, ella aveva scritto questa parte della relazione senza avere ascoltato piazza del Gesù! Ha fatto male. Non giuri mai sulla possibilità di decidere da parte della democrazia cristiana...

BUBBIO, *Relatore* lo credo ai fatti e credo nella buona volontà degli uomini.

ALMIRANTE. Ma l'onorevole Fanfani non vuole, ha detto di no! Egli ha già emanato il suo decreto-legge, il suo *ukase*, il suo comunicato ufficiale.

BUBBIO, *Relatore*. Io non l'ho visto; avevo già scritto la mia relazione.

ALMIRANTE. Ella è veramente simpatico e onesto, ma un'altra volta si faccia autorizzare a fare emendamenti di emergenza alla sua relazione. Ora v'è da augurarsi che l'onorevole Fanfani non la legga con troppa attenzione. In ogni modo stia tranquillo: qui siamo in pochi e non lo racconteremo a Fanfani!

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma ella sta discutendo la legge o la storia della legge?

ALMIRANTE. Onorevole Pugliese, la storia di una legge è molto importante perché essa è il significato politico della legge stessa, soprattutto se si tratta di una legge elettorale. Se discutessi soltanto sulla legge, dovrei limitarmi a discutere del metodo d'Hondt; ma la storia della legge, almeno dal mio punto di vista, ha un interesse che non sfugge al Parlamento: spero che non sfugga all'opinione pubblica che ha da trarre da questa storia romanzata (come dice al ministro dell'interno) degli insegnamenti piuttosto interessanti.

Quanto alla legge in sé, io devo parlare soltanto, e in breve, perché se ne riparerà in sede di emendamenti, delle conseguenze del metodo d'Hondt.

Mi rammarico anzitutto che il relatore, pur così diligente, abbia relegato la questione in un « eccetera » verso la fine della relazione, nonostante avesse promesso di darci atto, come unico relatore, delle tesi affacciate dalle minoranze in Commissione. In proposito devo anzi riconoscere che la lamentela avrebbe dovuto essere più legittimamente avanzata dai liberali o dai repubblicani che per primi in Commissione avevano sostenuto gli emendamenti relativi al quoziente naturale.

Si è detto che si tratta di una questione marginale, ma non sarà male chiarirci reciprocamente, dal punto di vista politico, se non da quello tecnico (ho già detto che io credo pochissimo alla tecnica e alla matematica) quali saranno gli effetti del metodo d'Hondt nelle elezioni comunali, se per disgrazia esso resterà in vigore. Gli effetti saranno che in ogni comune con più di 10 mila abitanti nei quali le elezioni si svolgeranno col metodo proporzionale, vi saranno da un minimo di 1 ad un massimo di 4 quozienti che, sottratti ai partiti minori, andranno a vantaggio di quelli maggiori.

Facciamo infatti il caso di un comune in cui il quoziente risultasse eguale a mille e vi fossero da 1 a 4 partiti minori che conseguissero rispettivamente 400, 500, 600 e 800 voti.

In questa ipotesi, ciascuno dei 4 partiti minori perderebbe la sua possibilità di rappresentanza in comune e i 4 seggi potrebbero essere attribuiti ai partiti maggiori che avessero conseguito, oltre a un numero X di quozienti interi, un resto inferiore ai 400, ai 500, ai 600 o agli 800 voti colti dai partiti minori.

Questa, onorevoli colleghi del centro, è una grave rapina elettorale. Ed è tanto più grave in quanto, trattandosi di elezioni amministrative, non esiste nessuna possibilità di recupero in sede nazionale e quindi nessuna possibilità di diluire la alterazione ed è anzi una rapina che si verificherà in sede locale e quindi più ristretta, per la verità, di quanto non sarebbe se si trattasse di elezioni politiche, ma che indubbiamente si ripeterà in più di un comune. E ciò andrà naturalmente a danno soprattutto del partito repubblicano e del partito liberale, i cui rappresentanti infatti si sono lamentati in Commissione, ed a vantaggio del partito democristiano, di quello comunista, più raramente del partito nemico e non raramente, specialmente nel centro e nel meridione dove più frequenti sono i grossi comuni, anche a vantaggio del movimento sociale e del partito nazionale monarchico. Io dunque ne posso parlare con perfetta serenità e disinteresse. Certo si tratta di un grosso problema, di un problema meno marginale di quello, pur grave, che abbiamo sentito dibattere accesamente anche dalle sinistre, del quoziente come  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{3}$ ,  $\frac{1}{4}$ , nelle elezioni politiche; perché è una rapina che si ripeterà, come ho detto, in ogni comune e che avrà conseguenze gravi di carattere amministrativo e politico proprio ai fini della composizione della maggioranza e della stabilità delle amministrazioni.

Non so se la democrazia cristiana nell'insistere su questo sistema si sia resa conto delle conseguenze politiche alle quali in molte parti d'Italia essa fatalmente giungerà: devo augurarmi che non se ne sia resa conto. E non mi meraviglierei che non se ne fosse resa conto, perché abbiamo assistito, in fatto di leggi elettorali, a tesi sostenute a volte dai banchi della maggioranza senza che la stessa riuscisse ad intendere quello che sarebbe accaduto, sebbene l'opposizione cercasse di chiarirlo onestamente.

Se non avete capito, andate a consultare i vostri testi, i vostri matematici, andate soprattutto a consultare la situazione politico-amministrativa dei maggiori comuni d'Italia e vi renderete conto che ho perfettamente ragione.

Sapete a che cosa arriverete? Alla fatalità di intese con l'estrema sinistra, attraverso il metodo d'Hondt; e alla impossibilità di altre intese, non dico con noi, ma con i partiti che la democrazia cristiana ha come suoi amici. Sarete costretti a fare in molti grandi comuni italiani una politica di chiara e attiva

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

apertura a sinistra. Ditecelo! Se non lo dite, lo diremo noi alla pubblica opinione.

Noi lo denunciavamo già fin da questo momento, con la certezza di non sbagliare soprattutto dopo che abbiamo sentito ieri la relazione di minoranza dell'onorevole Luzzatto a proposito della legge elettorale politica.

Aveva ragione l'onorevole De Vita. Ieri l'onorevole Luzzatto, in una polemica incauta (una volta tanto, perché egli è estremamente intelligente ed abile) con l'onorevole Marotta, si è lasciato trascinare su quel terreno sul quale io mi guardo bene dal lasciarmi trascinare, cioè sul terreno delle cifre, sul terreno tecnico, ed ha fatto la difesa del quoziente naturale applicato alle elezioni politiche.

Faccia la stessa difesa l'estrema sinistra, almeno la faccia il partito socialista, la faccia l'onorevole Luzzatto, se ha un minimo di coerenza, a proposito della legge elettorale amministrativa. Abbiamo sentito dire dall'onorevole Luzzatto che il sistema del quoziente naturale è più proporzionale, ed è la verità. Abbiamo sentito dire dall'onorevole Luzzatto che il sistema del quoziente naturale è l'unico che consente una effettiva rappresentatività. E, badate, lo diceva a proposito della legge elettorale politica, cioè a proposito dell'intera nazione, quando attraverso il recupero dei resti e il collegio unico nazionale vi è sempre modo di correggere le alterazioni del sistema. Ci venga a dir questo l'estrema sinistra, assente a bella posta da questo dibattito, sulla legge elettorale amministrativa! Sostengano il quoziente naturale e non il metodo d'Hondt!

Perché se continuano a sostenere il metodo d'Hont, in questo caso l'accusa che faremo all'estrema sinistra non sarà quella che faceva troppo generosamente l'onorevole De Vita, un'accusa di incoerenza. Se noi accusiamo di incoerenza l'estrema sinistra, essi, l'incoerenza la chiamano tattica; è il loro sistema, è la tattica del loro interesse, è la convenienza elettorale e politica. Non è questo che può preoccuparli.

Altra è l'accusa che in questo momento dobbiamo fare, e comprendiamo perché non la fate voi: vi siete già spinti abbastanza avanti verso la denuncia delle responsabilità della democrazia cristiana, delle sue inadempienze, ma certe accuse i repubblicani o socialdemocratici o liberali soprattutto che stanno al Governo non possono farle.

Noi le possiamo fare. Noi, nell'accettazione da parte della democrazia cristiana, dei comunisti e dei socialisti del sistema d'Hondt

nella legge elettorale amministrativa comunale, vediamo la conferma di un'intesa che esiste fra questi e quei banchi oggi deserti, la conferma politica piena. Se non ve ne siete accorti, avete ancora il tempo per approvare il metodo del quoziente naturale che viene proposto da taluni banchi della maggioranza governativa.

L'onorevole Gonella ha fatto tutti i conti della maggioranza nei comuni nella sua interessante e autorevole rivista. Rifate i conti alla luce dell'adozione del metodo d'Hondt e del metodo del quoziente naturale con la proporzionale nei comuni dai 10 ai 25 mila abitanti. Dai calcoli, stando ai risultati del 7 giugno, è estremamente chiaro che con il metodo d'Hondt sarete costretti, immediatamente dopo le elezioni, se vorrete costituire maggioranze nella gran parte dei comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, ad intendervi con i comunisti o quanto meno con i socialisti.

È possibile immaginare che il partito di maggioranza vada alla cieca incontro ad una situazione di questo genere?

Non lo credo, assolutamente non posso crederlo. Dai banchi del centro sembra si voglia credere a questa incoerenza: una volta tanto, io sono più centrista di taluno di voi. Io credo che l'onorevole Fanfani e gli uomini democristiani di Governo, prima di sostenere una tesi, vadano a studiare la situazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Con il metodo d'Hondt, a Roma, per esempio, il suo partito guadagna un seggio.

ALMIRANTE. Mi ha fatto lo stesso esempio in Commissione, e le ho risposto quello che le rispondo ora, e che del resto ho già detto. Se stiamo alle convenienze elettorali, da Roma in giù il metodo d'Hondt a noi conviene; perché da Roma in giù o siamo partito medio o, in taluni casi, siamo addirittura partito di maggioranza. È dunque con disinteresse che noi ne parliamo...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Da Roma in su non muta nulla.

ALMIRANTE. Se muta da Roma in giù, muta anche da Roma in su. Non credo che sia una questione climatica o di parallelo: è questione di distribuzione di voti.

Tutti sanno e nessuno ha contestato — neppure gli oratori della maggioranza — che il metodo d'Hondt favorisce i partiti più grossi e che il metodo del quoziente naturale favorisce i più piccoli. Questo è un dato di fatto. Ora io dico che, nella situazione che risulterebbe dalle future elezioni se i risultati fossero per avventura identici a quelli delle

passate elezioni, applicare il metodo d'Hondt significa rendere fatale l'accordo tra la democrazia cristiana e l'estrema sinistra in gran parte dei comuni italiani; mentre il metodo del quoziente naturale renderebbe possibile alla democrazia cristiana, in tutta Italia, una diversa politica e una diversa strumentazione delle sue alleanze consiliari. E non credo che questa tesi possa essere smentita, perché risulta con assoluta evidenza: è un dato di fatto che dovrebbe essere in possesso del Governo.

Pertanto, in sede di votazione degli emendamenti, noi ci opporremo all'articolo relativo all'adozione del metodo d'Hondt, e vogliamo augurarci che il partito della democrazia cristiana si renda conto delle gravi responsabilità che si assumerebbe qualora, d'accordo con l'estrema sinistra, continuasse a sostenere il metodo d'Hondt.

Quali sono i nostri rilievi conclusivi, non tanto sulla legge, quanto sulla storia di questa legge, sulla situazione politica in cui essa si inquadra?

Il primo è un rilievo polemico, ma, da parte nostra, in fin dei conti, legittimo: ci avete messo in croce per tanto tempo! Il rilievo è questo: che le conquiste democratiche, una volta tanto, sono opera nostra. È detto, nella relazione Bubbio, che questa legge, così come è stata riformata, è una conquista democratica. Ebbene, allora la democrazia, una volta tanto, l'abbiamo conquistata con un certo anticipo: è un anno e mezzo che il movimento sociale ha presentato una proposta di legge identica — salvo il metodo d'Hondt — a quella che andiamo ad approvare, e ne ha anche chiesto, senza ottenerla concretamente, l'urgenza. Consentiteci di metterci questo blasone addosso una volta tanto, a solo scopo di divertimento polemico.

Seconda considerazione: si è rovesciata la situazione politica. Finora il fallimento delle leggi elettorali (1951-52 per le amministrative, 1953 per le politiche), che erano intese a mantenere in piedi e a rafforzare il quadripartito, aveva portato al fallimento graduale dello stesso quadripartito. Ora, il constatato fallimento definitivo del quadripartito ha portato a una diversa legge elettorale. Ne siamo lieti, perché questo porterà indubbiamente a una ulteriore chiarificazione della situazione politica nazionale. Lo sottolineiamo, con la speranza e con la certezza che il corpo elettorale, a sua volta, vorrà trarre le conclusioni logiche e legittime dalla situazione che si è determinata. E le conclusioni quali sono?

Primo: liquidazione definitiva del quadripartito. È inutile farsi illusioni, lo dico ai colleghi dei partiti cosiddetti minori al Governo: illusioni non se ne facciano più. Questa legge rappresenta, come disse l'onorevole Saragat nel 1953, ma sul serio, la tomba del quadripartito. Il quadripartito è finito. Noi siamo molto lieti di fare questa constatazione e la proponiamo all'opinione pubblica, la inviteremo a consacrare definitivamente tale obiettiva constatazione con un voto che tolga di mezzo il pesante equivoco che ha velato la situazione politica italiana.

Vi è un'altra constatazione, però, che preghiamo l'opinione pubblica di voler fare e che riguarda l'estrema sinistra. L'estrema sinistra si è battuta per la proporzionale, tranne per l'affaruccio del metodo d'Hondt, per i comuni dai 10 ai 25 mila abitanti. L'estrema sinistra si è battuta, dunque, consapevolmente, per una tesi che toglie di mezzo il quadripartito dalla vita politica.

Noi inviteremo, però, l'opinione pubblica, durante l'imminente battaglia elettorale, a considerare che l'estrema sinistra che si è battuta e si batte contro il quadripartito nelle formulazioni delle leggi elettorali, sostiene con il suo appoggio, con i suoi voti, con la sua sostanziale fiducia, l'ultima, io credo, e spero, riesumazione del quadripartito. È l'estrema sinistra che sta tenendo in piedi un Governo quadripartito, è l'estrema sinistra che si batte attraverso la legge elettorale per seppellire il quadripartito. È tattica, è indubbiamente tattica. Ma è tattica che non può non apparire di fronte alla opinione pubblica come indicativa del vero volto dell'estrema sinistra, che è il volto mutevole del comunformismo nostrano, che è il volto politico molto noto di Pietro Nenni e di Palmiro Togliatti. Credo che l'opinione pubblica abbia molto da capire nelle prossime elezioni amministrative. Credo che esse siano provvidenziali, in questo momento, per chiarire i rapporti politici italiani e la situazione politica italiana nei suoi termini reali. Credo che le elezioni giungano a buon punto, onorevoli colleghi di tutti i partiti, per permetterci di fare non come abbiamo fatto in questo caso, la storia di una legge, ma la storia dell'evoluzione, che io ritengo positiva, che io mi auguro positiva, della situazione politica italiana: attraverso gli errori della democrazia cristiana, attraverso le illusioni dei partitini, attraverso i tentati inganni delle sinistre ai danni del popolo italiano, attraverso una verità, che io spero rifulga sempre più chiara, proveniente da

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

questa parte e dai suoi orientamenti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antoniozzi. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, in un brevissimo intervento sulla legge elettorale amministrativa, fare alcune osservazioni di fondo, quasi come per una dichiarazione di voto. Ho seguito con vivo interesse dall'inizio, in Commissione e in aula, il dibattito che si va svolgendo e concludendo sulle leggi elettorali politica e amministrativa. Tale dibattito si va svolgendo parallelamente, come tutti sappiamo, tra le due leggi. Questa coincidenza, non certamente fortuita, fra le due discussioni, ha diminuito l'interesse per la legge elettorale amministrativa, che pure doveva essere al centro dell'attenzione della Camera in misura almeno pari all'interesse che per essa esiste nel paese e nelle popolazioni che noi rappresentiamo, soprattutto in vista della consultazione elettorale amministrativa che vi dovrà essere di qua a qualche mese.

Questa coincidenza di discussione fra le due leggi elettorali, con la precedenza illogica e non rispondente a chiari e ben definiti motivi della legge politica su quella amministrativa, ha operato notevole influenza di una legge sull'altra, fin quasi a farle considerare come un unico disegno di legge. Il dibattito che si va svolgendo flocamente e sinteticamente sulla legge elettorale amministrativa è la riprova di tutto ciò. È questo un sintomo grave, se non addirittura pericoloso, per la vitalità stessa del Parlamento e per quella necessaria informazione dell'opinione pubblica che segue, invece, con ansia le rapide, troppo rapide, fasi di questo dibattito e dell'iter legislativo di questa legge per conoscerne le conclusioni. Tale ansia è conseguente soprattutto alla preoccupazione che il Parlamento — che opera in un ambiente in cui si finisce col politicizzare agli eccessi ogni cosa e ogni materia — non tenga adeguato conto delle istanze che da ogni parte d'Italia sono state avanzate affinché le leggi elettorali amministrative siano tali che consentano di conseguire intieramente i fini di cui debbono essere idoneo strumento.

Ora, onorevoli colleghi, desidero chiaramente esprimere le mie più ampie riserve su tutto quanto si è svolto sui margini di questa legge e sull'uso ormai purtroppo largamente invalso di rinunciare a sostenere con maggiore coraggio certe tesi, specie quando esse sono largamente condivise da gran parte del paese e da larghi settori del Parlamento.

Giorni fa, quando si concluse il dibattito sulla legge elettorale politica, intervenni nell'ultima seduta per esprimere il mio punto di vista su tale legge. E affermai senza reticenze e con chiarezza che il sistema proporzionale, che faceva parte del programma del partito popolare e della democrazia cristiana, era il più idoneo per dare al Parlamento una precisa rispondenza allo schieramento dell'opinione pubblica di ogni parte del paese; rispondenza necessaria onde assicurare alle deliberazioni del Parlamento l'apporto proporzionato e moderato di rappresentanti aderenti alle realtà politiche della nazione. L'unico mezzo questo perché nessuno potesse mettere in dubbio l'aderenza delle leggi alla volontà popolare del momento. Affermai pure che il sistema proporzionale nelle elezioni politiche era il più idoneo, specialmente nella nostra epoca nella quale si scontrano grosse formazioni politiche in ragione di idee, di programmi, di concezioni ad ampio respiro. Dissi inoltre che leggi approvate da un Parlamento riprodotte perfettamente la topografia politica del paese hanno, ovviamente, una forza maggiore.

È stato quindi un atto di onestà politica e di lealtà verso noi stessi proporre e portare alla approvazione del Parlamento una legge elettorale politica formulata in senso più proporzionale delle precedenti.

In questa discussione, però, ci siamo fatti trascinare dalla passione politica e dall'ambiente creato dalla legge politica per portare dinanzi al Parlamento una legge amministrativa che è quasi un doppione di quella politica. In sede amministrativa non è in gioco la formazione delle leggi o dei governi più o meno volti in una o nell'altra direzione con responsabilità dell'orientamento politico generale. In sede amministrativa si tratta di eleggere un'amministrazione comunale che possa, senza crisi ricorrenti e possibilmente senza discussioni politiche, impostare e risolvere i problemi concreti e locali di città e di paesi. Non importa, in questi casi, se un partito perda dei consiglieri in un comune a causa di una legge maggioritaria; lo stesso partito si troverà in una situazione inversa nelle elezioni che si svolgeranno in un altro comune. Con la legge maggioritaria chi perde qualche seggio in un luogo, lo guadagna altrove.

Nelle elezioni amministrative non è in gioco neppure la responsabilità di una impostazione di politica generale. Nelle elezioni amministrative contano molto spesso più gli uomini che i partiti. La dimostrazione è data dal fatto che i risultati di elezioni poli-

tiche e amministrative, anche quando tali elezioni si siano svolte a breve distanza l'una dall'altra, non sono stati nel nostro paese quasi mai identici. Ricordiamo che nelle ultime elezioni amministrative la democrazia cristiana ebbe quasi 9 milioni di voti mentre nelle elezioni politiche immediatamente successive ne ebbe 11 milioni, il che vuol dire che il gioco dell'elettorato è molto differente a seconda che si tratti di elezioni politiche o amministrative.

In fondo, salvo la scelta degli uomini, è molto poco diversa da un comune all'altro l'impostazione data da questa o quella lista al programma della futura amministrazione comunale, e certe opere pubbliche e la soluzione di certi problemi sono il programma e l'attività identica anche di amministrazioni di diverso colore.

Quello che conta però è di evitare di dare alla vita delle amministrazioni comunali un tono politico che loro non compete. Tale tono può essere dato sia dal sistema elettorale, sia da una composizione del consiglio che renda laboriosa la formazione di maggioranze laddove una sicura maggioranza non è stata espressa attraverso le elezioni. Prendiamo esempio, in questa materia, dai paesi più progrediti delle democrazie occidentali, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Svezia, nei quali la tradizione, il parlamento e il governo impediscono che funzioni e organi esclusivamente amministrativi si imbastardiscano di politica. La politica va lasciata, anche ad evitare confusioni e deviazioni pericolose, agli organi ed agli istituti cui compete per la costituzione o per naturale destinazione.

In Italia, invece di fare ogni sforzo per indirizzare verso questa giusta via di spolitizzazione la vita amministrativa, abbiamo fatto di tutto — o abbiamo fatto poco in contrario — per aggravare il male i cui sintomi già si avvertono nelle nostre amministrazioni comunali. Oggi la coincidenza dei due dibattiti politico ed amministrativo contribuisce fortemente a tutto ciò.

Avrebbe potuto essere questa, invece, una buona occasione — proprio nel momento in cui si discuteva e si approvava una legge proporzionalistica per l'elezione dei rappresentanti alla Camera dei deputati, (organismo altamente qualificato politicamente) — per ribadire il carattere amministrativo e locale di una consultazione amministrativa e proporre per essa una legge più atta allo scopo di dare ai nostri comuni un consiglio comunale provvisto e fornito di una certa

maggioranza e depurato da velleità o da preoccupazioni politiche. A tal fine ritengo che tutto il Parlamento avrebbe dovuto proporre un sistema maggioritario per tutte le amministrazioni comunali o lasciare immutato il sistema di collegamenti fra liste, appunto al fine di dare ai comuni maggioranze stabili di amministratori concordi.

I fini di un tale sistema non potevano essere diversi né il sistema poteva danneggiare alcuno, in quanto — come ho detto prima — avvantaggiando soltanto la generalità dei comuni e la vita amministrativa in genere delle amministrazioni comunali, dava il premio maggioritario ora a questo ora a quel partito nei 7 mila comuni italiani.

Ecco i motivi delle mie riserve di carattere generale a questa legge elettorale amministrativa.

Un grave inconveniente che seguirà alla approvazione di questa legge sarà l'impossibilità di costituire le giunte comunali in alcune centinaia di grossi comuni e in molti capoluoghi di provincia, come dimostrano i calcoli preventivi sulla scorta dei risultati delle ultime elezioni. Ciò si tradurrà nella nomina di commissari straordinari che saranno — oltre che dispendiosi per le amministrazioni comunali — elementi di disturbo nella tranquilla vita di molte città italiane e creeranno situazioni difficili e sempre più tese anche in vista di successive consultazioni elettorali di appello.

Il testo stesso di questa legge denuncia l'incertezza che ci ha guidati e la bontà di quanto vado affermando. Infatti, l'aver lasciato per i comuni fino a 10 mila abitanti il sistema maggioritario è la riprova della cennata esigenza richiesta nelle elezioni amministrative. Per gli altri comuni si è decisa la proporzionale pura. Così come stavano le cose e per l'impostazione di carattere squisitamente politico data alla legge, condivido perfettamente, secondo la proposta fatta in Commissione dall'onorevole Agrimi, l'innovazione apportata dalla Commissione stessa di eliminare il sistema misto nei comuni della categoria intermedia. Infatti, ammettere un sistema maggioritario per le maggioranze relative senza per altro effettuare il collegamento fra le liste avrebbe significato favorire quei gruppi di sinistra che, per non avere caratteristiche differenziali sostanziali, ben potevano far blocco in un'unica lista senza necessità di collegamenti.

I particolari di dettaglio portano utili innovazioni di carattere tecnico. D'altra parte, in Italia sono tali e tante le esperienze che si vanno accumulando in questa materia che si

deve necessariamente tener conto degli inconvenienti passati per cercare di eliminarli.

Prima di concludere, desidero esprimere ancora le mie più ampie riserve sulla sempre maggiore politicizzazione delle elezioni amministrative, cui contribuiamo anche con il sistema elettorale.

Mi auguro che la Camera, che voterà questa legge nella sua attuale impostazione, mediti in tempi più tranquilli e meno aperti alle suggestioni — ora della propaganda delle opposizioni ed ora delle pressioni o degli errati calcoli di partiti politici poco forti nel paese — mediti, dicevo, sulla opportunità di ridare, attraverso una legislazione più rispondente ai propri fini, il vero nome ad ogni cosa: chiami, consideri e regoli come amministrative le elezioni per i consigli comunali e come politiche soltanto quelle per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento.

Ciò contribuirebbe a dare maggior prestigio e forza agli istituti voluti dalla Costituzione e dal paese e a rafforzare l'ancor giovane democrazia italiana.

Il Parlamento e la maggioranza hanno a tal fine grande responsabilità.

Stiamo attenti a non lasciarci prendere da suggestioni che possono essere dannose per tutti, ma soprattutto per la causa della democrazia, che noi più di ogni altro abbiamo il dovere di difendere e di rafforzare.

È con tali riserve, e per precisare i limiti della responsabilità che noi intendiamo assumere partecipando ai lavori parlamentari di questa legge, che noi esprimeremo il nostro voto. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Cavallari. Ne ha facoltà.

**CAVALLARI VINCENZO.** Pochi minuti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per occuparmi di un argomento del quale già diffusamente altri colleghi si sono occupati nel corso di questa discussione ed anche nel corso della parallela discussione sulla legge elettorale politica, l'argomento cioè dell'esercizio del diritto di voto per tutti i cittadini, diritto che rappresenta la base della convivenza democratica e che quindi merita tutta l'attenzione possibile da parte di chi come noi in questo momento sta modificando la vigente legge sulle elezioni amministrative e sulle elezioni politiche.

Su questo diritto di voto del cittadino noi, allorché siamo stati posti di fronte a certi atteggiamenti del Governo ed in particolare del Ministero dell'interno tendenti manifestamente a restringere in modo illegittimo tale

diritto nei confronti di quelle categorie che appunto per appartenere ai ceti più poveri della popolazione si poteva pensare che avrebbero avuto maggiori preferenze per i nostri partiti, abbiamo sottoposto all'opinione pubblica questo comportamento governativo e le abbiamo chiarito i motivi per i quali ritenevamo per certo che i cittadini i cui nomi le commissioni elettorali erano state invitate a cancellare dalle liste dovessero invece mantenere il loro diritto di voto. E noi siamo riusciti a dare all'opinione pubblica italiana non solo la conoscenza del problema (che per assumere aspetti di carattere giuridico non era certo fra quelli se più facilmente potevano essere compresi dalla gente semplice), ma con la nostra campagna siamo riusciti a farglielo comprendere ed anche a farle comprendere la illegittimità di quelle circolari che già nel paese e nel Parlamento sono ben note e che risalgono all'opera dei precedenti Governi.

La brevità che mi sono proposta non mi consente di addentrarmi nei particolari. Voglio però affermare che da un punto di vista generale ha perfettamente ragione l'onorevole Degli Occhi quando afferma che tutti i cittadini devono avere riconosciuto, salvo rarissime eccezioni, il diritto di esprimere il proprio voto nelle consultazioni elettorali, e per le elezioni politiche e per le elezioni amministrative. Questo nostro punto fondamentale io l'ho voluto preporre alle mie parole, e voglio anche rilevare che del resto coloro che non condividono questo principio hanno però dichiarato ufficialmente che le norme previste dall'articolo 2 della legge del 1947 che regola l'esercizio dell'elettorato attivo escludono troppi cittadini ed annoverano troppi reati fra quelli che tolgono il diritto di voto al cittadino.

Noi abbiamo sentito il ministro della giustizia affermare davanti alla Commissione di giustizia della Camera che effettivamente le esclusioni contenute nella legge del 1947 sono eccessive, e che è pure intenzione del Governo di arrivare ad una modifica di quell'articolo 2, ed in particolare del n. 7) del 1° comma e dell'ultimo comma dell'articolo stesso, il quale tratta appunto la materia di cui in questo momento stiamo occupandoci.

Quindi un primo aspetto del problema è quello relativo al numero dei reati che dovrebbero determinare la incapacità dell'elettorato attivo.

Vi è poi un secondo aspetto del problema, quello che ormai è largamente conosciuto da parte dell'opinione pubblica italiana, e che riguarda coloro i quali sono stati condannati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

con il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Non intendo, egregi colleghi, ripetere qui gli argomenti che già sono stati portati rispetto a tale questione, nè intendo indugiarmi su considerazioni di carattere giuridico, in quanto già riviste giuridiche hanno trattato questi aspetti. Mi limiterò ad una affermazione. Se perplessità potevano essere legittimamente sollevate intorno alla tesi di coloro i quali sostengono che secondo le leggi vigenti il decorso utile dei 5 anni della sospensione condizionale della pena non è sufficiente per riammettere al diritto di voto i cittadini — mentre noi abbiamo dichiarato e dichiariamo ancora che nemmeno la interpretazione delle leggi vigenti consente una affermazione di tal genere e che, una volta decorso il termine dei 5 anni, il cittadino riacquista il diritto di esprimere il proprio voto — a parte queste considerazioni, un'altra ne deve essere fatta, la quale trae proprio lo spunto da quella sentenza delle sezioni unite della Cassazione che è stata citata nel discorso che recentemente il ministro dell'interno ha tenuto alla conclusione della discussione generale sulla legge elettorale politica.

La sentenza delle sezioni unite della Cassazione ha affermato che devono essere ammessi all'esercizio del diritto di voto coloro i quali siano stati condannati con il beneficio della sospensione condizionale della pena sotto l'impero del codice di procedura penale 1913-1931. Su questo non vi è dubbio. Non è esatto per me quanto ha affermato il ministro dell'interno, che cioè in questa sentenza si trovi d'altra parte la conferma, per coloro i quali sono stati condannati in epoca successiva al 1931, della tesi contenuta nelle circolari dell'allora ministro dell'interno onorevole Scelba.

Sta di fatto tuttavia che siamo tutti d'accordo nel ritenere che questa sentenza afferma il diritto di voto per i condannati con la condizionale fino al 1931.

Ed allora, a parte qualsiasi altra indagine, io ritengo che a lume di buonsenso la sentenza delle sezioni unite della Cassazione porti un ulteriore argomento alla nostra tesi — la tesi cioè che sia giusto far votare anche coloro che sono stati condannati con la condizionale dal 1931 in poi — perché è un assurdo distinguere fra cittadini i quali versano in sostanza nelle stesse condizioni, ed ammettere al diritto di voto che una persona sia stata condannata con la condizionale prima del 1931, per esempio nel 1930, escludendo invece da tale diritto un'altra persona che

sia stata condannata solo pochi mesi o un anno dopo per lo stesso reato ad una identica pena, con il medesimo beneficio della sospensione condizionale della pena.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Possiamo modificare il codice.

CAVALLARI VINCENZO. Vi è un sistema molto più modesto, onorevole ministro, e mi permetterò di suggerirglielo alla fine di questo mio intervento.

Quindi, onorevoli colleghi, voi vedete benissimo come, anche se si vuole interpretare il codice e la sentenza delle sezioni unite nei termini più semplici e più vicini ai vostri, non si possa tuttavia superare l'ingiustizia fondamentale che io vi ho testé enunciata e voi vedete quindi come la sentenza della Cassazione rechi un ulteriore argomento alla bontà della tesi che noi abbiamo sempre sostenuto. Non intendo, onorevole ministro dell'interno, ribattere l'affermazione da lei fatta nel suo ultimo discorso circa il numero di coloro che sarebbero stati esclusi dalle liste elettorali a seguito delle circolari Scelba. Non intendo farlo, perché ella si basa su dati ufficiali e noi abbiamo altri dati che ci portano a risultati diversi.

Però, a nostro avviso, non è questa la questione, onorevole ministro dell'interno, ed ella lo comprende certamente con grande facilità. Non è la questione del numero; non è che noi si ritenga di doverci battere con particolare fermezza per evitare che siano esclusi indebitamente dal diritto di voto 100, o 200, o 500 mila cittadini italiani. Noi affermiamo che anche qualora un solo cittadino sia escluso dal diritto di voto illegittimamente, là vi è una grave violazione del nostro ordinamento, una grave violazione del diritto fondamentale, della base della nostra vita democratica.

È il principio che noi teniamo a difendere; se poi la difesa di questo principio che noi conduciamo ci porterà in sostanza a tutelare il buon diritto di 100 o di 200 mila cittadini, o di un milione di cittadini italiani, questo avrà certamente una importanza, ma l'importanza fondamentale è la difesa del principio, quand'anche un solo cittadino fosse privo del proprio diritto di esprimere il voto.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, sta di fatto che, a parte tutte le considerazioni che io fino a questo momento così brevemente vi ho manifestato, il Governo ha assunto un impegno: ed è qui che rispondo alla interruzione che mi ha fatto poc'anzi l'onorevole ministro dell'interno, quando mi ha detto che bisognerebbe modificare il codice penale. Il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Governo ha assunto un impegno in questo senso ; il ministro della giustizia, in Commissione di giustizia, lo ha assunto varie volte e l'ultima precisamente nella seduta di questa mattina. Si è impegnato cioè di presentare delle modifiche alla legge dell'ottobre 1947 che regola l'elettorato attivo, in modo da evitare nella maggior misura possibile le ingiustizie di cui in questo momento vi ho parlato.

Queste modifiche però non solo debbono essere presentate, ma debbono essere discusse ed approvate in modo ed in tempo perché possano raggiungere il loro scopo. E il primo scopo che queste modifiche debbono raggiungere è quello di consentire a tutti coloro che ne hanno diritto di votare alle prime elezioni che si presenteranno, cioè alle prossime amministrative. Bisogna quindi che queste modifiche siano presentate in modo da assicurare che alle prossime elezioni amministrative tutti coloro che ne hanno diritto possano liberamente manifestare il loro voto.

E, allora, qui scendiamo, direi, dalle questioni giuridiche, di principio, al pratico ordinamento dei nostri lavori parlamentari e alla concreta attuazione di questo impegno chiaro, formale, che ha assunto, a nome del Governo, il ministro di grazia e giustizia in sede di Commissione giustizia della Camera dei deputati. Come fare per raggiungere questi obiettivi ? Non vi è altra possibilità: qual è il sistema per riuscire a fare in modo che queste modifiche vengano votate in tempo ? L'unico modo è di presentare queste modifiche ai disegni di legge che stiamo discutendo: al disegno di legge per le elezioni amministrative e al disegno di legge per le elezioni politiche.

Una presentazione da parte del Governo di un progetto di legge a questo scopo non porrebbe il Parlamento in condizione di arrivare alla sua definitiva approvazione in tempo per poter consentire ai cittadini che ne hanno diritto di votare alle prossime elezioni amministrative. Non vi è altro sistema diverso da quello che mira a presentare nel corso di questa discussione, da parte del Governo, se riterrà di mantenere gli impegni che sono stati preannunciati dal ministro di grazia e giustizia, gli emendamenti e le modifiche alla legge del 1947, un articolo aggiuntivo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La legge è del 1946.

CAVALLARI VINCENZO. È la legge dell'ottobre 1947 che regola l'elettorato attivo: articolo 2, n. 7, e ultimo comma per quanto riguarda le questioni delle esclusioni, della riabilitazione, dell'amnistia, ecc.

Per parte nostra abbiamo presentato due articoli aggiuntivi come emendamenti. Con essi riteniamo di risolvere nel modo migliore il problema che ho semplicemente enunciato nel corso di questa discussione.

Un altro articolo aggiuntivo è stato presentato dall'onorevole Degli Occhi. Esso affronta e ritiene di risolvere il problema nel modo più radicale possibile. Noi, invece, nell'intento di giungere ad una concreta risoluzione, cerchiamo di affrontare il problema in un modo che ci sembra più accessibile alla maggior parte di questa Camera. Ad ogni modo, vi sono già le occasioni per il Governo di esprimere il proprio avviso favorevole all'emendamento Degli Occhi o al nostro, oppure, in occasione della discussione di questi emendamenti, di presentare per parte sua altri emendamenti alla legge del 1947 e così arrivare a risolvere il problema che ci interessa.

Soltanto questo, onorevoli colleghi, mi prefiggevo nel corso di questo intervento che, come vedete, ho mantenuto nei limiti più ristretti di tempo: cercare di stimolare il Governo a mantenere (e non ho motivo di dubitare che manterrà) l'impegno di arrivare ad una modifica della legge del 1947; non solo, ma di adempiere a questo impegno in tempo, al fine di ottenere che tutti i cittadini che ne hanno diritto possano nelle prossime elezioni amministrative liberamente e come è giusto esprimere il loro voto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Tolloy e Gianquinto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

impegna il Governo

a disporre perché la nuova legge elettorale amministrativa sia estesa, non appena promulgata, anche al territorio di Trieste affidato all'amministrazione italiana ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BUBBIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tanto ieri quanto quest'oggi è stato rilevato da molte parti che l'itinerario di questa legge è piuttosto complicato, in quanto inframmezzato con la discussione della legge politica, e soprattutto si è dichiarato che sono stati troppo brevi e rapidi e anche poco numerosi gli interventi, per quanto si debba dire che molti di essi sono stati assai interessanti; ed io devo fare anche mio tale rilievo, ricor-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

dando quanta maggiore estensione abbiano avuto in passato le discussioni delle leggi elettorali.

Ma, lungi dal ritenere questo risultato come mortificante, come qualcuno lo ha chiamato, parmi che ciò dimostri una maggiore maturità della Camera, sia perché almeno questa volta ha ripudiato il vieto sistema delle logomachie con innumeri interventi, sia perché per convergenza di situazioni nuove, le è stato possibile addivenire ad intese interpartitiche, che hanno semplificato la materia e accelerato la soluzione delle difficoltà insorte, in dipendenza degli ultimi emendamenti apportati al disegno di legge originario. Di ciò dobbiamo quindi compiacerci, tanto più in relazione alla riconosciuta necessità di approvare con urgenza la legge per la imminente scadenza dei consigli comunali e provinciali. Queste ragioni, del resto, avevano già trovato comprensione da parte della prima Commissione che, con decisione unanime, aveva rinunciato alla discussione generale per passare subito all'esame degli articoli. Tutto ciò naturalmente non ha impedito la maggiore libertà di esame e di opinione da parte

dei rappresentanti di tutte le correnti e dello stesso relatore.

Nonostante questo ritmo accelerato, a nessuno è sfuggita la grande importanza della legge in esame, da cui dipendono la vita e il funzionamento di parecchie migliaia di comuni italiani e che è destinata a regolare la elezione di grande numero nuovi amministratori.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

## TARGETTI

BUBBIO, *Relatore*. Nella mia relazione scritta ho riportato la tabella relativa ai 7.194 comuni le cui amministrazioni sono già scadute o andranno a scadere entro il 31 maggio prossimo. In questa sede completerò quei dati, dato che gli uffici ministeriali nel frattempo me ne hanno cortesemente forniti altri più aggiornati. Tali dati riguardano tutti i comuni italiani, sia quelli di imminente scadenza sia quelli con scadenza successiva. Questa nuova tabella complessiva riguarda tutti i 7.931 comuni, così suddivisi:

	Numero comuni	Popolazione 1951	Elettori 1955
Comuni (escluse la Sicilia e la provincia di Bolzano):			
Sino a 10.000 abitanti . . . . .	6.769	19.835.797	12.863.141
Oltre 10.000 e sino a 25.000 abitanti non capoluogo . . . . .	492	7.199.136	4.650.201
Oltre 25.000 abitanti e capoluogo . . . . .	179	15.362.952	10.530.159
	<u>7.440</u>	<u>42.397.885</u>	<u>28.043.501</u>
Comuni della Sicilia:			
Sino a 15.000 abitanti . . . . .	318	1.797.794	1.106.472
Oltre 15.000 e sino a 50.000 abitanti non capoluogo . . . . .	51	1.280.787	764.235
Oltre 50.000 abitanti e capoluogo . . . . .	10	1.408.168	871.318
	<u>379</u>	<u>4.486.749</u>	<u>2.742.025</u>
Comuni della provincia di Bolzano . . . . .	112	333.900	212.008
In complesso . . . . .	<u>7.931</u>	<u>47.218.534</u>	<u>30.997.534</u>

La Commissione è stata anzitutto concorde nel conservare alla prima categoria di comuni il sistema maggioritario sinora vigente, per cui sono eletti i candidati che riportano il maggior numero di voti, con l'obbligo di presentazione della lista e del contrassegno, con voto fino a quattro quinti dei posti in qualunque lista siano compresi i candidati prescelti

e con facoltà di cancellare uno o più nomi dalla lista scelta ed anche di segnare candidati di altre liste, ecc. Il sistema ha fatto buona prova ed è il più idoneo ad assicurare la funzionalità delle amministrazioni di tali comuni, che talora hanno poche centinaia di abitanti e pervengono spesso ad una certa importanza quando si avvicinano ai diecimila abitanti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Nel disegno di legge ministeriale veniva poi considerata una seconda categoria di comuni, quelli tra i 10 mila e i 25 mila abitanti, comprendente quasi un mezzo migliaio di comuni con oltre sette milioni di abitanti; per tale categoria si adottava il sistema della proporzionale con scrutinio di lista e il premio di maggioranza, con attribuzione dei tre quinti dei seggi alla lista più forte e con riparto proporzionale degli altri due quinti tra le liste di minoranza.

Infine viene la terza categoria, quella dei comuni maggiori, superiori ai 25 mila abitanti, rappresentanti oltre quindici milioni di abitanti, per i quali si ha l'applicazione dello scrutinio di lista, con riparto proporzionale dei seggi tra le diverse liste in relazione ai voti conseguiti.

La Commissione, come è noto, ha respinto la costituzione della seconda categoria di comuni proponendo l'applicazione ad essi del sistema proporzionale come sopra indicato, con conseguente riduzione di due soli sistemi elettorali, quello maggioritario per i comuni fino a diecimila abitanti e quello proporzionale per i comuni con popolazione superiore a detto numero.

Fatta questa premessa, può essere utile far rilevare la grande importanza delle elezioni amministrative che toccano quasi otto mila comuni con la nomina di oltre 150 mila amministratori.

Sono dati che si impongono all'attenzione della Camera e del paese e che dimostrano la delicatezza delle norme elettorali cui sono legate le sorti di queste primigenie cellule dello Stato.

La scelta degli amministratori comunali è di grande rilievo non soltanto agli effetti del progresso economico, morale e sociale dei cittadini, ma anche sotto il profilo politico alla finalità della saldezza della democrazia, che può costituirsi unicamente sulla base di una democrazia anche e soprattutto nel campo dei comuni cui dipendono lo stesso consolidamento dello Stato e la salvaguardia della Costituzione.

Questo è, del resto, lo stesso insegnamento di Cavour, come l'onorevole Sensi ha eloquentemente ricordato: la democrazia si attua nello Stato libero anche attraverso i comuni; e democrazia vuol dire rispetto dei diritti dei cittadini e della personalità umana nella giustizia e nella libertà, come indeclinabile presupposto del progresso morale e sociale del popolo. Questa funzione insopprimibile va mai dimenticata, e non è fare della politica nel senso deteriore, come talora si lamenta,

se questa necessità si riafferma tanto più in questo periodo in cui si deve con più intenso ritmo operare nel campo sociale ed economico, come da tante parti è richiesto.

Ho sentito — non dirò con rammarico, perchè mi sono trovato in ben più tristi condizioni di quelle di oggi (sono passati tanti anni ormai dalle tragedie del 1922 e di quelle del 1945...) — qualche oratore di destra che metteva quasi in dubbio la onestà degli intendimenti della democrazia cristiana in questa congiuntura di preparazione delle leggi elettorali; le quali indubbiamente sono invece ispirate ad una profonda convinzione democratica, ben diversa da quella che ispirava i reggitori dello Stato in quel tragico periodo in cui la libertà degli enti locali era stata soppressa, quando esisteva soltanto una podestà di nomina regia, o meglio fascista, senza che il cittadino potesse partecipare alla vita amministrativa! A quel riguardo sono lieto di rilevare che l'onorevole Almirante, di cui ho sempre riconosciuto la preparazione e la eloquenza, ha sentito anch'egli la necessità di abbandonare, almeno nel campo amministrativo, i principi e gli insegnamenti della dottrina fascista, quella che aveva portato a tutte quelle restrizioni e a tutte quelle sofferenze alle quali solo con tanti sacrifici il popolo si è potuto sottrarre.

Bisogna constatare che vi è un'ansia di evoluzione democratica in tutti i partiti, a cominciare dal nostro. Siamo, è vero, in una condizione difficile: quella di centro, tra gli allettamenti della destra e di quelli della sinistra; ma è pur sempre insopprimibile questa funzione centrista della democrazia cristiana, di questo partito che, se non esistesse, bisognerebbe crearlo, se si vuole veramente la conservazione delle libertà democratiche ed il graduale progresso del popolo, ad evitare la scadenza bolscevica da una parte o quella della rinascita fascista dall'altra.

Sul piano concreto noi continuiamo a credere nel sentimento della concordia dei cittadini di fronte ai problemi del loro comune e crediamo nella forza dei principi della democrazia, di cui siamo profondamente convinti e che vediamo nella democrazia cristiana affermati ogni giorno, in ogni ora e che ci danno la forza di continuare in questa dura battaglia, qualunque cosa possa avvenire. (*Applausi al centro*).

Tra questi principi è fondamentale quello del sistema proporzionale in materia elettorale e dobbiamo dare atto che ad esso si è ispirato il Governo, che se si è fatto giustamente carico delle esigenze di funzionalità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

dei comuni minori, ha proposto di applicare la proporzionale ai comuni maggiori e ha in seguito abbandonato la costituzione della categoria dei comuni intermedi superando ogni dubbio; questo omaggio alla proporzionale è giusto segnalare, poiché questo principio già era stato affermato vigorosamente dal partito popolare fin dalla sua origine e la democrazia cristiana, custode e vindice di quella tradizione, è perfettamente logica e conseguente nel riaffermarlo in questa legge; e bene ha operato il Governo che, conscio dei difetti dell'attuale sistema implicante una parziale deviazione dai principi democratici, è ritornato per i comuni maggiori alla proporzionale, colla soppressione del premio di maggioranza e coll'abolizione della facoltà dei collegamenti.

Quando ho sentito da taluno dire che il Presidente onorevole Segni ad un certo momento avrebbe sperato di eludere questo problema, ho trovato questo rilievo del tutto ingiusto. Non sono qui a fare il difensore dell'onorevole Segni, di cui ammiriamo la dirittura, la consapevolezza, il senso di responsabilità, l'onestà adamantina; egli ha mantenuto l'impegno assunto in sede di comunicazioni del Governo, impegno che ancora recentemente ha ripetuto avanti alla Camera nella seduta del 19 gennaio scorso; e d'altra parte sono fuori luogo le rimostranze per un supposto ritardo e le critiche per presunte esitanze, non dovendosi comunque mai dimenticare l'importanza e la delicatezza del problema, le difficoltà politiche e tecniche che occorre superare, la contemporaneità in questo tormentato periodo di gravi questioni nei diversi campi dell'attività governativa; nè si può omettere la considerazione che il Governo è basato sul quadripartito in cui possono esistere in materia divergenze di metodo, se anche l'orientamento è comune, e unico è l'obiettivo.

È vero che il Governo ha dovuto abbandonare la già citata seconda categoria dei comuni intermedi; ma a parte il fatto che già nella legge 7 gennaio 1946, n. 1, già per questi comuni non esisteva differenziazione, è lecito rilevare che è stata anche la stessa maggioranza a domandare la soppressione della distinzione; e così pure è d'uopo ricordare che lo stesso ministro dell'interno onorevole Tambroni, pur appellandosi al criterio della funzionalità, si rimise alla decisione che la Commissione intendeva prendere; e non diversamente si comportò il relatore, quando venne meno la presentazione della proposta ventilata in quella sede della estensione del

sistema maggioritario fino ai 15-20 mila abitanti. Sono adunque fuori luogo le romanzzate e fantastiche narrazioni fatte da qualche oratore sulle circostanze e sui moventi dell'intervenuta modificazione: e forse sotto a queste elucubrazioni non è difficile ritrovare un mal celato disappunto che si sia potuto trovare nell'ambito del quadripartito una concorde intesa sulla variante, facendo così venire meno quel pericolo di crisi su cui qualcuno puntava... Invece il comportamento della democrazia cristiana è stato chiaro e aperto e ha fatto trovare il punto di incontro anche in questa legge; e di questo bisogna dare atto.

Non mi sembra pertanto sia il caso che da qualche parte si elevi un inno di vittoria, come se solo ai partiti delle due estreme si dovesse la conquista della proporzionale nelle elezioni amministrative: laddove sul principio tutte le parti fin dall'origine si sono trovate sostanzialmente d'accordo.

Ma lasciando da parte questa polemica retrospettiva; ritengo che sia dovere di tutti di tendere gli sforzi perché la conquista democratica della proporzionale possa effettivamente portare alla formazione di amministrazioni che siano rette da uomini degni e capaci e che siano in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini; soprattutto dovrà essere da tutti sentita la necessità di evitare l'eccesso della politicizzazione dei comuni e la faziosità, che in un clima di distensione e di responsabilità non si conciliano con le finalità del principio della proporzionale.

Quando poco fa l'onorevole Secreto, pur senza polemizzare con il suo antico sindaco onorevole Coggiola, ha rimpianto quasi i tempi delle formazioni ciellenistiche comunali in cui i diversi partiti si trovavano d'accordo su cose concrete nell'interesse del comune, devo osservare che se anche le persone possono cambiare, questa possibilità di concorde intesa sui programmi concreti per la risoluzione dei problemi più importanti sia pur sempre da tenersi ben presente, non senza che ciascuna parte abbia a rinunciare ai suoi principi. Non diversamente da quanto ha rilevato l'onorevole Secreto, molti di noi che hanno fatto parte del C. L. N. dei loro comuni, possono confermare questa concreta attività concorde; ed io stesso già altre volte ho ricordato che durante l'amministrazione comunale da parte del C. L. N. della mia città, e in cui funzionavo quale sindaco, sempre venne raggiunto l'accordo pur avendo i membri tendenze politiche profondamente diverse, sicché in un'annata una volta sola si dovette

ricorrere a votazione formale in una questione di persona; di fronte alla realtà della situazione e alla necessità di provvedere alle necessità della ricostruzione tutti quanti sentivamo invero la responsabilità e la necessità dell'intesa e non diversamente ciò sarà possibile anche con le amministrazioni sorte dalla proporzionale, pur mantenendo ciascuna parte fede alle sue ideologie.

Come ho osservato nella relazione su questa legge, e che necessariamente avevo dovuto variare e completare, dopo il noto voto della Commissione sulla soppressione della categoria intermedia dei comuni tra i dieci e i venticinque mila abitanti, non è da ritenersi che l'applicazione della proporzionale anche a tali comuni rappresenti quel grave pericolo che l'amico onorevole Antonozzi ha deprecato pochi minuti fa. Bisogna avere un po' più di fiducia negli uomini, nel loro senso di responsabilità, nella forza stessa delle cose; e bisogna anche da ogni parte bandire gli odii, attenuare lo spirito della fazione, abbandonare l'opposizione per l'opposizione, portare nell'esercizio dell'amministrazione lealtà e serenità.

Ho sempre avuto fede in questi principi e ad essi ho cercato di intonare il mio comportamento, anche quando per quasi quattro anni sono stato sottosegretario all'interno in un periodo particolarmente difficile, quando il collega onorevole Gianquinto mi paragonava a Daniele nella fossa dei leoni... D'altronde, come ormai l'esperienza a tutti insegna, qualunque sia il *credo* politico di ciascuno, quando qui e più frequentemente in sede di Commissione ci troviamo di fronte ad un concreto problema, se anche non si può andare sempre d'accordo, dimentichiamo per altro la faziosità e cerchiamo onestamente di fare il nostro dovere. Questo è il mio sentimento, e mi auguro che esso anche più profondamente sarà sentito da ogni parte, quando avremo amministrazioni basate sulla proporzionale.

Quindi non è il caso di parlare di salto nel buio e di pericolo dell'abisso; molte situazioni si chiariranno ancora prima del voto e altre troveranno composizione dopo di esso. Nè è da paventare il ricorso ai commissari prefettizi; anche quando vige il sistema maggioritario nulla di eccezionale rappresentava il ricorso ad essi per rinnovare le amministrazioni in difficoltà; e ad ogni modo l'interesse civico ad evitare la venuta del commissario prefettizio sovente renderà possibile opportune intese al fine di assicurare la continuazione della vita del consiglio comunale.

Qualche collega in tono polemico ha creduto di rilevare una qualche antitesi in alcune parti della mia relazione e più particolarmente tra la stesura presentata alla Commissione nella prima seduta sul tema della nota categoria intermedia di comuni e quella definitiva; ma non deve dimenticarsi che la prima stesura venne fatta sulla base del disegno di legge governativo che contemplava appunto le tre categorie di comuni, quando non ancora la Commissione aveva esaminato il problema e quando ancora alcuni commissari, ed io tra essi, attendevano la formale trascrizione dell'emendamento ventilato dall'onorevole Dominedò per estendere il sistema maggioritario anche ai comuni tra i 15 e i 20 mila abitanti.

Si legga la mia relazione senza prevenzioni e risulterà chiaro che se nella prima parte ho accolto l'abolizione dei collegamenti dichiarando che tutti eravamo d'accordo perché ciascun partito dovesse assumere la sua individualità e la sua autonomia, viceversa nella seconda parte, quando si è trattato della seconda parte relativa alla soppressione della categoria intermedia, mi sono limitato a fare come il verbalizzante della decisione della Commissione e a dirne i motivi in succinto; tanto è vero che avendo in quella seduta, di fronte al fatto nuovo, espresso il dubbio se continuare a funzionare da relatore, mi si pregò da ogni parte di mantenere l'incarico, il che non ritenni di disattendere quanto meno dal punto di vista... storicistico. Appunto per questa considerazione ho scritto nella relazione: « La Commissione ha deliberato di proporre alla Camera la soppressione della categoria intermedia proposta dal disegno di legge; e a tale determinazione è avvenuta in quanto ha ritenuto che per questi comuni si debba aver riguardo non soltanto all'elemento demografico, pur tuttavia di una certa entità nella specie, ma anche e soprattutto alla loro importanza sociale, politica, economica, con conseguente opportunità di rispettare e valorizzare questi fattori, mediante la estensione del sistema proporzionale che meglio risponderebbe alle moderne esigenze sociali ».

Pertanto nulla debbo ritirare di quanto ho scritto. Si tratta d'altronde anche qui di un esperimento, che io confido che possa riuscire felicemente, se anche in materia elettorale la questione del sistema si possa paragonare all'inferno dantesco...! Nel che mi ha convinto quando giorni or sono leggevo il discorso tenuto in questa stessa aula da un luminare del partito cui appartiene l'amico onorevole Secreto

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

difendendo la legge del 1951 ; egli la definì « la migliore che l'Italia mai abbia avuto e possa sperare oggi di avere, la sola capace di garantire il corretto funzionamento dei comuni e consolidare l'intima struttura democratica della Repubblica... », e quella legge prevedeva il premio di maggioranza e i collegamenti anche per i comuni maggiori, sicché sarebbe il caso di dire con l'Ariosto : « Vedi giudizio uman quanto spesso erra... », se non si pensasse alle esigenze politiche ed alle mutevoli contingenze

Come ho già detto interrompendo l'onorevole Almirante, non faccio la politica di corridoio e preferisco le vie aperte, e quindi non voglio risolvere il quesito se la soppressione della seconda categoria sia stata o meno anche la conseguenza della mutata opinione di qualche elemento del quadripartito ; più realisticamente penso che si sia piuttosto trattato di un ripensamento e di un passo evolutivo, in ossequio al principio della proporzionale. Certe verità del resto vengono alla luce nella loro interezza attraverso gli errori ed alle esperienze del passato, come è anche assodato il fondamento dell'osservazione riseniana che le verità coi secoli diventano errori!

Tuttavia, qualunque sia stata la causa di questa impreveduta mutazione, rimane sempre attuale la raccomandazione sentita da diverse parti e di cui mi sono anche reso eco in altra sede, e cioè quella di fare lo sforzo di evitare i cambiamenti delle leggi elettorali con troppa frequenza, tanto si può dire che per ogni elezione si è avuta la necessità di una legge nuova. Essenziale è per altro che rimangano inalterati i principi democratici cui queste leggi debbono ispirarsi, salve le innovazioni metodologiche. Certo si è che il paese, che lavora e attende una più dinamica attività governativa, è lontano dalle logomachie, né i cittadini sono sempre persuasi della necessità di queste continue mutazioni. Purtroppo siamo ancora in una fase arretrata della vita politica, e tutti sentiamo profonda la esigenza di un ulteriore progresso della maturità del popolo ; e riteniamo che esso possa meglio raggiungere questa meta ove gli sia dato modo di scegliere democraticamente i suoi rappresentanti, con assoluto abbandono di quei sistemi che i partiti delle due estreme in Italia e altrove hanno praticato.

Merita ad ogni modo di essere segnalato che sul piano concreto all'infuori di ogni compromesso, come qualcuno ha voluto qualificare l'intesa, tutti i settori si sono trovati d'accordo sul principio di istituire due sole categorie di comuni, agli effetti elettorali. Ab-

biamo sentito dire che il quadripartito vede la realtà con lenti affumicate e non sono mancati degli opuscoli che in termini aspri ed ingiuriosi l'accusano di non tenere presenti le esigenze di funzionalità dei comuni e i pericoli di perdite elettorali dell'uno o dell'altro partito, quasi che la proporzionale potesse costituire il sovvertimento delle condizioni di vita degli enti locali e non rappresentasse invece uno strumento sicuro di maggiore progresso politico e sociale.

D'altra parte, di fronte al significato politico della riforma ed ai risultati prevedibili derivanti dall'applicazione di quel principio proporzionale che dai partiti maggiori e anche dai minori è stato riguardato come una basilare conquista democratica, ciascun partito deve pure saper fare qualche sacrificio e ritrovare comunque in noi stessi la forza e la concorde volontà per superare le difficoltà eventuali.

Però non dobbiamo esagerare i pericoli, tenendo presente che il corpo elettorale non sempre segue nelle elezioni amministrative un indirizzo spiccatamente politico ; mentre meritano in ogni caso ponderata considerazione anche l'aumentata maturità dei cittadini e lo spirito civico che rende possibile intese amministrative fattive e competenti.

Né invano credo di aver fatto appello alla possibilità di questi accordi anteriori o posteriori al voto su un piano di democratica lealtà e di civica responsabilità, tutti dovendo infine trovarsi costretti come già ebbi a rilevare, dalla necessità di assicurare al proprio comune una valida e duratura amministrazione.

È vero che, specialmente con la proporzionale, come ha detto testè l'amico onorevole Sensi, le amministrazioni nascono dalla politica, ma tutto sta nel non lasciarsi sopraffare dalle fazioni e dai personalismi e nel sapere sfruttare nel senso buono il sentimento di responsabilità e di concordia al fine di comporre le eventuali divergenze e di mirare ad una amministrazione retta e realizzatrice.

D'altra parte molto si può attendere dalla valida schiera di amministratori formatasi in questo decennio. Nell'ormai lontano 1947, parlando da questo stesso banco, ebbi a denunciare la carenza di una classe di amministratori ; ma ormai questa lacuna si è gradualmente in gran parte colmata, come pure si è attenuato quell'eccesso di esclusivismo e di politicismo cui non si erano sempre saputi sottrarre molti comuni, pur non rinunciando ciascuna parte alle sue idealità.

Mentre ricordiamo che molti amministratori hanno fatto bene (e ad essi deve andare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

un attestato di benemeranza per aver saputo guidare i comuni fra i marosi del dopoguerra), auspichiamo alla figura del nuovo amministratore, figura viva e vitale, che pur rimanendo ossequiente alle sue ideologie politiche sia egualmente pensosa e sollecita del progresso del comune in base ad un programma concreto e serio per il bene del popolo.

Mentre l'onorevole Secreto ricordava le sue vicissitudini e i tempi aurei della città di Torino, io che ero stato impiegato presso quel municipio nel lontano 1911, vedevo con gli occhi della mente quegli ottanta consiglieri schierati a viso aperto, professionisti, industriali, commercianti, agricoltori (che già fin da allora, sotto Teofilo Rossi, avevano formato quel cartello di cui parlano ancora oggi i giornali), in contrasto sì fra di loro sul piano politico, ma sempre d'accordo quando si trattava degli interessi del loro comune, che segnò in quegli anni tappe notevolissime della sua ascesa in ogni campo.

È vero che amministrare è una funzione politica nel più nobile significato del termine, ma ciò è cosa ben diversa dalla fazione; e mi sia dato ricordare che per tre volte, nel 1920, nel 1946 e nel 1951, avendo avuta la ventura, come consigliere anziano della mia città, di presiedere la prima seduta del consiglio comunale, ho detto ogni volta: « Abbiamo combattuto lealmente la battaglia elettorale sotto l'egida del nostro partito; ma conquistato il comune e, pur ispirandoci ai nostri principi, avremo solo una guida e una finalità, quella dell'interesse della nostra città e del progresso della popolazione, e non dubitiamo che anche la minoranza sarà con noi nella buona battaglia ». Vogliate darmi venia per questo piccolo accenno personale che per me ha anche un sapore di vita vissuta, cui tanto più che ho cercato in ogni contingenza di mantenermi fedele al principio di concordia, di tolleranza, di comprensione.

Fatte queste considerazioni d'ordine generale, non credo come relatore di interloquire in questo momento sui quesiti proposti all'onorevole ministro dal collega onorevole Degli Occhi, di cui abbiamo ammirato il brillante discorso. Ma non posso non dichiararmi d'accordo con lui quando affermava non potersi ammettere che a distanza di oltre un decennio dalla liberazione esistano ancora dei cittadini che non godono dei diritti civili; come non posso non convenire sulla opportunità che chi ha violato il codice penale possa trovare ridotte le preclusioni a riprendere il diritto di voto e anche delle urgenti agevolazioni nella procedura relativa, e mi auguro

che tempestivamente possano essere presi gli opportuni provvedimenti.

Vorrei anche congratularmi con l'onorevole Degli Occhi per la sua buona memoria, perchè ieri ha ricordato alcune passate leggi elettorali politiche che ammettevano i voti aggiunti, nel senso che l'elettore aveva facoltà di dare il voto preferenziale anche ad un candidato iscritto in lista diversa da quella da esso votata; questo sistema permetteva di far riuscire talora degli eminenti uomini politici che, data la lieve importanza del loro partito e il giuoco delle preferenze, potevano correre pericolo di non conseguire un numero di preferenze sufficiente per la riuscita.

Questa possibilità già era stata contemplata nella legge del 1919 e nel 1923, quando venne approvata la legge eversiva che portò alle elezioni del 1924, ricordo che con l'onorevole Cappa mediante un nostro emendamento si riuscì ad ottenere che il voto aggiunto fosse mantenuto.

Questa concessione di preferenze a candidati di liste disparate può essere riguardata attualmente come un'antitesi al principio della chiarezza e dell'autonomia delle liste, che non ammettono siffatte promiscuità, per quanto nella stessa legge attuale per le elezioni amministrative nei comuni fino a 10 mila abitanti sia ammesso, all'articolo 47, che l'elettore, che ha apposto il segno del voto nel contrassegno di una lista, può segnare candidati anche di altre liste fino alla concorrenza del numero dei consiglieri per il quale ha diritto di votare; concordo tuttavia colle considerazioni dell'onorevole Degli Occhi sulla opportunità di esaminare in sede di legge elettorale politica il ripristino dei voti aggiunti al fine di assicurare alla cosa pubblica anche la partecipazione di taluni elementi preziosi.

Non so se in quella sede qualcuno presenterà questo emendamento, ma se mal non mi oppongo, e mi sia data venia per questa parentesi, è da ritenere che questa Camera, salvo qualche variante formale, si asterrà di inserire nel dibattito le questioni più profondamente sentite dal paese, quelle che per ragioni intuitive diverse non mi fu concesso svolgere nella discussione generale.

Quattro cose avrei voluto domandare: l'abolizione delle preferenze, la riduzione dei collegi all'ambito provinciale, la diminuzione del numero dei deputati da 590 a 450, la collocazione in aspettativa con metà stipendio dei parlamentari che siano dipendenti statali o parastatali. Questi miei propositi non hanno però trovato in certe sfere buona ac-

coglienza e ho dovuto per ora rinunziarvi, se pure singolarmente ognuno di noi debba riconoscere che queste varianti hanno un sicuro fondamento e tendono ad un'effettiva valorizzazione del Parlamento.

Tornando alla legge elettorale amministrativa, vorrei fare chiose al discorso dell'onorevole La Rocca, il quale, secondo il suo temperamento che ben conosciamo, è stato mordente nella critica contro le amministrazioni dei centri più importanti, mentre nello stesso tempo ha lamentato la inattività delle amministrazioni dei piccoli comuni. Mi limito ad osservare che è doveroso ricordare che purtroppo questa situazione, a parte la manifesta esagerazione di taluni appunti, è dipesa sostanzialmente, più che dalla incompetenza o dalla inattività degli amministratori, dalla triste eredità della guerra, la quale ha caricato sulle spalle delle passate amministrazioni gravi e numerosi problemi da risolvere.

Moltissimi comuni, è doveroso riconoscerlo, hanno esplicato un'attività preziosa, e ciò non va dimenticato; e non bisogna di contro dimenticare che questi risultati sono stati ottenuti malgrado la cronica deficienza delle entrate comunali, che ha purtroppo in tanti casi ristretto al minimo l'attività di molti altri comuni. Questo problema della finanza locale è sempre attuale ed incombente e a diverse riprese anch'io l'ho trattato sia quale singolo, sia quale relatore del bilancio dell'interno; da ogni parte si attendono provvedimenti e specialmente dalle provincie e dai comuni delle zone depresse.

Molto si confida al riguardo nell'onorevole ministro dell'interno, che vive la vita dei comuni, di cui conosce i bisogni e di cui tocca il polso; e si confida pure nell'onorevole ministro delle finanze da cui si attende il varo, se non della riforma completa della finanza locale, almeno di qualche sostanziale provvedimento singolo (alludo all'aumento della quota di compartecipazione al gettito dell'imposta generale sull'entrata) che possa dare un immediato aiuto alle condizioni di tanti enti locali. Ancora una volta mi si consenta insistere sulla necessità per altro di una soluzione sistematica e radicale, ricordando che è vano parlare di autonomia comunale e provinciale, ove non esista l'autonomia finanziaria, che è della prima la logica premessa.

Così a questo proposito mi sia lecito ancora una volta riaffermare la necessità di una amministrazione oculata e severa, eliminatrice di ogni sperpero, onde ogni attività sia destinata effettivamente ai bisogni del co-

mune. Quindi pur ricercando di aumentare la potenzialità finanziaria degli enti locali non si dimentichi mai che non ultimo principio di una buona amministrazione consiste nel saper spendere bene, senza lussi e senza sperperi, pur mantenendo sempre la dignità ed il prestigio dell'ente; è questo un monito che io sento il dovere di rivolgere quale anziano amministratore, giustamente intensificando il pensiero e l'esigenze dei cittadini. (*Approvazioni*).

Non è il caso di soffermarsi troppo sulle diverse varianti proposte dalla Commissione, varianti che già ho illustrato nella mia relazione e sulle quali comunque si potrà ritornare in sede di discussioni degli articoli.

Per ora mi limito a osservare che contro l'avviso manifestato ieri da qualche oratore, io credo si debba mantenere la doppia giornata per le elezioni; penso invero che i colleghi dell'estrema sinistra dovrebbero essere favorevoli a questa norma, che tende a mettere in condizione ogni elettore di compiere il suo dovere: basterebbe infatti una giornata di cattivo tempo per impedire a molti di esercitare il loro diritto di voto. D'altronde già attualmente è stabilita la doppia giornata quando le elezioni sono doppie. Comprendo che ciò comporta una maggiore spesa, ma ritengo che si potrebbe ovviare a ciò riprendendo in esame una mia antica proposta intesa a ridurre il numero degli scrutatori.

Attualmente l'ufficio è costituito da ben sette persone, e cioè il presidente, il segretario e cinque scrutatori, tra i quali è scelto il vicepresidente; a mio avviso ne basterebbero quattro di scrutatori, tanto più che ad ogni sezione non possono essere assegnati più di 800 elettori, come è stabilito dalla legge 7 ottobre 1947, n. 1058. Si potrebbe così realizzare un risparmio di oltre mezzo miliardo, dato che le sezioni sono attualmente ben 49.948.

Si vedrà in sede di discussione degli articoli se sarà possibile tenere conto di questo mio suggerimento, come già se ne tenne conto nella precedente legge, quando l'Assemblea costituente accolse la mia proposta di ridurre da sei a cinque il numero degli scrutatori.

Così pure è da mantenere fermo il principio che il vice presidente dell'ufficio sezionale debba essere scelto non già nella persona dello scrutatore anziano, come attualmente dispone la legge, bensì dal presidente tra gli scrutatori, di volta in volta. Non so perchè ieri si sia avversata questa modifica, dimenticando che trattasi di un rapporto di fiducia tra il presidente e il vice presidente; rapporto che ap-

pare di una certa delicatezza solo che si pensi alla possibilità di una assenza del presidente, alla sottoscrizione di numerosi atti, alla importanza di ricorrenti decisioni sull'identificazione dei votanti, sul loro diritto di votare, sulla nullità di schede, sulla loro attribuzione, ecc. È giusto pertanto che il presidente scelga non lo scrutatore anziano, che può anche non rispondere per istruzione o per età alla gravità del momento, bensì una persona di sua fiducia; e dobbiamo ammettere che il presidente, che è stato scelto tra categorie qualificate, sia in grado di scegliere persona che sia pienamente atta alla funzione.

Non vi è dubbio poi che debba essere mantenuta l'innovazione introdotta dalla Commissione all'articolo 38 del disegno di legge in esame, per cui durante il quadriennio il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa, anche nel caso di dimissioni volontarie, è attribuito al candidato che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto; resta quindi abolita l'esclusione portata dall'articolo 73 della legge originaria che non ammetteva la sostituzione in caso di dimissioni. Resta così evitato il pericolo, da diverse parti accennato, che dato il ristretto numero di eletti per ogni lista con il sistema proporzionale e data la durata quadriennale dei consigli, si possano incontrare serie difficoltà di continuazione dell'amministrazione, ove non si potesse operare la sostituzione dei consiglieri dimissionari. Naturalmente il consiglio è libero di respingere le dimissioni quando siano ingiustificate, se pure basti l'assenza ad un'intera sessione ordinaria, senza giustificato motivo, perchè il consigliere comunale incorra nella decadenza di diritto.

Questa innovazione, comunque, non deve servire a convalidare il sistema cui talora si ricorre da alcune parti, che per mere esigenze elettorali mettono a capolista parlamentari o persone influenti, già pur sapendo che essi non sono sempre in grado di partecipare alle sedute (tipico il caso accennato da qualche collega in sede di Commissione), e tanto meno la variante deve legittimare le dimissioni che queste personalità fossero per dare in tratto successivo solo per lasciare il posto ad altri colleghi di lista.

Non credo che, data anche l'ora e l'abuso che già ho fatto della cortese attenzione degli ascoltatori, sia il caso qui di discutere del sistema d'Hondt proposto nel disegno di legge per il riparto dei seggi tra le liste, sul che si potrà convenientemente trattare in sede competente, in occasione cioè della discussione del relativo emendamento. D'altronde il collega

onorevole Sensi già si è fermato con eloquenza e competenza su questo punto, dimostrando che il predetto sistema assai meglio della cosiddetta proporzionale aritmetica, quella pura per antonomasia, provvede alla distribuzione dei resti e molto più si avvicina al fondamento ed al principio proporzionale; notisi che, come ho interrotto poco fa altro oratore, il d'Hondt era un matematico e non un politico e che egli ebbe di mira solo la ricerca di quel sistema che meglio di ogni altro avesse a salvaguardare il rapporto proporzionale.

Debbo infine compiacermi vivamente con l'onorevole ministro che, superando diverse difficoltà, sta per portare all'approvazione le tanto attese norme per la disciplina della propaganda elettorale, andando incontro ai voti unanimi del popolo.

Il Senato sta approvando questa legge; ed è indispensabile che si cerchi di presentarla al più presto anche alla Camera, per impedire i gravi inconvenienti lamentati da tutti, essendo generale l'avversione agli eccessi degli attuali sistemi implicantissimi spese gigantesche ed effetti controproducenti, con manifestazioni che spesso lasciano il tempo che trovano e che di più irretiscono i benpensanti.

È questione di costume, ma anche di gusto e di misura; e mi si consenta di ricordare che già nel 1951 avevo in altra sede denunciato questi inconvenienti e cercato di studiare la soluzione, con esame delle leggi francesi al riguardo; ma purtroppo il momento non era ancora maturo e in molti permaneva il dubbio che, data la natura del nostro popolo e la sua impreparazione politica, fosse ancora necessario il ricorso al sistema dei mezzi visivi, reclamistici, illustrati, vistosi, sia per svegliare i dormienti e decidere i dubbiosi, sia per dimostrare la possanza di un partito. No; il popolo nostro è più serio e saggio di quanto non appaia! Per altro, ormai la battaglia si può dire vinta e il Parlamento deve approvare al più presto e comunque tempestivamente questa legge, che il governo Scelba fin dal 1954 ebbe provvidamente a presentare.

L'onorevole Capocchione, cui la passione di parte su questo punto non ha fatto eccessivo velo, a parte il peana che ha creduto intonare quando ha ascritto solo alla sua parte il merito della vittoria della proporzionale, ha lealmente riconosciuto che dell'attuale riforma elettorale si deve dare un giudizio positivo. Prendiamo atto di questa giusta affermazione; ma questo dimostra che tutte le parti si sono trovate d'accordo sull'esperimento della proporzionale, sulla base del pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

getto governativo, se anche esso in origine portava la nota categoria dei comuni intermedi con sistema maggioritario, che venne di seguito abbandonata dal Governo, di fronte al voto della maggioranza della Commissione, come già fu rilevato.

Devesi per altro ancora una volta contestare che questa variante sia dipesa solo da un freddo calcolo della democrazia cristiana. Ma perchè dovete farci questo torto? Anzitutto, anche se fosse un calcolo, più o meno freddo, ciascun partito ha diritto pur sempre di fare i suoi conti per valutare l'opportunità di una data riforma; ma viceversa sta di fatto che il motivo determinante per il quale si pervenne a questa soluzione è stato la considerazione che in questi comuni intermedi non è soltanto l'elemento demografico che conta, ma anche la tradizione, l'importanza sociale, politica ed economica, con conseguente opportunità di rispettare e di valorizzare questi fattori con il sistema proporzionale che meglio del sistema maggioritario assicura il graduale e sicuro progresso del comune; d'altra parte è ovvio che in una materia così viva come quella elettorale, nessuno possa straniarsi dalle contingenti situazioni politiche.

In questo momento non possiamo dire se questa legge recherà vantaggi più all'una che all'altra parte, poichè i figli dei profeti stanno passando dei guai, come sempre li hanno passati; ma ci sia lecito affermare che noi ancora e sempre crediamo e speriamo nella buona fede degli uomini, nel loro anelito al progresso, nella santità delle finalità e nell'efficacia del programma. Il concetto che guida le masse nell'esprimere il loro voto non è unicamente quello edonistico del tornaconto materiale, ma anche e soprattutto quello del rispetto verso le proprie idealità politiche, in cui vedono la soluzione dei problemi del loro avvenire.

Rimane immanente per ora l'incognita rappresentata dalle parecchie centinaia di migliaia di nuovi elettori, iscritti dopo le elezioni del 1953; verso quali tendenze si volgeranno queste nuove masse? È in noi la persuasione che questi giovani, pensosi dell'avvenire della patria ed educati in un clima d'ordine e di libertà, sapranno sottrarsi alle tendenze estremiste dell'una e dell'altra parte, ed essi senza vane recriminazioni ricostruttrici con cui si tenta di far dimenticare le condizioni in cui il popolo è stato ridotto a causa degli errori di questi estremismi, daranni lo loro contributo di passione e di opera a quelle formazioni che, contro ogni assolutismo, si

ispirano al principio di una democrazia sana e costruttrice; è una idealità che dovrebbe essere affermata da tutti, democrazia sana, ispirata alla libertà ed al progresso sociale. In questa democrazia io credo! E concludo augurandomi che la Camera, non dimenticando che la legge elettorale deve servire al paese e non alle fazioni, vorrà approvare questo disegno di legge. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### **Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.

È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cofirmatario di una delle mozioni in discussione e presentatore di una interrogazione su quanto è accaduto in molte regioni d'Italia, e in particolare negli Abruzzi e Molise, ritengo che il mio intervento nel presente dibattito muova da un dovere e da una necessità: il dovere di dare atto al Governo di quanto ha fatto per il Molise nella recente e, purtroppo, attuale calamità che colpisce vaste regioni d'Italia e della sensibilità con cui il ministro Tambroni ha ascoltato gli appelli che a lui salgono da quella regione, che resta fra quelle maggiormente provate in questa circostanza: circostanza che vorremmo augurarci eccezionale, vale a dire unica ed ultima.

È chiaro che la vastità della sciagura, la quale questa volta, per di più, ha colpito con noi regioni e province davvero inusitate a tal genere di danni, ha imposto un necessario limite alla misura del soccorso, sicché lo sforzo dello Stato come di tutti gli enti e organismi assistenziali che allo Stato si sono uniti in gara di solidarietà generosa (e devo tributare una espressione di riconoscenza, a nome delle popolazioni, a questi enti, cioè alla Pontificia opera di assistenza, all'Amministrazione degli aiuti internazionali, all'esercito, all'« Endsi » ed a quanti altri hanno contribuito con lo Stato a venire incontro alle immediate necessità di quelle popolazioni), ne è stato praticamente polverizzato. Ed è senza altro vero che spesso l'aiuto non è nemmeno arrivato al giusto segno o nella misura che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

sarebbe occorsa. Ma ciò non può fare ignorare o dimenticare la sollecitudine con la quale il Governo ha inteso di intervenire a favore delle categorie più bisognose, di quelle cioè che più direttamente hanno risentito della crudeltà di questa stagione e più intimamente ne hanno sofferto.

L'odierna sciagura ci è valsa d'altro canto per scoprire la nostra impreparazione al fenomeno e alle sue conseguenze. È vero, quello che è accaduto e sta accadendo sulle montagne e gli altipiani dell'Abruzzo e del Molise è valso a svelare il volto della situazione in cui si trovano le nostre popolazioni. A vari colleghi, i quali mi hanno fatto osservare che in fondo si è sempre sentito dire che negli Abruzzi e Molise suole nevicare così da che mondo è mondo e che, pertanto, la tribolazione è maggiore laddove la neve, non essendo di casa, è invece arrivata improvvisa ed inaspettata, rispondo che la nostra maggiore disgrazia non è stata precisamente l'eccezionalità del freddo e della neve quanto la miseria congenita e senza speranza delle nostre popolazioni, il cui tono di vita e il livello della cui economia sono — lo sappiamo tutti — all'infimo grado tra tutte le popolazioni delle varie zone d'Italia.

Poiché per altro è chiaro, è indubitato che l'orientamento della nostra politica è di difesa delle classi umili, è di comprensione dei bisogni della povera gente, trovo che l'occasione è utile perché io possa e debba ripetere che occorre affrontare con decisa volontà problemi fondamentali, sociali ed economici, fare cioè coincidere effettive realizzazioni alla bontà dei propositi.

È necessario anzitutto che il Governo si impegni nell'attuazione dei voti espressi dalla mozione che ho avuto l'onore di sottoscrivere e che si traduce nelle seguenti soluzioni: intensificazione delle opere di soccorso e di primo intervento verso le popolazioni colpite; inizio immediato delle opere pubbliche già finanziate; predisporre misure d'ordine fiscale, d'ordine contributivo e d'ordine creditizio, che assolutamente urgono a sollevare le situazioni più gravi; concedere un sussidio straordinario ai lavoratori disoccupati; assistenza efficace e prolungata da parte di enti comunali di assistenza; integrazione dei fondi delle amministrazioni provinciali per riparazione dei danni subiti dalla propria rete stradale e per quanto è costato l'impiego della mano d'opera a spalare la neve sulla stessa rete; costruzione di case per senzatetto.

Questi i provvedimenti, che chiamerò immediati, sui quali insisto non solo come rac-

comandazione al Governo, ma come impegno che il Governo vorrà assumersi senza eccezioni o remore.

Ed è all'attenzione dei singoli ministri che io sottopongo le necessità che il dramma vissuto per tre settimane, e non ancora chiuso, dalle popolazioni del Molise, ci ha dimostrate quali urgenti, assolute, inderogabili.

Queste necessità mi permetterò di elencare per il ministro dei trasporti, per il ministro dei lavori pubblici, per il ministro delle poste e telecomunicazioni, per il ministro della difesa, per il ministro delle finanze: insomma per il Governo. Nell'ambito di ciascuno dei predetti dicasteri è la possibilità di elevare il tenore di vita delle nostre popolazioni, è la possibilità di una migliore difesa delle popolazioni stesse da simili, deprecati, drammatici eventi.

Al ministro dei trasporti ricordo che la ricostruzione definitiva, integrale, completa della ferrovia Sulmona-Vairano, nel suo ultimo, martoriato tronco, che da Castel di Sangro, attraverso l'alto Molise, mena a Campobasso, a Roma e a Napoli, è urgente. Tasto dolente questo per le nostre popolazioni, argomento vecchio ormai in quest'aula, ma argomento-principe di tutti i problemi ancora insoluti della mia regione.

Se nelle attuali circostanze, se nella situazione calamitosa presente — che però, come ho detto prima, si ripete ogni anno e per mesi — avessimo avuto il treno che avevamo, la vita non si sarebbe fermata, come si è fermata e si ferma non appena si ammantano di neve quei monti. (*Approvazioni*).

Ricordo bene che, proprio nel bel mezzo del disastro che si andava riversando su tanta parte della penisola e delle isole, il ministro Angelini ebbe l'orgoglio di dichiarare alla stampa che le ferrovie erano rimaste in esercizio al cento per cento sulla rete nazionale. Bollettini successivi di appena qualche giorno fa informavano che si poteva comunicare soltanto con i centri toccati dalla ferrovia. Ascoltai questo annuncio superbo del ministro dei trasporti mentre io stesso, bloccato nel mio paese, vedevo allargarsi di ora in ora il vuoto intorno ai nostri paesi, le cui autolinee, naturalmente, si erano arrese alla prima ventata di neve, ossia fin dal 3 febbraio, quando infatti già numerosi paesi adiacenti alla rete delle strade provinciali di montagna, erano stati chiusi al mondo. E lo udii con una punta di profonda, insanabile amarezza, pensando a quei cento comuni d'intorno, i quali, perché privi di ferrovia, già da due settimane non avevano più rapporti con la pianura. So di

non affermare nulla di arcano se ripeto che come può la locomotiva contro la neve, non può assolutamente l'automobile, non possono le autolinee: quelle autolinee, che nei saloni dorati di tutti i congressi, trovano cori così concordi di esaltatori i quali, di contro, si fanno in coro a cantare il funerale alla locomotiva.

Quale materiale prezioso di studio, onorevoli colleghi, offrirebbe in questi giorni ai tanti necrofori della ferrovia lo spettacolo di desolazione che presentano le distanze montagnose tra l'alto Volturno, l'alto Sangro, l'alto Molise, l'alto Vastese, con quel loro vuoto ferroviario che ha del pauroso! Laddove, se una locomotiva avesse potuto ansimare, avrebbe riportato la vita stessa tra tanta paralisi di ogni cosa!

In altra seduta, ebbi a ricordare come fino a quando la guerra non ce la distrusse, vale a dire fino al novembre 1943, l'alto Molise era servito da una tranvia elettrica in concessione che univa praticamente la ferrovia dello Stato — questa della quale non si è ancora completata la ricostruzione — ad Agnone: univa cioè all'alto Molise il resto del mondo.

Ebbene, mai le nostre popolazioni avevano subito una paralisi talmente lunga e dannosa come quella alla quale ogni anno siamo condannati da quando fu decretata la distruzione di quell'umile trenino che oggi, debitamente ammodernato, in ordine al cosiddetto ridimensionamento che è nei voti del Parlamento e negli impegni del Governo, è prolungato fino a Vasto, come era stato deliberato e promesso negli anni intorno al 1924, avrebbe assolto alla sua funzione per noi essenziale.

Invece che accade? Ad ogni inverno torniamo ai tempi delle carrozze e dei cavalli, torniamo indietro di mezzo secolo. Altro che automobili, onorevoli colleghi, altro che autostrade, altro che sostituzione dei servizi ferroviari con servizi automobilistici!

Non più indugi, dunque, sulla ricostruzione completa della ferrovia Sulmona-Vai-rano, nel tratto Castel di Sangro-Carovilli-Carpinone, per cui da molti mesi sono stati disposti i finanziamenti ed in conformità alle assicurazioni che, anche in un recente incontro, il ministro Angelini mi ha ripetuto. E dopo, sì dopo, possiamo dare pure appuntamento ai vari catoni o satrapi dell'automobile, ai quali rivolgo una proposta, questa: che una volta tanto scendano dal beato empireo di Stresa, di San Remo, di Torino, di

Venezia o di Milano e vengano a trattare i problemi dei trasporti, per esempio nel Molise, possibilmente proprio a Campobasso e vengano d'inverno, quando il cento per cento dei nostri pullman sono relegati nella fredda malinconia delle autorimesse o, peggio, nella disperata solitudine delle nevi, quando essi stessi rischierebbero la sorpresa di restare alcuni giorni bloccati, salvo il generoso soccorso di una locomotiva, pronta sempre a sottrarli al nostro inferno bianco e a restituirli al felice mondo dell'automobile. (*Si ride*).

A costo di essere tacciati di retrogradismo, di mentalità vecchia, di incomprendimento degli altissimi problemi che la strada risolve, noi siamo ancora per la rotaia, per le ferrovie tecnicamente moderne, siamo per le ferrovie sicure, veloci, siamo addirittura per le funivie, siamo, insomma, per ogni mezzo di trasporto collettivo, che ci consenta di vivere normalmente, come tutti i figli di Dio, dodici e non già sei mesi all'anno, come avviene sulle nostre montagne dove, mentre rimane esattamente di dodici mesi l'anno fiscale con le sue inesorabili scadenze per i nostri contadini, artigiani, professionisti, commercianti ed industriali, si riduce sempre e solo a pochi mesi l'attività produttiva di ogni categoria.

E il malessere che ne consegue lo lascio immaginare.

Al ministro dei lavori pubblici ricordo che nella seduta del 14 luglio 1954 io ebbi l'onore di prendere la parola per illustrare un ordine del giorno, che mi permetto rileggere:

« La Camera,

considerato che l'Azienda nazionale autonoma strade assolve con soddisfazione, malgrado la povertà dei mezzi, i compiti che le sono affidati di tutela di tutto il patrimonio viabile nazionale, che ha costituito sempre un vanto per l'Italia;

considerati i nuovi criteri cui si va ispirando la soluzione del problema della viabilità, da adeguarsi finalmente alle nuove esigenze del turismo e dell'economia e ritenuto che, per altro, mentre grandi arterie stradali vanno ad aprirsi in regioni orograficamente possibili, la montagna non ne vedrà mai i diretti ed immediati benefici:

rilevata la necessità di sottrarre comunque dall'isolamento vaste plaghe montane del paese ed evitare con ogni mezzo le paralisi invernali del traffico che, causate dalla neve, specialmente lungo le strade statali, mortificano e sempre più impoveriscono l'economia delle popolazioni interessate;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

considerate altresì imperfette ed inefficienti le norme che regolano gli interventi governativi in caso di pubbliche calamità,

fa voti :

1°) perchè l'« Anas » veda elevate le proprie dotazioni di bilancio, onde essere posta in condizioni di : a) dare inizio al complesso di opere, da ogni parte reclamate, oltre che alla tutela delle strade provinciali che, per tremila chilometri, sono state aggiunte alla rete della viabilità statale ; b) provvedere all'acquisto di lancia-neve di cui dotare le provincie di Campobasso e di Chieti che, come nella passata stagione invernale, sono aduse a subire, per la chiusura delle strade, autentiche calamità ; c) dotare le strade statali più alte di ricoveri per automezzi sgombraneve e per il personale di guida e dotare di telefono i ricoveri stessi e le case cantoniere ;

2°) venga rielaborato il piano delle nuove costruzioni ferroviarie, includendovi lo studio e le esecuzioni di linee che, superando, le montagne inaccessibili dalle grandi autostrade, sottraggano all'isolamento vaste plaghe specialmente del Mezzogiorno, ove la ferrovia è ancora una calda speranza di pacifiche e laboriose popolazioni ;

3°) venga sottoposta all'approvazione del Parlamento una legge che, regolando tutta la materia delle calamità pubbliche, renda tempestivo ed automatico l'intervento governativo ».

Questo avevo detto al ministro dei lavori pubblici due anni or sono. Eravamo nel mese di luglio, si badi, quando parlare di neve è piuttosto anacronistico fino a sembrare cosa di assai dubbio buon gusto. Ma pure era necessario.

In altri termini quel mio intervento si sintetizzava in questi due punti : potenziare l'« Anas », soprattutto per la difesa delle strade montane dalla neve, organizzarsi contro la neve. Questo dovere e questa necessità ebbi ad esporre allora.

Abbiamo invece appreso proprio da dichiarazioni del ministro che, in questa circostanza, durante queste tre settimane, 919 spazzaneve sono stati immessi nella rete delle strade statali ed hanno operato per una lunghezza di oltre 66 mila chilometri di strade. Mi permetterò di dire che, se non proprio tutti i 919, certamente la metà sarebbe appena occorsa per le strade statali degli Abruzzi e del Molise. Si è inoltre dimostrato che, malgrado la costante e tempestiva azione dell'« Anas », i cui funzionari e cantonieri hanno

dato delle prove di sacrificio e di dedizione oltre ogni limite, la neve ci ha vinti, ci ha superati ancora una volta. Gli spazzaneve hanno bisogno di personale non improvvisato, hanno bisogno di personale tecnico, addestrato a tal genere di lavoro ; i cantonieri in servizio sulle nostre strade debbono essere messi in condizione di sapere essi stessi guidare gli spazzaneve.

Nella destinazione poi dei cantonieri non si prescinda dal criterio del loro luogo di origine ; si mettano sulle strade di montagna cantonieri nati in montagna, perchè il loro rendimento, in casi come questi, sarà proporzionato alla loro dimestichezza con i disagi della vita di montagna. Ripeterò che è necessario dotare di telefono le cantoniere. So che questo è già nelle previsioni dell'« Anas », d'intesa con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma si cominci senza indugio dalle case cantoniere che sono allineate lungo le strade statali più alte, più note, più soggette a simili iatture. E si tenga conto della proposta, già da me avanzata in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1954-55, di allargare a metri dieci la sede rotabile delle strade stesse ; si provveda, infine, a dotare ogni casa cantoniera di una cassetta di medicinali per pronto soccorso.

Della grave situazione in cui è venuto a trovarsi il Molise in questi giorni, il ministro Romita è stato puntualmente informato dal nostro provveditore alle opere pubbliche. Sentite, onorevoli colleghi, quali sono, fino a questo momento, in via soltanto approssimativa, i danni subiti dalle opere pubbliche limitatamente al Molise. Nell'ambito del genio civile di Campobasso si sono avute 14 interruzioni stradali, per l'importo di lire 14 milioni ; 46 crolli di case private per l'importo di lire 52 milioni ; 24 crolli in edifici pubblici per l'importo di lire 23 milioni ; crolli o lesioni gravi in sei chiese per il danno presunto di lire 18 milioni e mezzo ; sei frane, il cui danno si calcola a lire 80 milioni. Di questi, almeno 60 milioni dovranno essere impiegati d'urgenza nel consolidamento dell'abitato di Termoli, ove si vive in stato di allarme.

Nell'ambito del genio civile di Isernia risultano 8 interruzioni stradali per l'importo di lire 29 milioni ; 4 case crollate, la cui riparazione o ricostruzione comporterà la spesa presunta di lire 2 milioni e mezzo ; risultano in numero di sei le chiese crollate o danneggiate e se ne segnala il danno in lire 15 milioni ; sono sette le frane risultanti dell'importo di lire 22 milioni.

Si aggiunga il grave danno subito dall'acquedotto del comune di Brovvidenti, la cui riparazione, urgentissima ai fini igienico-sanitari, comporta la spesa di un milione. Ne ricaviamo un totale di danni per circa lire 270 milioni.

I danni accertati a tutt'oggi all'agricoltura del Molise assommano a lire 3 miliardi e 90 milioni.

Da questo elenco non può essere omissa l'onere finanziario di cui si è dovuta gravare l'amministrazione della provincia di Campobasso per il servizio sgombro neve, che ammonta a lire 54.395.400 e per i danni subiti in tutta la rete delle strade provinciali, che si calcolano in lire 620 milioni. Manca l'elenco dei danni subiti dalle strade dell'alto Molise, perché tuttora bloccate dalla neve e manca quello della situazione accertata sulle strade statali. Il quadro è, come vedete, assai triste e doloroso. Il Governo ne tenga conto per i provvedimenti che andrà certamente a disporre. Intanto, si lascino ai compartimenti « Anas » di Napoli e dell'Aquila gli spazzaneve ultimi arrivati, si provveda alla riparazione dei danni subiti dalle abitazioni private, dagli edifici di culto, anche considerando che, in molti casi, la mancata riparazione dei danni bellici e dei danni alluvionali di appena due anni or sono ha aggravato il danno di oggi. Il comune di Castellino sul Biferno ha bisogno subito di almeno tre case per senzatetto; tre case per povera gente sono invocate da Duronia, da San Giuliano di Puglia, da Agnone, dove i rispettivi sindaci han dovuto ordinare lo sgombro di case pericolanti o già crollate; a Belmonte del Sannio una frana minaccia l'abitato ed il danno ammonta a lire dieci milioni; danni all'abitato si conoscono pure, oggi, da Gambatesa, da Montefalcone del Sannio, da Castellobbaccio.

Prima preoccupazione nostra sia dunque di restituire la casa a chi l'ha perduta.

Al ministro delle poste, che recentemente mi ha indicato frazioni e contrade del Molise che verranno allacciate col telefono in conformità della legge 22 novembre 1954, rivolgo particolare preghiera perché si passi all'attuazione di tale programma ed autorizzi l'allacciamento telefonico pubblico anzitutto per quei nuclei rurali che siano situati in zone di alta montagna. Episodi da leggenda, vissuti anche in queste ultime settimane, ci dimostrano quanto sarebbe stato utile, in certi casi determinante, un filo telefonico che avesse potuto lanciare una voce a medici, a carabinieri, a pubbliche autorità, a qualsiasi nu-

cleo abitato civile. Si cominci col dare il beneficio del telefono a quelle zone montane della mia provincia, le cui situazioni il ministro Braschi tiene ben chiare e definite sul suo tavolo di lavoro.

Una parola ancora debbo rivolgere al ministro della difesa. In ogni calamità, da qualche anno, il paese ha potuto apprezzare l'instimabile valore che rappresenta l'elicottero. Per tre settimane, nel Molise, un pilota silenzioso e generoso, samaritano volante da un capo all'altro della mia terra, ha assolto la missione invidiabile di portare a salvamento infermi di ogni età e di ogni condizione, medicinali e viveri dove più vivo e pressante se ne sia presentato il bisogno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Compreso l'onorevole interpellante.

SAMMARTINO. Sì, onorevole ministro. L'elicottero aveva portato al mio paese un carico di medicinali. Doveva ripartire solo col pilota ed io ne approfittai, costretto come ero da venti giorni, lontano dai miei obblighi più strettamente parlamentari. Aggiungo che fui felice di saggiare il volo e di coprire in pochi minuti una distanza che su strada in tempi normali si percorre in oltre un'ora e che però quel giorno mi sarebbe stato impossibile affrontare. Raggiunti ad Isernia il treno, che portava qui. Come vedete, onorevoli colleghi, il treno è ancora lontano da noi una sessantina di chilometri: assolutamente troppi e così non va in maniera altrettanto assoluta. (*Commenti*).

Perché ricordo questo episodio personale, signori del Governo e onorevoli colleghi? Perché sento e vedo che a quest'ultima forma di trasporto aereo si vanno affidando sempre più le speranze di tutti, specialmente nelle calamità del genere di quella che ogni anno più o meno colpisce noi e di quando in quando colpisce altre regioni d'Italia. Ne traiamo tutti concordemente la necessità che vengano immessi nella circolazione, per servizi di pubblico interesse, quanti più elicotteri possa l'amministrazione militare. Denari che vadano spesi per costruire strumenti di trasporto aereo così rapido, semplice e sicuro qual'è appunto l'elicottero, sono denari benedetti da Dio e dagli uomini. (*Approvazioni*).

Un ultimo appello — e avrò finito — debbo rivolgere al ministro delle finanze. Voglia egli accogliere la richiesta della giunta della camera di commercio, industria e agricoltura di Campobasso, intesa ad ottenere il riparto in cinque rate del pagamento delle imposte da parte dei contribuenti del Molise, a decorrere dal prossimo aprile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Una popolazione come la nostra, che continua a vivere la sua economia arcaica e primitiva, ben distante ancora dalle nuove concezioni di vita ed ai piedi delle cui montagne si arrestano il progresso, la rivoluzione od involuzione industriale e mercantile, i moderni concetti e strumenti della tecnica agraria, quando poi su questo ambiente si aggiunge la disgrazia del tipo di questa che qui stiamo descrivendo e là stanno ancora vivendo, non so come debba e possa tener fermi e leali gli impegni che sempre si presumono assunti in rapporto ad un reddito reale e palese. Quale reddito, reale o presunto, andremo a cercare nei ceti della popolazione molisana? Uno strappo alla regola, onorevole ministro Andreotti, ed avremo adempiuto, io penso, ad un vero dovere civico: il dovere di solidarietà che la nazione stessa ha verso una parte di essa economicamente all'infimo stadio della depressione.

E concludo. Grazie al Governo di quanto ha fatto, di quanto ha potuto fare anche per il Molise, grazie al ministro dell'interno, il cui nobile messaggio, da me ascoltato sotto il mio tetto, trovò eco così commossa nella mia terra, i cui paesi, i cui villaggi più sperduti ed ignorati sono passati in questi giorni all'onore della cronaca nazionale. Una volta tanto le cronache hanno parlato di quei paesi e ne han parlato in virtù di una calamità.

E mancherai ad un dovere altissimo, disobbedirei ad un imperativo dell'animo se non elevassi da questo banco un pensiero a quanti, da ogni posto ed in ogni momento, sono stati vicini e solidali col nostro popolo: al prefetto del Molise, ai suoi collaboratori ed ai suoi funzionari più alti e più umili, ai sindaci, ai carabinieri, a questi oscuri, arditi figli del nostro popolo — ed io parlandone ho davanti ai miei occhi figure e nomi di ufficiali e militi della legione dei carabinieri degli Abruzzi, delle cui gesta ho potuto testimoniare — i quali hanno scritto pagine che varrebbero a comporre un libro d'oro: non più soltanto custodi dell'ordine, ma spalatori, portalettere, infermieri, soccorritori volanti dovunque una voce li abbia chiamati nella tormenta, senza sonno e senza cibo. E, con i carabinieri, gli alpini, le guardie di finanza, gli agenti di pubblica sicurezza, quelli della polizia stradale, i funzionari ed i cantonieri dell'« Anas » come della provincia, gli avieri, i ferrovieri, i vigili del fuoco, i sanitari. A tutti, da quest'aula, ci è doveroso, penso, rivolgere la calda espressione della nostra ammirata gratitudine. (*Applausi*).

Non si contano più — aveva detto la radio la sera del 14 febbraio — gli atti di autentico valor civile che vanno compiendo questi uomini! Atti di autentico valor civile! Se lo Stato potrà premiare in forme sensibili e concrete tanto silenziosa abnegazione in situazioni tanto eccezionali avrà fatto cosa rispondente a giustizia. In ogni società civile il merito si onora.

Ma facciamo in modo, onorevoli ministri, che, meglio preparati e più adeguatamente organizzati, popolazioni così vitali, così patriottiche, tanto generose come quelle che ho l'onore di rappresentare non abbiano ogni anno a guardare l'inverno come ad un castigo che ne arresta le energie, ne ferma la vita. Siamo più solleciti nell'approntare gli strumenti difensivi, quelli che succintamente ho accennato, specialmente là dove, come nell'Abruzzo e nel Molise, sappiamo che l'inverno ha questo e non altro volto, fisionomia, temperamento e figura, caratteri questi imposti dalla configurazione geografica, dalla natura geologica, dal clima, dallo stato delle popolazioni di quelle provincie.

Vedete, onorevoli colleghi, è piuttosto difficile, lo so, a molti di voi rendersi conto della gravità della nostra situazione, non solo per la contingenza di cui parliamo ma della nostra situazione di sempre. Ogni lembo della terra che qui rappresento sta oggi proprio come se su un corpo già a lungo piagato nuova, crudele ferita si infligga. Ecco perché io ne parlo, noi ne parliamo, affidandone alla vostra attenzione le cure, l'amore della soluzione più idonea e conforme. Bisogna raccogliere il grido di dolore che ne viene dai casolari sperduti nella neve, da gente che attende la liberazione dall'isolamento e dal bisogno, da popolazioni montane oggi ancora estromesse dal consorzio civile.

Ieri, in un locale consueto nei pressi di Montecitorio, consumava, solo, il suo pasto — mi sia lecito il ricordo e la citazione in quest'aula — il senatore Enrico De Nicola. Mi sono accostato all'insigne vegliardo per colmare, sia pure soltanto con un breve saluto, quella sua solitudine. Egli invece ha preferito la più lunga, la più riposante conversazione. È tornato, così, indietro col ricordo, ha detto del Molise parole che bastano a farci superbi ed ha evocato grandi nomi della mia terra. Grandi nomi, onorevoli colleghi, che prima di noi hanno onorato veramente l'Italia in ogni campo ed in questa aula.

È di quella terra che io parlo e per la quale so di poter contare non solo sulla solidarietà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

operante della nazione, ma sulla simpatia del Parlamento, sulla considerazione del Governo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro giorno l'onorevole Rocchetti nel corso del suo intervento ci ha invitati a tener presente che le popolazioni attendono provvidenze e non polemiche. Io dunque compierò atto di buona volontà astenendomi dal citare i tanti bisogni, i numerosi e dolorosi episodi di cui sono stato testimone, anche perché altri prima di me ha avuto modo di richiamare l'attenzione della Camera su questi aspetti della triste vicenda.

E mi asterrò anche dal ricordare come il Governo si sia mosso tardi, in maniera insufficiente e troppo spesso malaccorta. Infatti onorevole ministro, assai spesso il modo in cui gli aiuti, i sussidi sono stati erogati, ha creato fra le popolazioni che ne dovevano beneficiare più risentimento che sollievo. Troppi sono stati i casi nei quali gli aiuti sono stati considerati come non qualcosa che si doveva necessariamente dare per soccorrere, bensì come merce di scambio, che doveva successivamente consentire a qualche personaggio o a qualche parte politica un qualche vantaggio.

Mi auguro che questo costume abbia a cessare.

FABRIANI. Questa è retorica!

CORBI. Se l'onorevole Fabiani fosse stato presente in quei giorni nel Fucino (*Interruzione del deputato Fabiani*) ...su di un fatto sicuramente sarebbe consapevole, su questa unica constatazione. Quando sono tornato nella mia casa dopo aver visitato molte case della Marsica, dell'Aquilano, nelle quali il fuoco era spento ed i bambini e le donne stavano a letto da giorni perché mancava la legna ed il minimo indispensabile per il sostentamento, allorché sono sedute di fronte ad una tavola, ho provato un senso di umiliazione, quasi di colpa per il fatto che in quel momento io potessi soddisfare quelle che pure sono esigenze elementari.

Onorevoli colleghi, credo che dobbiamo liberarci da questa colpa: e ciò sarà possibile solo a condizione che una miseria così grande, così impensabile, così drammatica appartenga soltanto a lontani ricordi. Solo così degnamente assolveremo al nostro compito di italiani, di uomini di governo, di legislatori.

Altri hanno già ricordato quanto grande sia la miseria in così vasta parte d'Italia. Per questo non ripeterò cifre e fatti. Però non

posso condividere quel giudizio che è stato più volte ripetuto non solo sulla stampa ma anche qui in Parlamento, il giudizio cioè che suona solo elogio al Governo che avrebbe fatto tutto ciò che si doveva fare.

Non disconosco che il Governo si sia adoperato, abbia stanziato fondi, mezzi, che il Governo, e per esso lo Stato, abbia affrontato un onere considerevole, ma non è questa la questione, onorevoli colleghi. Noi non moviamo soltanto critica al quanto, ma anche al quando è stato dato. In primo luogo al quanto: direi che se aveste anche dato tre, quattro, dieci volte di più, avreste dato sempre poco, giacché quando avvengono sciagure di questa natura non ci sono rimedi che valgano e, come diceva poc'anzi l'onorevole Sanmartino, cui debbo dare atto della giustezza delle osservazioni fatte, quando la miseria è così diffusa e così antica non valgono i milioni dell'ultima ora che, per giunta, non sempre arrivano a giusta destinazione: non valgono a sollevare anche di poco dal bisogno e dalla necessità.

Per non spendere in tempo, signori del Governo, noi da anni siamo costretti a sperperare miliardi che non valgono a sanare le piaghe che di anno in anno si riaprono più vaste e dolorose.

Sono cose che andiamo dicendo da almeno nove anni; e non sono cose a cui Governo, Camera, opinione pubblica fossero impreparati, perché su questo v'è dovizia di scritti, di discorsi parlamentari, di articoli. Vedete, qualche anno fa, negli stessi Abruzzi, che sono una delle regioni più colpite, nel 1954 vi fu un altro inverno rigido, anche se non come questo. Ebbene, fu scritto dal collega onorevole Spallone allora quali drammatiche conseguenze dovettero sopportare le popolazioni abruzzesi.

Sono precisamente queste condizioni che dovrebbero, più che le parole, averci ammonito, perché il Polesine, il Salernitano, le Calabrie, sono una prova clamorosa della giustezza di ciò che andiamo ripetendo e che già altri prima di noi avevano denunciato decenni addietro, formulando anche chiare proposte per uscire da una situazione da cui diversamente non ci saremmo cavati e non ci caveremo.

Ma il fatto è che, nonostante queste cose siano state dette, ripetute, scritte, tutto procede come prima, ed ogni calamità assume aspetti catastrofici.

Perché e come si è giunti a questo? Credo che si possa e si debba dire che si è giunti a questo perché il problema più urgente che era di fronte ai giovani italiani succedutisi

dal 1947 in poi era quello di dare avvio serio alla soluzione di quei problemi che non avevano trovato possibilità di accoglimento durante più di un ventennio: era la necessità, cioè, di iniziare veramente una diversa politica economica, una diversa politica di bilancio, sì che il paese tutto potesse non solo rimarginare le antiche piaghe, ma anche avviarsi con sicurezza e tranquillità verso giorni per tutti indistintamente migliori.

Ma l'azione dei governi dal 1947 ad oggi non si può dire che sia stata ispirata ad una moderna concezione dello Stato, ad una concezione sociale dello Stato. Invece, si è assistito al fatto (e se ne è avuta prova più volte) che costantemente il Governo si è preoccupato soprattutto di rafforzare certi interessi di parte, sicché si è perfino arrivati all'assurdo che non si dovesse più parlare di diritti, ma di concessioni. Tutto quel poco di buono che la Camera e il Governo facevano, e dovevano fare, non era adempimento di doveri, ossequio alle norme costituzionali, era invece atto di generosità del partito di maggioranza; del quale si doveva riconoscere la bontà, la cura e l'amore paterno.

È questo vizio che ci ha condotti all'attuale stato di cose. Una politica siffatta deve condurre per forza di cose, agli arbitri, all'omertà; deve restare cieca alle necessità tutte che si appalesano. Tanto è vero che si è arrivati perfino all'assurdo che le più modeste, le più necessarie ed urgenti proposte affacciate dall'opposizione, per il solo fatto che partivano da avversari del Governo, pur membri del Parlamento italiano, non potevano essere ascoltate e soddisfatte, per « non fare il giuoco dell'opposizione ».

Colleghi della democrazia cristiana, non riusciremo a fare passi innanzi speditamente se non vi libererete da questa concezione retriva e gretta che non serve gli interessi della collettività nazionale, ma che — siatene sicuri — non serve neanche gli interessi della vostra parte.

Potrei a questo proposito citare degli esempi. Ne citerò uno.

Dall'inizio di questa legislatura è stata presentata una proposta di legge, firmata anche da me, concernente la ricostruzione delle case danneggiate dai terremoti del 1950 e 1951. Mi risulta che essa è stata sollecitata da sindaci, da consigli provinciali, da provveditorati alle opere pubbliche di molte province e regioni, ma fino ad ora non se ne è fatto niente solo perché di tratta di una iniziativa di nostra parte. Intanto il passare del tempo ha fatto sì che molte di quelle case,

nel 1951 dichiarate inabitabili, oggi sono crollate aumentando i danni, la spesa necessaria e il disagio della popolazione. Se si fosse provveduto in tempo, sarebbe bastata una cifra modesta; oggi occorreranno stanziamenti molto maggiori.

I giornali si sono fatti eco di questa situazione. Un settimanale della capitale ha rivelato che negli Abruzzi spesso si muore per il fatto di non poter raggiungere il medico o la farmacia.

Si deve quindi mutar metodo! Io considero di buon auspicio le parole pronunciate dall'onorevole Rocchetti, il monito che ci è venuto poc'anzi dall'onorevole Sammartino e la presentazione delle mozioni che stiamo discutendo.

Si dice spesso in quest'aula e fuori che non si potrà mai arrivare a soluzioni concrete dei problemi, che pure obiettivamente esistono, perché li consideriamo da un punto di vista diverso e partendo da diverse premesse. Questa tesi è stata fatta propria anche dall'onorevole Rocchetti. Ma le premesse non possono essere costituite che dai fatti, dai bisogni: fatti e bisogni obiettivi, tali quindi da doverci unire. Altrimenti sono solo pretesti volti ad impedire che i fatti seguano alle promesse. La situazione è grave: il ministro lo sa.

Devo dirle però, onorevole ministro, che forse — auguriamoci che ciò non sia — i nostri guai non sono ancora finiti. Vi è stata la neve, il gelo; ora cominciano le frane, che non sono purtroppo solo quelle di Vasto o del Sinenello, del Materano, della Basilicata e di qualche centro delle Puglie.

Occorre pensare in tempo a cosa si deve fare, secondo un piano di emergenza per il momento ed un piano organico per l'avvenire.

Noi abbiamo già nella nostra mozione formulato alcune proposte. Per essere più chiari e più espliciti le sintetizziamo in tre punti. Il primo riguarda l'assistenza, il secondo gli indennizzi dovuti alle aziende danneggiate e il terzo alcune revisioni di bilancio che dovrebbero essere adottata dal Governo.

Le leggerò perché l'onorevole ministro nella sua replica mi dica una parola chiara in proposito e, se mai, contrapponga alle nostre richieste altre e più valide soluzioni.

Noi chiediamo al ministro di considerare l'opportunità di assicurare nella forma più ampia e duratura, un'efficace assistenza, in primo luogo, attraverso il pagamento degli assegni familiari per i giorni di forzata inattività degli operai che non hanno raggiunto le ventiquattro ore settimanali lavorative;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

l'intervento della Cassa integrazione guadagni per le ore perdute, dalle zero alle quaranta ore: un sussidio straordinario per i lavoratori dell'industria e i braccianti agricoli che non possono beneficiare del sussidio ordinario. l'erogazione attraverso gli « Eca » di aiuti in viveri, indumenti e denaro agli assistiti (come vedete questa parte riecheggia quanto è stato chiesto anche da altri colleghi della democrazia cristiana)

In secondo luogo chiediamo di predisporre con disegno di legge un indennizzo alle piccole e medie agricole danneggiate, nonché la riduzione di canoni di affitto dei fondi rustici, facilitazioni fiscali, moratorie in favore dei piccoli operatori economici più gravemente colpiti.

Infine chiediamo di adottare le necessarie misure perché siano in ogni modo intensificate le esecuzioni di opere pubbliche ai fini del ripristino degli impianti della prevenzione da possibili dannosi eventi, della massima occupazione della mano d'opera e perché siano disposti adeguati stanziamenti per il finanziamento di tutte le norme legislative che a tali fini possono concorrere.

Mi rendo conto che l'accoglimento di queste proposte importa un onere considerevole per lo Stato.

Però sono convinto, che questo sacrificio dobbiamo compierlo, perché non è solo un atto di doverosa riparazione, non è solo una prova di solidarietà umana verso coloro che meno o niente hanno, ma è atto di saggezza politica, economica, la quale vuole che in tempo si provveda a rimettere nelle possibilità di produrre e di lavorare centinaia di migliaia di lavoratori, contadini, operai, artigiani.

Dove prendere questi fondi? Voi sapete che questo è motivo di vecchia e non spenta polemica, anzi, di una polemica che, per forza di cose, si dovrà fare più attenta ed acuta, poiché siamo convinti, soprattutto per gli avvenimenti recenti che lasciano sperare in una vita più tranquilla per i popoli, che queste somme possono essere utilmente reperite da certi bilanci, onde si abbiano più aratri, più concimi, più case che cannoni. Siamo convinti che si possa fare risparmio di varie decine di miliardi per le spese di polizia: ciò implica che i lavoratori vedano nello Stato e nel Governo non un nemico: che nello Stato riconoscano se stessi, e nel Governo — anche se formato da partiti ai quali non va la loro fiducia — vedano i rappresentanti dell'unità nazionale, e non i mandatari di una parte schierata contro un'altra tanto più grande, tanto più meritevole.

Sono cose che avremo occasione di discutere in sede di bilanci, ma sulle quali, sin da questo momento, vi invitiamo a riflettere.

Prima di concludere, vorrei ricordare un episodio avvenuto l'estate scorsa in un piccolo paese dell'Abruzzo.

Di questi episodi se ne verificano ogni giorno: non occorrono le grandi nevi o le grandi gelate. Il 5 settembre 1955, a Villa San Sebastiano, a pochi chilometri da Roma, si sono lamentati 5 morti. E sa perché, onorevole Pugliese? Perché vi è stata una pioggia durata un'ora; perché una frana ha investito il paese: bestiame, raccolto, case e 5 vite umane sono andate perdute.

Ebbene, da calcoli fatti non da noi, ma dall'assessore democristiano che aveva richiesto di provvedere in tempo (perché anche qui, come a Vasto si erano ripetute già tre volte queste frane), occorreva soltanto la modesta spesa di 20 milioni per imbrigliare quelle acque, per bonificare quella montagna. Allora, scrivendo su questo doloroso avvenimento, io concludevo così, e così conclude anche oggi: « Quel che occorre sono massicci investimenti destinati a salvare il suolo, a bonificare, a portare lavoro e civiltà sui monti e nei campi. E questo bisogna fare per ragioni umane, morali ed economiche, e non per mero calcolo elettorale, come per anni è stato d'uso ».

Io mi auguro che gli avvenimenti vi lascino convinti che il costume sin qui seguito non produce buoni raccolti, non serve a voi, non serve all'Italia, non serve, soprattutto, a quella grande parte di onesti lavoratori e lavoratrici che pure in voi hanno fiducia. Meritatevi la fiducia di questi elettori, meritatevela dando prova che il Governo, anche se è nelle vostre mani, è un Governo al servizio di tutti gli italiani e non di una sola parte di essi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merenda. Ne ha facoltà.

MERENDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo la nostra mozione fu stilata e presentata in quel tragico momento nel quale incominciavano a giungere dalle nostre regioni le prime notizie relative alle precipitazioni nevose e alla loro eccezionale straordinarietà per violenza ed intensità. Il nostro primo pensiero fu quello di richiamare su questa situazione, sia pure in maniera un po' disordinata (tant'è

che noi integriamo le richieste fatte nella mozione con l'esposizione di problemi che a nostro avviso ci pare opportuno prospettare). L'attenzione del Governo, che d'altronde si era manifestato sollecito nel sentire il bisogno e il dovere di intervenire come meglio poteva per alleviare i tremendi disagi delle popolazioni colpite, e di ciò doverosamente abbiamo dato atto nella nostra mozione. Oggi, possiamo aggiungere che i prefetti, le forze di polizia, i carabinieri, i vigili del fuoco, gli alpini, le guardie di finanza, le truppe, le guardie forestali, i sacerdoti, i medici, le ostetriche, le amministrazioni provinciali, le stesse amministrazioni comunali sono tutti da elogiare per il loro comportamento, per lo spirito di sacrificio che ha caratterizzato tutti, e non sono pochi, gli atti di autentico eroismo compiuti da taluni per salvare vite umane e per venire incontro alle necessità divenute imprescindibili di tanta povera gente.

Accennerò soltanto all'attività dei prefetti della mia regione, dei presidenti delle due amministrazioni provinciali, dei sindaci di Potenza e di Matera, che hanno saputo provocare intorno a loro un'autentica gara di abnegazione e di sacrificio da parte di tutti coloro che sono stati impegnati nell'attività di soccorso, rinunciando al sonno ed al riposo.

Tutto questo, però, non è valso ad evitare le conseguenze che oggi si appalesano in tutta la loro gravità, se si pensa soprattutto che l'eccezionale scatenarsi degli elementi si è sovrapposto ad una situazione già estremamente precaria di una regione tra le più povere, se non la più povera d'Italia.

Conosciamo, signori del Governo, la situazione di bilancio del nostro paese, ma conosciamo pure da un lato la vostra sensibilità sociale, e dall'altro l'estrema gravità della situazione nella quale si trovano vasti strati delle popolazioni più diseredate d'Italia. Lungi da noi il desiderio di voler affermare un principio — e in questo concordo con quanto in un colloquio privato avemmo occasione di ribadire con l'onorevole ministro dell'interno — per cui, ogni qualvolta si verifichi un evento calamitoso a carattere straordinario, lo Stato, e solo lo Stato, debba pensare a tutto e a tutti. E a questo proposito, nel corso del mio intervento, accennerò a qualcuno di quei provvedimenti che, senza impegnare l'intervento diretto dello Stato come risarcitore di questi danni, possano però promuovere l'accentuarsi del senso previdenziale delle stesse categorie, degli stessi

ceti interessati. Ma senza cadere in questi eccessi, senza sollevare questioni giuridiche e di principio, ci sembra che il Governo debba riconoscere non soltanto il dovere, ma debba rivendicare a sé come titolo di onore la possibilità di affermare concretamente questa sua solidarietà, facendo ogni sforzo e coordinando e sollecitando ogni iniziativa capace di tradurre sul piano concreto questa solidarietà.

Il fatto, onorevoli colleghi, che la stessa voce, sia pure con toni e accenti diversi, si levi da ogni settore della Camera (e voglio augurarmi, con la stessa rettitudine di intenzioni) sta a dimostrare che il popolo italiano, e in particolare le categorie e i ceti più colpiti, possono e devono credere negli istituti democratici e nei loro rappresentanti. Ora il Governo — che già si è dimostrato straordinariamente sollecito facendo tutto quello che era materialmente possibile in fase di primo intervento, è chiamato a intensificare e coordinare — mi si consenta di insistere su questo concetto — la sua attività nei vari settori che lo richiedono. Nel settore dei lavori pubblici bisogna rendersi conto che le strade, specialmente comunali e provinciali inghiottite, o volte per vari chilometri dalle frane, ci dicono che vi è bisogno di provvidenze eccezionali o per lo meno di una azione di snellimento per le operazioni nelle quali lo Stato interviene con contributi o con garanzie di mutui. Le frane ci dicono ancora che vi è bisogno di accrescere gli stanziamenti per il consolidamento degli abitati indirizzandoli esclusivamente verso le zone effettivamente bisognose, e che vi è altresì bisogno di affrontare con maggiore celerità e speditezza il problema del trasferimento degli abitati. Si tenga poi presente che nelle zone dove non opera la Cassa per il Mezzogiorno, perché non comprensori di bonifica o di riforma, vi è bisogno, ai fini di una politica produttiva dei lavori pubblici, di aumentare gli stanziamenti, perché non si abbia la sensazione, ingiustamente diffusa in giro, che i poteri dello Stato ritengano di avere in gran parte esaurito la loro attività per ciò che riguarda gli interventi ordinari stabiliti nei vari capitoli ricorrenti di bilancio, e che si dedichino esclusivamente a quegli interventi straordinari e massicci nelle zone per le quali può operare la Cassa per il Mezzogiorno.

Nel settore agricolo, con riferimento anche alla parte fiscale, ci tranquillizzano le dichiarazioni del ministro Colombo, il quale ha assicurato che ha allo studio il problema. Siamo certi che in questo settore il Governo, che ha alla testa colui che giustamente fu

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

chiamato ed è l'amico dei contadini, farà tutto il possibile

Cosa potremmo consigliare noi? Sono certo che non saremmo in grado di sottolineare aspetti che non siano già posti all'attenzione dell'esecutivo. Si pensi ad eventuali sgravi fiscali sulle imposte fondiari o quantomeno sul reddito agrario; all'apertura da parte delle banche di ampio ed effettivo credito agrario con eventuale garanzia da parte dello Stato; si diano ai consorzi agrari disposizioni per ulteriori facilitazioni sugli anticipi per sementi e concimi, specialmente in quei casi in cui, per il rapido sciogliersi delle nevi, si dovrà tentare la risemina; si studi la possibilità di impiantare, nei vivai forestali o dove è possibile, viti, olivi e fruttiferi da distribuire agli agricoltori che hanno subito distruzioni nella popolazione arborea. Si pensi all'eventualità dell'estensione e della proroga della legge 10 gennaio 1952, n. 3: si pensi soprattutto, proprio ai fini di poter stimolare — come dicevo prima — il senso di previdenza delle categorie interessate, alla possibilità di istituire una specie di concorso, di contributo dello Stato nel pagamento dei premi di assicurazione, al fine di evitare che ogni qualvolta una qualsiasi calamità si verifichi nel nostro paese, si chieda l'intervento dello Stato ed esclusivamente dello Stato. Si infonda nei cittadini, nelle categorie interessate, nei contadini stessi questo senso della previdenza che è fattore di sicurezza e di progresso. Con un notevole incremento del numero degli assicurati, attraverso questo contributo dello Stato, si potrà anche registrare un abbassamento dell'ammontare dei premi di assicurazione appunto per la larga diffusione del fenomeno. Infatti, se si pensa che oggi i contadini che si assicurano, ad esempio, contro la grandine sono poche unità sparse qua e là a distanze veramente incredibili, è evidente che l'istituto assicuratore non potrà non far pagare un prezzo alto anche per l'eccessiva incidenza delle spese generali, mentre la situazione sarà diversa con l'estendersi del fenomeno assicurativo.

Come all'inizio abbiamo fatto per gli organi periferici del Ministero dell'interno, così dobbiamo dar atto agli organi periferici del Ministero dell'agricoltura di prontezza, di sensibilità nell'intervenire, ed in particolare agli ispettorati provinciali e comparimentali ed agli enti di riforma.

Abbiamo avuto assicurazioni, sia pure indirettamente, che si sta approntando un piano straordinario di cantieri di lavoro, e

che sono state date disposizioni per il pagamento del sussidio di disoccupazione in agricoltura. Ne prendiamo atto, e ciò ci dà modo di confermare la nostra fiducia nel Governo.

Mi sia consentito, infine, fare un breve cenno alla situazione ospedaliera della mia regione. Avete sentito parlare e letto degli atti di vero e proprio eroismo compiuti da carabinieri o da vigili del fuoco per trasportare ammalati in ospedale. Ebbene, pensate che in provincia di Potenza l'unico ospedale degno di questo nome si trova nel capoluogo, che dista da qualche centro ai confini della Calabria oltre 200 chilometri di strada che, oltre tutto, si svolge in gran parte in alta montagna.

I recenti avvenimenti ci invitano ad esaminare con maggiore profondità il problema ospedaliero nelle nostre zone, dove non può assolutamente valere da solo il rapporto posti letto-numero di abitanti, che d'altronde nelle nostre zone è il più sfavorevole in rapporto alle altre zone d'Italia, ma devono tenersi presenti anche e soprattutto le distanze e le difficoltà delle comunicazioni.

Come modesto contributo a questa discussione da parte di un deputato lucano, credo che possa bastare, soprattutto perché mi ero soltanto prefisso di accennare ad alcuni dei tanti problemi che tornano prepotentemente alla ribalta in questa occasione.

Onorevoli signori dell'esecutivo, non per una forma obbligatoria e retorica di adesione ad un Governo e ad una formula di Governo io vi confermo che ho fiducia in voi, nella vostra comprensione, nella vostra buona volontà, che ho fiducia in coloro che sono gli artefici dell'autentica rinascita di vaste zone della mia Lucania; ma devo pur dirvi, per dovere di onestà e di lealtà, che la strada da percorrere è lunga e difficile, che vi sono ancora tante altre zone che attendono un intervento organico ed ossigenatore, che vi sono problemi i quali devono essere risolti con gradualità, ma con costanza e fermezza. Se le frane o gli smottamenti si verificano sempre in certi posti, sia pure dopo precipitazioni eccezionali, segno è che vi è qualcosa che non va, che la strada non doveva essere tracciata lì o il paese non doveva essere costruito in quel sito. E perciò il difetto è cronico, è congenito ad una situazione che purtuttavia va completamente trasformata.

Avete ricevuto veramente una brutta eredità fatta di problemi e di scadenze prorogate per decenni. Ma avete, anzi abbiamo, ricevuto una eredità preziosa, fatta di popolazioni buone e generose che sono capaci

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

di comprendere ed anche di attendere, purché vedano l'onestà di intenti e la decisa volontà di chi le guida. Si dovrà, può darsi, affrontare un periodo di particolare austerità e di controllo, specialmente da parte di alcune categorie, per poter risolvere questi problemi. Non sarete soli ad affrontare l'eventualità di una impopolarità: vi sarà il Parlamento a sorreggervi, anche nelle operazioni più ardue; vi saranno — e questo è per voi motivo di maggior conforto — soprattutto gli italiani a sostenervi ed a confortarvi con la loro adesione e con la loro comprensione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione delle mozioni mi pare si sia accentuata soprattutto su tre aspetti della grave situazione determinatasi nella mia e in altre regioni a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche del mese scorso. Questi tre aspetti possono così riassumersi: attività del Governo e dei vari organismi assistenziali per l'opera immediata di pronto soccorso; il problema delle condizioni di vita delle popolazioni montane nelle zone più depresse del Mezzogiorno; le provvidenze atte a ripristinare la normalità, eliminando le conseguenze più gravi determinate dalle precipitazioni atmosferiche.

Sul primo punto, proprio nella mia specifica qualità di deputato di una delle zone montane più duramente colpite, non sento di poter condividere le critiche espresse sull'operato del Governo e degli organi dello Stato, poiché una obiettiva valutazione deve far ritenere che è stato fatto, e nel migliore dei modi, tutto quanto era nel limite dell'umane possibilità di fronte ad una situazione di aspetti eccezionalissimi non certamente prevedibile.

Sono confortato in questo mio convincimento da quanto mi hanno detto e scritto quasi tutte le amministrazioni della zona montana della mia provincia, che è stata forse la più duramente colpita dalle eccezionali nevicate, e sicuramente la più dolorosamente colpita dalle gravi conseguenze del disgelo. Poco fa mi è stata recapitata una lettera, che credo sia giunta anche agli altri onorevoli colleghi delle altre parti politiche di questa Camera: è la lettera di un amministratore della zona più colpita, un amministratore che non ha certo simpatie personali per questo Governo e per i partiti che lo compongono.

Ebbene, ritengo doveroso che tutti ci associamo al riconoscimento contenuto in

quella lettera per tutto quanto è stato fatto in condizioni, ripeto, eccezionali ed imprevedibili. Ed ugualmente credo doveroso associarmi al ringraziamento espresso alle autorità amministrative, ai prefetti, a tutti i reparti impiegati nelle operazioni di soccorso, ai sanitari, al personale dell'«Anas», delle province e dei comuni che hanno supplito alla deficienza dei mezzi con autentici atti di valore civile nel soccorrere le popolazioni colpite.

Sul secondo punto, quello relativo alle condizioni di vita delle nostre popolazioni montane nelle zone economicamente più depresse, che hanno formato oggetto di descrizioni e generalizzazioni che forse alterano *in pejus* alcuni aspetti della realtà, mi limiterò a dire che si tratta di un problema non di oggi, non di ieri, ma di secoli, un problema che non si risolve certamente con formule miracolistiche, ma attraverso un'opera di Governo tenace, continua, metodica, che crei le condizioni di rinascita della depressa economia del Mezzogiorno e particolarmente delle zone montane.

La Repubblica democratica italiana non ancora compie il suo primo decennio, ma nessuno può disconoscere che problemi come questi, ereditati dal passato, non sono stati ignorati, e che concretamente in questo decennio si è fatto molto di più che in tanti altri decenni scorsi. Le popolazioni non si attendono provvidenze impossibili, perché sanno che non è nei poteri di questo o di governi d'altro genere trovare soluzioni miracolistiche. Esse, invece, hanno fiducia in provvedimenti contingenti che, risolvendo le situazioni eccezionali che il mal tempo ha creato, facciano sì che la spinta verso migliori condizioni di vita non venga arrestata. Però non dobbiamo perdere dietro problemi molto vasti, che trascendono gli scopi dell'attuale dibattito e che si possono forse prestare a tentativi di inopportuna speculazione politica, senza porre rimedio al problema dolorosamente contingente dei gravi danni creati dal maltempo.

Su questo punto, invece, io ed altri colleghi intendiamo richiamare il Parlamento ed il Governo. Il ministro dell'interno si preoccupava delle conseguenze del disgelo. Nella mia provincia esso è in atto con conseguenze disastrose che sono all'attenzione di tutta la nazione. A Vasto una frana colossale investe una grande parte dell'abitato. Ad Ortona una altra frana di notevoli proporzioni investe la linea ferroviaria e parte dell'abitato. Ma anche in altre località della stessa provincia, nella zona costiera dove oggi è limitato il di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

sgele, abbiamo ugualmente frane che arrecano gravissimi danni agli abitati a Torrebruna, a Fresagrandinaria, a Schiavi di Abruzzo, a Taranta Peligna. A Montazzoli una intera montagna sta scivolando a valle in una gigantesca frana di 5 milioni di metri cubi, su un fronte di 500 metri e per una profondità di 3 mila 500 metri. La massa franosa ha addirittura riempito il fondovalle creando un lago artificiale attraverso lo sbarramento del fiume Sinello. La rete stradale nazionale e provinciale ha subito 62 interruzioni, alcune delle quali imponenti per i movimenti franosi. È una situazione veramente grave che dà l'impressione che tutta una provincia stia franando. Tutto questo, però, è possibile per le speciali condizioni idroorografiche della provincia: montagne vicine al mare, territorio collinoso a ripidi pendii adagiati su sottofondi di argilla: sulla fascia litoranea formazioni arenarie in disfacimento.

Certo il problema delle frane, soprattutto in relazione agli abitati, è in definitiva anche esso un problema sociale. Anche altri colleghi hanno sottolineato la gravità del movimento a Vasto; ma bisogna rilevare che questa frana risale al 1° aprile 1916; l'ultima manifestazione si ebbe nel 1941. Furono eseguite delle opere di consolidamento, tutto sembrava fermato.

Così oggi possiamo dire anche di Furci, dove nel 1932 si ebbe una frana che distrusse quasi metà dell'abitato. Quella frana è ferma, però nessuno, nemmeno l'onorevole Lopardi con le sue qualità divinatorie, potrebbe dirci che essa non riprenderà a muoversi.

I tecnici, che non hanno le qualità dell'onorevole Lopardi, non sono in grado di affermarlo, perché abbiamo fondi di argilla estremamente profondi, sicché è difficile accertare quale può essere il loro comportamento in condizioni di tempo normali, e quello che può, invece, accadere in condizioni di tempo eccezionali.

Ma che cosa ha fatto il Governo a Vasto? Nel 1947, quando la frana non dava segni di ulteriore movimento, si sono completate quelle opere che erano state iniziate nel 1941-1942, costruendo un muraglione che, a parere dei tecnici, doveva impedire ulteriori avanzate della frana. Nel 1955 si ebbero però segni di ripresa del movimento franoso, ed allora i tecnici del genio civile iniziarono l'opera di sondaggio per accertare con esattezza quali opere dovessero essere eseguite. Si trattava di opere di sondaggio di volume notevole, tanto che la spesa prevista per i soli saggi si aggirava sui 20 milioni. Ma ci troviamo di fronte

a formazioni arenarie in disfacimento, ed il problema del risanamento di pacchetti arenari in disfacimento è un problema di estrema gravità.

Abbiamo il caso di Torro di Sanero un intero comune che sta franando, il cui sindaco democratico cristiano, non convinto che il genio civile non potesse far nulla per arrestare il movimento, ha voluto consultare, a spese del comune, un tecnico di parte nella persona di uno dei più valenti geologi d'Italia. Quali le conclusioni? Era un rischio fare delle opere turbando il corso delle acque in un pacchetto arenario in via di disfacimento, perché si poteva affrettare il male, provocando la distruzione dell'intero abitato, forse nel giro di pochi mesi. Questo prova la gravità della situazione di Vasto.

Il ministro Romita, nel corso di una sua visita *in loco*, ha detto che si prevedono opere di risanamento per la somma di 1 miliardo: è una cifra enorme se si pensa che si tratta di un solo abitato.

SPALLONE. Sono già stati spesi 1 miliardo e mezzo!

GASPARI. Ma, onorevoli colleghi, la gravità della situazione non può essere mezzo di speculazione di parte, la quale non risolve i problemi e tende solo ad ingannare le popolazioni colpite.

Si è posto qui un dilemma: porto o case. Ma questo dilemma non esiste, perché con i fondi per le opere portuali non si sono mai finanziate né si possono finanziare opere di consolidamento e costruzioni di case.

SPALLONE. Ma non sono fondi dello Stato?

GASPARI. Sì, ma per opere portuali. Il dilemma è un altro: fare o non fare le opere di completamento di un porto naturale già noto nell'epoca romana, e che persino nella guerra 1915-18 servì ad unità della marina militare come porto-rifugio. Questa opera, che ha dato migliaia di giornate lavorative agli operai ed ai disoccupati, rappresenta la realizzazione di una aspirazione millenaria, non della città di Vasto, ma dei 50 e più comuni del retroterra, che ad esso guardano come alla più fondata speranza di progresso economico ed industriale del retroterra medesimo.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, ad ogni occasione non mancate mai di dipingere a tinte forse un poco forzate le condizioni di reale depressione economica delle nostre popolazioni. Però, quando di queste popolazioni, che nel passato erano nel ricordo dei governi solo per le vessazioni fiscali o allorché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

si trattava di richiedere sangue generoso per le guerre, oggi il Governo democratico mostra di conoscere i bisogni e compie opera concreta per il loro sostanziale progresso, oggi come sempre, direttamente od indirettamente finiamo con il trovarvi all'opposizione, contro quest'opera.

A causa delle frane, spesso dalla sera alla mattina, le famiglie in genere più disagiate — perchè le frane si verificano sempre nelle parti vecchie dell'abitato, dove in genere vivono i diseredati — i più poveri si trovano senza casa. È indubbio perciò che le frane aprono un problema sociale di angosciosa attualità. È un problema profondamente umano che il Governo non può ignorare e non ignorerà, perchè sino ad oggi tutti i Governi, nella mia stessa provincia, hanno sempre assolto a questo dovere sociale, dando in uso ai poveri e ai diseredati il conforto della casa perduta.

Non ritengo che per questo sia necessaria una legge speciale, dal momento che vi è un capitolo di spesa che risponde egregiamente, e che il Governo non potrà non incrementare in rapporto a quelle che sono le reali esigenze di spesa.

A questo problema di carattere sociale si aggiunge un altro problema che ha tinte meno patetiche, ma sostanza non certo meno importante: quello delle interruzioni alla rete stradale provinciale e comunale, che nella mia provincia raggiungono il numero di sessanta.

Le amministrazioni relative, tutte già esauste per le spese di sgombero, si trovano, pertanto, senza mezzi di fronte ad una spesa che viene calcolata intorno ai 700 milioni a questo solo titolo.

Le strade comunali, soprattutto quelle di montagna, sono state danneggiate da queste frane, e non vi è possibilità di procedere ai necessari lavori di riparazione.

I bilanci delle amministrazioni comunali della mia provincia, fortemente deficitari, sono già inadeguati a sopperire alle normali necessità di spesa. È questo pertanto un problema che il Governo deve esaminare e a cui il Governo deve in ogni modo dare una soluzione, poiché non è possibile ignorarlo.

L'amministrazione provinciale di Chieti ha già contratto al massimo le spese ed ha già incrementato al massimo le entrate. Ma oggi essa si trova, improvvisamente, di fronte al problema di numerosissime strade provinciali interrotte, e per i necessari lavori di riparazione dovrebbe affrontare una spesa che si approssima al miliardo. Esiste un fondo nel bilancio del Ministero dell'interno, come

è stato rilevato, che potrebbe servire per dare alla provincia i mezzi per affrontare queste esigenze eccezionali: è una voce che potrebbe dare una possibilità di 5 milioni di spesa. Ebbene, bisogna che questo capitolo venga assolutamente adeguato perché le province non hanno mezzi, le strade non possono rimanere interrotte, il problema deve essere risolto e bisogna trovare gli aiuti. È un problema essenziale per il progresso delle nostre regioni e delle nostre province.

E con ciò ritengo di avere lusingato quelli che sono gli aspetti più interessanti nei quali il Governo dovrà intervenire.

I colleghi dell'estrema sinistra, i quali hanno lusingato le condizioni di vita di queste zone, hanno dimenticato di accennare alla circostanza che esse sono aggravate, specialmente nella regione abruzzese-molise, da altre condizioni eccezionali e concomitanti che hanno reso ancora più difficile la situazione delle popolazioni. L'anno scorso vi è stata un'annata agraria dal raccolto certamente molto scarso; vi è stata poi, in concomitanza con questa situazione, la perdita totale del raccolto degli olivi e dell'uva, che costituisce una delle entrate fondamentali per i nostri contadini, una delle risorse essenziali per le nostre regioni.

E allora il problema umano, il problema sociale creato dalle eccezionali condizioni del tempo incide su una situazione già eccezionalmente depressa. Occorre, quindi, studiare provvidenze a carattere immediato, le quali valgano a risolvere queste condizioni. Noi abbiamo un piano straordinario di cantieri di lavoro; è un piano di immediata attuazione e realizzazione, che potrebbe assorbire una notevole aliquota di mano d'opera disoccupata e sotto-occupata, togliendola da una situazione particolarmente difficile dopo le privazioni dell'inverno.

Ma vi sono altre provvidenze che possono essere adottate. Nella mia sola provincia vi sono circa un miliardo di opere finanziate con la legge Tupini. Basterebbe accelerare la procedura prevista da questa legge e noi avremmo la possibilità in primavera di avviare al lavoro migliaia di disoccupati.

Voglio accennare ad un episodio. Qualche anno fa il ministro dei lavori pubblici ebbe a promettere all'amministrazione provinciale di Chieti il contributo dello Stato sulla spesa di 174 milioni per la sistemazione di strade. Senonché, avendo subito l'espletamento della pratica un sensibile ritardo per motivi di carattere burocratico, quando essa sembrava essere giunta al termine, la domanda con cui

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

l'amministrazione provinciale chiedeva di devolvere per altre opere questa somma già stanziata si incrociava con la revoca disposta dal Ministero. Il presidente dell'amministrazione provinciale, avendo fatto presente come non fosse stata la somma reimpiegata nella provincia e non si potesse ipotizzare che ad una provincia fortemente depressa venisse fatto il torto di una distrazione, a favore di altra provincia, dei fondi già assegnati, otteneva ai primi di gennaio la promessa del ministro Romita che la somma sarebbe stata assegnata nuovamente in via straordinaria all'amministrazione provinciale di Chieti. Io ho appreso che, dopo quel che è successo della rete provinciale stradale, quando questo stanziamento rappresenta un mezzo per far fronte ad una situazione di carattere straordinario, il decreto — già pronto per la firma — è stato restituito alla direzione generale perché bisognerà riesaminare la pratica nel prossimo esercizio finanziario.

Ma, signori del Governo, è necessario che questi casi non si verifichino più, è necessario che, quando delle somme vengono stanziate per una provincia fortemente depressa, per una provincia duramente provata proprio nella rete stradale, queste somme siano mantenute a disposizione di quella provincia, anche perché è da pensare che la ripartizione delle somme sul piano nazionale venga fatta in rapporto alle esigenze e alle necessità delle diverse province. Non è concepibile che questo equilibrio sia turbato a vantaggio d'alcune province in danno d'altre.

Vorrei aggiungere che un considerevole tempo potrebbe essere guadagnato nella realizzazione delle opere finanziate con la legge Tupini. Pensate: decreti registrati all'inizio di gennaio debbono essere mandati, in copia, ai comuni interessati. Ebbene, si impiegano circa 2 mesi e mezzo per far giungere tali copie. Ma è concepibile che, di fronte a questa tragica situazione di disoccupazione in alcune province così fortemente provate, si perda tanto tempo perché la copia del decreto registrato pervenga dal Ministero al comune? Mi pare che sia necessario l'intervento del ministro Romita per eliminare questi inconvenienti che gravemente incidono sulla situazione dell'occupazione nelle province interessate.

Vorrei accennare al ministro Romita un altro problema: quello dell'«Acea». Questa ha promesso e ripromesso di assumere un numero di operai proporzionato alla entità delle gigantesche centrali idroelettriche che deve costruire sul Sangro. Ebbene, a due anni dal-

l'inizio dei lavori, e nonostante le promesse più volte ripetute anche dall'onorevole Romita, l'occupazione si limita a poche centinaia di operai! È necessario agire in questo settore, è necessario ricordare all'«Acea» che le assunzioni devono essere in rapporto alla entità gigantesca dei lavori da eseguire, e che questo doveroso incremento dell'occupazione potrà apportare notevole sollievo ai problemi delle nostre popolazioni più provate.

Infine, la Cassa per il Mezzogiorno, nei limiti del possibile, dovrebbe contribuire all'assorbimento di questa mano d'opera accelerando l'iter istruttorio dei diversi progetti già finanziati.

Per ultimo accenno brevemente ai danni subiti dall'agricoltura: gli alberi da frutto e gli ulivi hanno avuto i rami spezzati dal peso delle nevicate, i rami superstiti sono in gran parte gelati e resi improduttivi. Danni, per il momento incalcolabili, si sono avuti alle sementi, le frane hanno contribuito a rendere ancor più tragica la situazione. Ho accennato all'inizio al caso di Montazzoli, un'intera montagna si è staccata lungo un versante travolgendo numerose case coloniche, animali e attrezzi, distruggendo tutto quello che faticosamente, nel corso di decine di anni, le famiglie contadine si erano procurate. Da un minuto all'altro è stata la distruzione completa del risultato del lavoro di intere generazioni. È un problema, questo, di carattere eccezionale, per cui io credo che coloro che hanno perduto tutto debbano aver fiducia nel Governo che sentirà certamente i loro bisogni e vorrà dare i mezzi per poter ricominciare una vita possibile.

Onorevoli colleghi, i danneggiati, le popolazioni che da anni, da secoli conoscono i tormenti e le privazioni e sono abituate a resistere e combattere da sole, hanno fiducia nell'opera di questo Governo, che forse è uno dei pochi governi che hanno sentito i loro bisogni e le loro necessità, rese più acute dagli eventi di questi giorni. Essi sono certi che la solidarietà immediata, della quale il Governo ha dato prova tangibile, sarà seguita dalla soluzione consentita dal limite delle umane possibilità. (*Applausi al centro*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fabiani. Ne ha facoltà.

**FABRIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembrerebbe di venir meno a un mio dovere se non prendessi anch'io la parola in questa circostanza, non per ripetere argomenti già svolti dai miei colleghi o per un deteriore esibizionismo personale, ma per ri-

chiamare l'attenzione del Governo su alcuni problemi concreti, la cui soluzione rientra nelle nostre possibilità economiche ed è basata soprattutto sulla buona volontà, sulla comprensione, su una migliorata capacità organizzativa e di prevenzione, su un più vigile e acuto spirito di socialità.

Non mi tratterrò a rilevare lo sforzo generoso compiuto dal Governo, dalla Croce rossa italiana, dalla Pontificia Opera di assistenza e da altri enti, come quelli di riforma, per andare incontro alle popolazioni provate da questa nuova sciagura e non accennerò nemmeno a quanto, con immutato astio demolitore e la solita fantasia avveniristica, hanno detto i colleghi di sinistra. Essi hanno voluto profittare anche delle recenti calamità per negare ogni benefica attività governativa e per dedurre l'avvento di un paese di cuccagna in cui i nefasti fiocchi di neve dovrebbero necessariamente trasformarsi in sussidi e provvidenze senza limiti e senza discriminazione, così da cambiare le nostre terre in un nuovo quanto utopistico paradiso terrestre. Ne sono inconfutabile prova le proposte e richieste avanzate nelle mozioni e interpellanze degli onorevoli Ingrao, Cianca, Grifone ed altri.

Il problema concreto cui accennavo, modesto certamente nel vasto e complesso panorama dei problemi nazionali, è però di vitale importanza per le popolazioni interessate tanto che la sua mancata soluzione ha enormemente aggravato, nei giorni scorsi, le sofferenze e i disagi di tutti i paesi della Valle Roveto in provincia di Aquila.

Se dalla esposizione dei miei colleghi è emerso in maniera convincente che l'« Anas » e le province, per i settori di rispettiva competenza, devono mettersi in grado di affrontare con efficienti ed adeguate attrezzature le situazioni di emergenza come quelle determinate dalle recenti nevicate, che cosa dire della responsabilità che grava sul Ministero dei trasporti che non è ancora riuscito a ricostruire per intero due tronchi ferroviari della mia provincia, e cioè quelli della Sulmona-Vairano e della Sora-Avezzano?

Un giornale del mattino, *Il Messaggero*, di domenica scorsa, iniziava così la sua cronaca del maltempo in Italia: « La situazione determinata dal maltempo va nettamente normalizzandosi in Abruzzo e Molise, pur rimanendo stazionaria nella Marsica e nell'alto Sangro, dove ancora le comunicazioni sono possibili soltanto con i paesi toccati dalla ferrovia ».

Ed è vero. La stessa prefettura de l'Aquila confessa di essersi sentita enormemente sollevata dalle gravi preoccupazioni, che normalmente destano i paesi della valle del Sangro durante la stagione invernale, dal funzionamento della ferrovia che da Sulmona arriva oggi fino a Castel di Sangro.

Nell'alto Sangro, che comprende i paesi di Pescasseroli, Opi, Civitella Alfedena, Villetta Barrea, Barrea, non esiste la ferrovia, e quelle popolazioni debbono rassegnarsi a rimanere isolate ogni inverno per settimane intere nell'esperante attesa che... il vaticinato trionfo della strada contro la ferrovia induca l'Anas a fornire i passi di Gioia Vecchia e di Barrea di moderni e potenti spazzaneve.

In analoga situazione si trovano i paesi della piana di Roccadimezzo. Ovindoli, Rovere, Rocca di Mezzo, Terranera, Fonte Avignone, Rocca di Cambio, anch'essi privi di ferrovia e da molti giorni chiusi in drammatico isolamento.

Ma c'è una vallata nella Marsica, che avrebbe potuto fronteggiare facilmente i disagi causati dal maltempo dello sciagurato mese di febbraio se il Governo avesse mantenuto l'impegno più volte assunto, da Corbellini a Malvestiti, da costui al sottosegretario Mannironi, di portare a compimento la ricostruzione della ferrovia Sora-Avezzano. Invece, ancora una volta, e questa volta per 27 giorni, i paesi della valle Roveto: Capistrello, Canistro, Civitella Roveto, Civita d'Antino, Morino, San Vincenzo, Balsorano, con le relative numerose frazioni, sono rimasti isolati e privi di adeguati soccorsi per l'ostruzione nevosa determinatasi nella statale numero 82 al passo di Monte Salviano. Essi sono stati raggiunti sino all'altro ieri con mezzi di fortuna e con notevoli sacrifici da parte di gente particolarmente ardita e generosa.

E fino a quando durerà questo stato di cose?

La ricostruzione della Sora-Avezzano procede con eccessiva, incredibile lentezza malgrado le ripetute promesse governative e malgrado, soprattutto, le insistenti sollecitazioni, anche se pudicamente espresse — come è costume di nostra gente — da parte delle popolazioni interessate e dei loro rappresentanti politici.

Io stesso, che più degli altri, forse, seguo il problema e che innumeri volte mi sono fatto portavoce presso il Ministero dei trasporti dell'importanza morale, sociale, politica ed economica di questa ricostruzione, sono sfiduciato e stanco.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Inaugurandosi la stazione di Civita d'Antino-Morino, l'estate scorsa ci fu promesso che in autunno sarebbero stati appaltati i lavori del tratto Civitella Roveto-Capistrello, per i quali erano stati accantonati 178 milioni.

È passato l'autunno, l'inverno, ormai volge a tramonto e, che è che non è, si viene a sapere che i 178 milioni sono sfumati, risucchiati da particolari esigenze del bilancio dei Trasporti.

Non così, procedendo cioè come a singhiozzi nella ricostruzione di opere altamente produttive e sociali, aumentando questi lavori con le sparute briciole ricadenti dalle laute mense di settori più ricchi e fortunati, noi possiamo prevenire disastri e alleviare i gravi disagi provocati da calamità atmosferiche. Non così noi possiamo indurre gli abitanti delle nostre sempre più povere e desolate montagne abruzzesi a rimanere fedeli ai loro paesi di origine, al loro tenace e faticoso lavoro così poco redditizio e a non tentare di aumentare, murbandosi, le difficoltà sociali che attanagliano le nostre maggiori città.

Non così noi possiamo ispirare ai nostri montanari una fiduciosa speranza nella capacità della nostra democrazia italiana di realizzare un migliore tenore di vita sociale ed economico.

Ho parlato di montanari, e i paesi della Valle Roveto sono popolati di autentici montanari, di quelli che han conosciuto la patria solo attraverso le cartoline precetto, come ricordava nel suo ultimo discorso, con tenera comprensione e accento ammonitore, il compianto ministro Vanoni. Non abbandoniamoli!

La ferrovia Soia-Avezzano deve essere completata al più presto per un elementare calcolo economico, certamente, ma anche, e d'nei soprattutto, per un doveroso atto di riconoscenza verso popolazioni che alla patria han dato e danno tutto, il loro silenzioso e duro lavoro quotidiano, le loro acque che producono milioni di chilovattore di energia elettrica, che viene trasportata lontano a illuminare città e ad alimentare industrie purtroppo estranee alla loro economia: la vita infine dei loro torti e giovani figli.

È questo l'appello, modesto ma accorato, che io, mentre mi associo alle richieste dei miei colleghi di partito, rivolgo con rinnovata speranza al Governo del mio paese. *(Applausi al centro)*.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Filomena Delli Castelli. Ne ha facoltà

**DELLI CASTELLI FILOMENA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi rifarò alle notizie e alla cronaca purtroppo dolorosa che da molte parti è stata lueggiata. Le opposizioni hanno calcato un po' le tinte, ma credo che realmente anche da quella parte vi sia stato come un profondo senso di accoramento umano — a parte la questione politica — in questa tragedia che ha toccato l'Abruzzo in modo particolare e l'Italia centro-meridionale. Quindi non ripeterò ciò che si è già spiegato e lueggiato. Vorrei solo permettermi (e l'onorevole Pugliese che rappresenta il Governo me lo consentirà) di suggerire qualche cosa, secondo una mentalità pratica femminile.

Oserai chiedere troppo quando propongo di formare una commissione interministeriale che si metta a studiare questi problemi? Si badi bene che questi studi, per me, si risolvono nell'attuazione di leggi già esistenti (senza chiedere leggi speciali), sia per il coordinamento dell'assistenza, sia per la sistemazione dei senzatetto, sia per il piano di risanamento dei paesi. Questa potrebbe essere una buona occasione per approntare un piano organico anche regionale, se possibile.

Ricordo che due anni fa si fece un gran parlare di certi piani organici regionali che l'allora ministro Aldisio preparava per le diverse regioni d'Italia, onde dare una sistemazione ai vari problemi di attuazione edilizia e di sistemazione stradale delle regioni italiane: aveva cominciato dal nord e si era giunti alla Sicilia. Credo quindi che in questa occasione si potrebbe fare qualche cosa del genere, e questo darebbe a me, convinta regionalista, una grande soddisfazione. Gradirei vedere i quattro ministri (quelli dei lavori pubblici, del lavoro, dell'interno e, per quanto riguarda i trasporti, il ministro Angelini) compiere questo lavoro. È vero che essi hanno molto da fare, e questo aggraverebbe il loro lavoro — però potrebbero delegare i sottosegretari o i loro tecnici a riunirsi, una volta la settimana e per lo spazio di tre mesi, onde studiare in profondità e alla base questi problemi. Perché noi ci ubelleremmo tutti se ancora si prendessero provvedimenti sporadici, dai risultati solo posticci perché le ferite si farebbero sempre più profonde. Infatti — e scusatemi se mi addentro in una materia che può apparire di natura diversa — emmenti geofisici, come leggo tempo fa su una rivista, hanno dichiarato che siamo nel periodo della deglaciazione. Ciò significa che avremo il ripetersi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

nelle nostre zone, di fenomeni di franamento e di erosioni di abitati, di quegli abitati che sono in parte ancora storditi dai bombardamenti causati dalla guerra. Parlo, ad esempio, dell'alto Sangro, su cui è passata la guerra: io che ho visto quei paesi nel 1944, ho ancora negli occhi la visione terrificante.

È bene studiare sul serio questi problemi, e vedere che cosa si può fare in ordine a una assistenza prolungata verso i nostri poveri lavoratori, verso chi è rimasto spesso senza la possibilità di mangiare.

Vi è poi il problema della costruzione di case per i senzatetto. Spesso gli uffici del genio civile incontrano difficoltà nel costruire case minime e minimissime: invece, sono necessarie, e anche dal punto di vista tecnico è bene che si risolva, definitivamente, la situazione venutasi a creare per la mancanza di abitazioni, sia pure con abitazioni più adeguate alle esigenze dei senzatetto. Si dice che il costo del terreno incide moltissimo sulla spesa necessaria per costruire queste case, ma noi non dobbiamo dimenticare che si rende assolutamente indispensabile sistemare in modo definitivo chi non ha casa ed è indigente; e, soprattutto, si rende necessario togliere di mezzo i residui baraccamenti. Bisogna che noi non ci presentiamo più alle nostre popolazioni a dire che vi sono ancora dei baraccati e che è necessario che il Governo risolva sul serio questo problema compiendo dei sacrifici. Io penso che si possa insieme esaminare i bilanci, in profondità, al fine di aiutare le autorità governative a reperire i fondi necessari. La situazione nelle nostre regioni è certamente cambiata: siamo passati da una economia diciamo così patriarcale (economia che in questi paesi, spingeva la gente durante l'estate a fare le cosiddette provviste invernali al fine di cautelarsi nei confronti di eventuali rigidi inverni, provviste che oggi non si fanno più) ad un altro tipo di economia, certamente più progredita. Infatti, in passato quando si passava attraverso i paesi di queste regioni non si vedevano davvero tanti ragazzi e tante signorine dagli 8 ai 15 anni con i libri sotto il braccio. Questo fenomeno non può non preoccuparci, perché tutta questa massa di studenti che oggi frequenta le scuole, domani si affaccerà alla vita e chiederà un lavoro, una sistemazione. E questo avviene, anche nei piccoli centri, e ripeto, questi giovani, per la massima parte e in base agli studi fatti domanderanno un lavoro. Vi è, infine, il problema dei braccianti, i quali vivono in uno stato di profondo disagio e non si può

non studiare il modo più efficace per venire incontro alle loro necessità. Gli onorevoli colleghi delle opposizioni dicono che la trasformazione di queste regioni è eccitata dalla loro volontà di determinare questo risveglio nelle popolazioni. Io dico che questo risveglio lo alimentiamo soprattutto noi, lo eccitiamo noi e da molto tempo e ci sforziamo di risolvere, come è possibile e nel migliore dei modi, la situazione di queste zone depresse. Detto questo, io affido alla comprensione dell'onorevole sottosegretario di Stato Pugliese (che fra l'altro è figlio della terra del sud) il compito di convincere i ministri competenti, quanto sia importante compiere queste opere e fare quei piani organici, regione per regione, che possono essere veramente provvidenziali durante i periodi di emergenza.

Vi mi dispiace che non sia presente il ministro Angelini, ma è necessario che io dica una parola sulla questione ferroviaria. Ho sentito poco fa l'onorevole Fabiani accennare alla linea Avezzano-Sora. Ebbene, pensavo che questo piccolo tratto di ferrovia, (come una volta, mi pare abbia affermato l'onorevole Malvestiti) fosse stato compiuto. Purtroppo, questo piccolo tratto di ferrovia che avrebbe alleviato grandemente i disagi della nostra terra non è stato ancora sistemato. Ora, la ferrovia per le nostre regioni, e della massima importanza. Vorrei pregare l'onorevole ministro Angelini, col quale ho avuto già un colloquio di studiare l'attuazione del raccordo e del doppio binario sulla costa adriatica. Pensate che la costruzione di questa ferrovia risale al 1909, e le nostre nonne ricordano ancora che su questa unica linea, già allora, marciavano lunghi convogli. Ora, noi vogliamo fare dei passi avanti, e si afferma che l'Italia deve inserirsi nel quadro delle nazioni più progredite. Si rende, quindi, necessaria l'elettrificazione di questa linea e non mi risulta che si sia proceduto ad uno studio sistematico per attuare il doppio binario al fine di allacciare Ancona-Bari. Perché dico questo? Perché questi lavori assicurerebbero il lavoro ad una ingentissima massa di disoccupati. Infine, devo far presente che la famosa frana di Ortona che tanto scalpore ha sollevato, in questi giorni su tutta la stampa, è una frana che ogni anno si verifica.

Si dice da fonte attendibile che solo per la galleria di Ortona l'amministrazione delle ferrovie dello Stato spende un miliardo l'anno per puntellarla. Siccome la frana ha inciso sulla galleria, l'anno prossimo occorrerà forse

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

un miliardo e mezzo. È questa una cosa che bisognerebbe rivedere. È vero che il ministro Angelini afferma che per questi grandi lavori ci vogliono dei grandi stanziamenti. Ricordo che già sette od otto anni fa si era già parlato e si erano fatti dei calcoli e degli stanziamenti per mettere in opera la attuazione del doppio binario sulla linea adriatica con elettrificazione. A me in particolare, per essere rappresentante politica della provincia di Pescara, preme rilevare che questa grande città adriatica in continuo sviluppo, che non ha polmoni per respirare perché la ferrovia entra nel mezzo del suo cuore e gli autotreni sono costretti ad attendere davanti ai passaggi a livello per delle ore e non vi è possibilità che essi sfocino in vie collaterali, questa città che aspira a diventare una città moderna si trova costretta e imbavagliata dinanzi al problema della ferrovia che non si risolve mai. Sempre si sono avute assicurazioni e sempre si è rimandata la soluzione del problema.

Infine esprimo un ringraziamento che credo sia unanime alle autorità che si sono realmente prodigate. Il ministro dell'interno può essere orgoglioso di aver avuto veramente dei prefetti dinamici che si sono adoperati in ogni modo con la collaborazione dei tecnici, dei funzionari e dei reparti per alleviare lo stato di disagio delle nostre popolazioni. Un pensiero elevo alla memoria del valoroso prefetto di Pescara Ciscuoli che, si può dire, è morto sul lavoro come il ministro Vanoni, perché colpito da attacco anginoide mentre visitava delle zone allagate. Alla moglie e ai funzionari della prefettura di Pescara vada il nostro pensiero. Concludo augurandomi che non si debbano rifare presto altre lunghe sedute su mozioni riguardanti le nostre povere zone depresse, povere non nel senso però che la miseria sia tanto terribile come a tinte fosche le opposizioni hanno dipinto. Perché questa miseria è sorretta, ora, da una grande speranza di rinascita che si appunta su qualcosa che sta maturando in questi tempi. Anche la regione abruzzese ha la grande speranza del petrolio. Questa sarà una grande leva che potrà sostenere per molto tempo e non saremo noi a toglierla, anzi saremo noi a far confluire questa speranza verso le possibili realizzazioni perché le genti di Abbiadori si sveglino. Le genti di Abbiadori non sono più solo quelle abruzzesi, ma quelle di tutta l'Italia meridionale. E una volta svegliate non sarà certo il nostro Governo che le farà riaddormentare. Questo è l'augurio che faccio e sono sicura inoltre che il Governo,

che rappresenta la fusione di tutte le esigenze, di tutte le istanze, possa realmente darci l'assicurazione che questa volta si farà sul serio e in modo profondissimo lo studio di base di questi problemi che interessano le nostre popolazioni. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scappini. Ne ha facoltà.

**SCAPPINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io cercherò di essere breve, ma è necessario che dica alcune cose, non per fare delle «speculazioni politiche», come hanno affermato i colleghi di parte governativa, ma per illustrare i fatti essenziali.

A questo proposito rilevo con soddisfazione i giusti apprezzamenti della onorevole Della Castellina. Noi non vogliamo fare alcuna speculazione politica, e del resto gli stessi colleghi della maggioranza, pur dando atto al Governo di ciò che ha fatto, pur evitando di formulare critiche specifiche al Governo, hanno concordato tutti nel rilevare la gravità della situazione, verificatasi a seguito della neve e del freddo, e l'aspetto quasi tragico esistente in certe zone e agglomerati di popolazione, particolarmente della gente povera. I colleghi democristiani tuttavia hanno rimproverato al Governo ed ai singoli ministri di non aver mantenuto questa o quella promessa, di non aver fatto abbastanza per dar corso a questo o a quel lavoro: che, in sostanza, gli uomini di Governo si sono assunti delle responsabilità senza mantenere sempre gli impegni. Di ciò prendiamo debitamente atto.

È nostra intenzione portare il contributo necessario per illustrare i fatti e lo stato delle cose e richiamare l'attenzione del Governo, perché il Governo prenda in seria considerazione tutta la portata del disastro che si è abbattuto sul paese e specialmente nella campagna, e provveda con provvedimenti seri ed efficaci. Credo che questo fatto tragico, che ha colpito il paese ed in modo particolare l'economia agricola, soprattutto quella del Mezzogiorno, sia un fatto che metterà alla prova gli ulteriori atti della politica di questo Governo.

Non mi soffermo sui fatti eccezionali della catastrofe che si è verificata. Desidero dire soltanto che una delle regioni più colpite d'Italia, in modo particolare nel Mezzogiorno, è la Puglia. Mi preme mettere in evidenza alcune delle gravi situazioni che si sono prodotte e che potrebbero prodursi nel futuro per l'azione degli elementi climatologici e sottolineare i danneggiamenti che a causa di al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

tri motivi sono derivati alla agricoltura. In Puglia non si sono avute le catastrofi dell'Abruzzo e del Molise, cioè non si sono manifestati gravi danni alle opere pubbliche o altri danni a causa dello spessore della neve, ma ciononostante in questa regione i danni all'agricoltura sono più rilevanti che altrove.

La Puglia è una regione prevalentemente agricola ed a clima mite d'inverno: le colture pugliesi sono quelle adatte a tale clima. Di conseguenza quando si verificano dei fenomeni eccezionali di gelo e di freddo, è indubbio che i prodotti fondamentali della agricoltura sono colpiti. I tecnici dicono che l'olivo non resiste a determinate temperature, e in modo particolare non resistono le piante giovani. Di conseguenza l'olivo è quello che ha subito le maggiori conseguenze.

Ora, se vi è un problema di intervento da parte del Governo per risanare le opere pubbliche, se vi è la necessità di andare incontro a coloro che non hanno casa ed altri beni indispensabili, è evidente che il Governo deve anche tenere in seria considerazione l'agricoltura e i danni da essa subiti, perché non vi è soltanto un danno immediato causato dal maltempo, ma si avrà anche una forte ripercussione su tutta l'economia meridionale e nazionale. Risentono maggiormente le conseguenze di questi disastri gli agricoltori e tutti coloro che vivono del prodotto del proprio lavoro in agricoltura; ne risentono particolarmente i coltivatori diretti, i coloni, i braccianti (che si vedono sempre più contrastata la possibilità di trovare occupazione), gli artigiani, gli esercenti, coloro che in sostanza vivono a seconda dell'andamento della produzione, cioè col guadagno dei lavoratori.

Mi consenta di dire, onorevole sottosegretario, che i danni sono certamente rilevanti. Non voglio riferire dati, né puntualizzare le conseguenze disastrose che si avranno, per l'agricoltura pugliese, negli anni futuri, in modo particolare nei riguardi degli oliveti. Voglio però richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che in Puglia già altre catastrofi si sono abbattute. Ella, onorevole Pugliese, sa bene che lo scorso anno la Puglia è stata provata dalla cosiddetta gelata, che ha colpito il 50 per cento della produzione vinicola e che ha arrecato danni per circa 30 miliardi. Successivamente, poi, vi è stato il flagello della mosca olearia, che ha colpito profondamente non soltanto la produzione di quest'anno dell'olio, ma si teme che inciderà anche sul prodotto dei prossimi anni.

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La chiamano mosca olearia, ma per la precisione si chiama mosca dell'olivo.

SCAPPINI. Ha ragione, ma io per maggiore celerità non mi son voluto soffermare a ricercare il termine più appropriato.

Ho davanti ai miei occhi un ordine del giorno del consiglio di Taranto, la cui maggioranza è in mano alla democrazia cristiana. In esso si richiama la gravità della situazione prodotta dalla mosca dell'olivo e si pone in evidenza il fatto come, nell'ultima campagna olearia 1955-56, l'infestazione della mosca dell'olivo abbia ridotto ad un quarto la produzione dell'olio nella provincia di Taranto. Inoltre, si rileva che il maggior prezzo ottenuto nella vendita dell'olio è andato a scapito del consumatore e dello stesso produttore, il quale ha dovuto sopportare forti spese per diminuire l'acidità del prodotto e renderlo vendibile. Nella provincia di Lecce, a causa della mosca dell'olio, si calcola che vi siano stati circa 11 miliardi di danni. Sono calcoli ufficiali fatti dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Lecce.

Vi è quindi una situazione estremamente grave nell'agricoltura meridionale, in modo particolare in quella pugliese. Si tenga presente che la Puglia produce il 30 per cento delle olive ed il 35,5 per cento dell'olio prodotti in Italia: il 14,5 per cento del vino, il 23,6 per cento delle uve da tavola. I mandorleti, gli ortaggi e il grano completano la produzione di questa ubertosa terra che è stata quest'anno anch'essa così dolorosamente colpita.

Un problema che ogni anno si ripresenta in modo drammatico è quello degli straripamenti cui va soggetto il fiume Ofanto (fino a sei volte nello stesso anno!). Quest'anno l'inondazione è stata particolarmente grave, avendo provocato centinaia di milioni di danni all'agricoltura e avendo causato anche una interruzione per 4 chilometri della statale Bari-Foggia. Si pensi che i vigneti sono stati coperti da una massa d'acqua dell'altezza perfino di 3 metri! Secondo un preventivo dell'ispettorato alle opere pubbliche di Bari occorrerebbero un miliardo ed 800 milioni di lire per una arginatura consistente di questo fiume che garantisca contro gli ingrossamenti che normalmente si verificano per le alluvioni stagionali; ed è stato intanto approvato un progetto di piccola arginatura per l'importo di 300 milioni, i cui lavori sono stati appaltati nel mese di settembre ma ancora non sono stati iniziati ed anche se lo fossero adesso sarebbe troppo tardi per poterne avere qual-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

che vantaggio nella eventualità tutt'altro che improbabile di nuove alluvioni prima della stagione estiva.

I contadini della Puglia, coltivatori diretti o mezzadri appartenenti — va rilevato — a tutte le parti politiche si trovano dunque ora a vivere per le calamità atmosferiche in un quadro desolante di distruzione. È evidente che bisogna cercare di venire loro incontro in qualche modo. Il ministro dei lavori pubblici conosce bene il problema, ma nonostante i solleciti, i molti solleciti, ancora non è stato provveduto.

Voglio ricordare un altro fatto che mette in luce la carenza degli interventi governativi. Anche per le gelate dello scorso anno in Puglia furono fatte molte promesse ai contadini. Onorevoli colleghi della maggioranza, voi affermate che da questa parte si fanno delle speculazioni, ma poi voi stessi ricordate le promesse fatte e non mantenute dal Governo, così come facciamo noi. E voi credete che i lavoratori non ricordino queste cose, credete che non giudichino da quale parte stanno gli amici del popolo e della povera gente?

Onorevoli colleghi di parte democratica cristiana, queste cose sul piano politico non vi giovano molto: ne sentirete le conseguenze! Leone, il segretario provinciale della democrazia cristiana — non già il nostro Presidente, come erroneamente era stato detto — si è fatto portavoce dello stato d'animo dei lavoratori e del ceto medio pugliese nello stesso consiglio nazionale della democrazia cristiana, esprimendo serie preoccupazioni in vista delle prossime elezioni per il malcontento esistente nelle popolazioni pugliesi.

E veniamo al concreto. Il ministro Medici, allora titolare del dicastero dell'agricoltura nel mese di giugno del 1955 aveva annunciato la presentazione di un progetto di legge per andare incontro a coloro che erano stati danneggiati dalle gelate di aprile. Egli aveva prospettato la opportunità di disporre di 2 miliardi di lire, al fine di poter concedere provvidenze più sostanziose. Ebbene, questo progetto di legge non si è mai visto. L'onorevole Colombo, successore al ministro Medici, rispondendo ad un collega di parte democratica cristiana nel novembre 1955, cioè dopo 4 mesi dall'annuncio dato dall'onorevole Medici, dichiarava che la legislazione attuale non prevede interventi governativi in caso di danni per calamità meteoriche. Non voglio addentrarmi nella questione, né fare della polemica, rilevo tuttavia che presso la Commissione competente vi sono tre progetti di legge,

uno presentato dall'onorevole Di Vittorio, da me e da altri colleghi il 13 giugno, gli altri due presentati da parlamentari di parte governativa. Dunque, perché non si approntano i provvedimenti legislativi? Il fatto è che non si vuole. È evidente che la popolazione è informata dell'esistenza di questi provvedimenti: anche perché l'onorevole Medici ha parlato pubblicamente della sua intenzione di presentare un progetto di legge in questo senso.

Il fatto evidente è che, a parte pochissimi casi addirittura irrilevanti, non si è fatto nulla per questi danneggiati e sui progetti di legge non si discute più.

Mi auguro che per la nuova catastrofe non si proceda nello stesso modo e che il Governo provveda, cercando i mezzi dove sono. Sono le stesse popolazioni, i lavoratori, tutti coloro i quali maggiormente soffrono per le sciagure, per le catastrofi, che sollecitano qualche provvedimento. Ed io penso che proprio il partito di maggioranza avrebbe il dovere di preoccuparsi di questa situazione perché non soffrono soltanto i comunisti ed i socialisti: soffre tutta la popolazione.

Noi non sottovalutiamo quanto è stato fatto: rileviamo che gli aiuti e i soccorsi immediati sono stati insufficienti. Noi non sottovalutiamo l'importanza dei soccorsi logistici, anche se da parte dei miei colleghi si è rilevato che questi interventi sono stati insufficienti e inadeguati. Non abbiamo difficoltà ad associarsi nell'inviare il nostro saluto a tutti coloro che si sono prodigati per portare aiuto soprattutto alle popolazioni assediato dalla neve. Anche noi ci rendiamo conto di quanto sia stata utile questa opera. Tuttavia è necessario rilevare che un grande contributo di aiuti e di soccorso, di solidarietà materiale e morale con slancio ed abnegazione vi è stato soprattutto da parte della grande massa della popolazione.

È deplorabile che nessuno dei colleghi della maggioranza che hanno preso la parola abbia sentito il bisogno di ringraziare le amministrazioni comunali che si sono prodigate in quest'opera, e gli stessi lavoratori: perché ad esempio, se in Puglia la situazione dei braccianti, la situazione di centinaia e di migliaia di famiglie di disoccupati non è diventata più tragica, lo si deve a questa solidarietà popolare: solidarietà che non si può sempre organizzare, che spesso è spontanea e sfugge persino al controllo. È quindi con questo spirito che noi sentiamo di dover esprimere un ringraziamento a tutte le organizzazioni politiche dei partiti della classe ope-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

raia, alle organizzazioni sindacali unitarie, alle amministrazioni democratiche e popolari che si sono tanto prodigate nel recare aiuti e soccorsi alle popolazioni senza distinzione di partito e di colore. E da questi banchi sento il dovere di inviare ai protagonisti di questa opera un caloroso saluto ed un incitamento a proseguire su questa via. Bisogna d'altra parte rilevare che coloro che sono rimasti sordi alla solidarietà, all'altruismo ed anche agli appelli dell'onorevole ministro dell'interno e del Governo, sono stati proprio in gran parte i privilegiati, sono stati proprio, in generale, gli agrari e i ricchi.

Non cito cifre e nomi perché ciò è antipatico, ma in Puglia la classe agraria, la classe dei privilegiati, la quale avrebbe potuto dare, è rimasta sorda a questi appelli, e non soltanto dei partiti democratici di sinistra, ma anche delle amministrazioni di parte governativa, anche del Governo e dei prefetti. Questo è un fatto che dovrebbe dimostrare da quale parte veramente si operi nell'interesse delle popolazioni e da quale parte invece si tende a fare delle speculazioni.

La onorevole Delli Castelli ed anche l'altro collega di maggioranza che ha parlato testè hanno richiamato la grave situazione che preesisteva alla calamità del mese di febbraio. È evidente che il gelo e la neve di febbraio non hanno fatto altro se non contribuire a far esplodere una situazione economica e sociale che preesisteva già in Puglia e nel Mezzogiorno, rendendo più tragica la situazione di centinaia di migliaia di braccianti, di disoccupati, di povera gente.

Ed io vorrei richiamare particolarmente l'attenzione del Governo sui braccianti. Oggi vi è in corso uno sforzo, un tentativo serio da parte degli agrari di annullare i decreti sull'imponibile della mano d'opera, di eluderli, di sfuggirli. È pertanto necessario che il prefetto e le autorità tutte richiamino all'osservanza di questi decreti, poiché altrimenti la situazione potrebbe divenire molto seria e potrebbe anche sfociare nel tragico.

Noi non siamo per il tanto peggio, tanto meglio. Dobbiamo anzi rilevare che se in questa congiuntura la situazione si è mantenuta su un piano di relativa tranquillità tenuto conto delle cause che hanno inciso sulla miseria, sulla tristezza della povera gente, ciò in gran parte si deve al fatto che vi è ora una coscienza più avanzata, più matura, si deve al fatto cioè che vi sono le organizzazioni del partito comunista e del partito socialista, le organizzazioni unitarie territoriali le quali, lungi dallo spingere, hanno cercato di contenere e

di organizzare in modo giusto la protesta, la lotta dei lavoratori, che chiedevano di avere qualche cosa per mangiare, poichè in quel momento si trattava proprio di mangiare.

Non è sul piano delle speculazioni dunque, non è sul piano degli incidenti che il partito comunista si muove. Gli incidenti nuocciono anche a noi, e noi facciamo tutto il possibile per evitarli. Ciò non significa che noi ci disinteressiamo della lotta dei lavoratori: anzi, interveniamo e cerchiamo di operare sempre meglio per poterli organizzare e indirizzare sul piano giusto in forma democratica.

Del resto che la situazione fosse estremamente difficile non era stato rilevato soltanto da noi. Mi scusi, signor Presidente, se mi attardo ancora un momento, ma ho qui un ordine del giorno del consiglio provinciale di Bari, a maggioranza democristiana, di cui è presidente l'avvocato Angelini De Miccolis. In quell'ordine del giorno, votato il 15 gennaio, si metteva già in evidenza, da parte del consiglio provinciale, la seria e preoccupante situazione, « lo stato allarmante della disoccupazione del bracciantato agricolo e della manovalanza non qualificata, determinato dalla scarsa annata agricola, dalle varie calamità atmosferiche che hanno gravemente inciso su tutto il raccolto e dal numero limitatissimo di cantieri di lavoro già approvati e finanziati. Al fine di evitare — continua l'ordine del giorno — che la esasperazione delle categorie interessate e già duramente provate determini incresciosi episodi di insofferenza, sollecita il ministro del lavoro e il ministro del tesoro di approvare nel più breve tempo possibile i cantieri di lavoro inclusi nel piano regionale approntato dall'ufficio del lavoro per l'anno finanziario 1955-56 e il ministro dell'interno ed incrementare i fondi per il soccorso invernale ».

Questo ordine del giorno reca la data del 15 gennaio, dunque è anteriore alla nevicata.

E l'avvocato Angelini De Miccolis, recatosi due giorni dopo con una commissione di consiglieri provinciali di tutti i partiti dal prefetto di Bari, così si esprimeva « Segnalate a Roma che la situazione è divenuta qui insostenibile e che non saranno di certo i funzionari inviati dopo sul posto a sanare e a riparare i danni che non si sanano ». Questo diceva il presidente democristiano di quel consiglio provinciale e questo diceva quell'ordine del giorno; voi dovete credere almeno ai vostri.

Non sono dunque invenzioni quelle di cui qui parliamo per dimostrare la gravità e la tragicità della situazione di certe categorie di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

lavoratori, gli aspetti più deleteri e antiumani della miseria che preesisteva e che si è aggravata in questi ultimi tempi.

Tralascio l'argomento della grave disoccupazione che durante questo inverno è aumentata. Richiamo però l'attenzione sul fatto che, nonostante l'intervento delle organizzazioni sindacali unitarie, dal 1° dicembre al 31 gennaio gli industriali di Bari hanno licenziato oltre 300 lavoratori; e ciò, nonostante che il prefetto stesso avesse preso officiosamente, con tutti i sindacati (quindi con la C.G.I.L., la « Cisl » e la « Uil », e con l'intervento delle « Acli ») un certo impegno per convincere gli industriali affinché nei mesi invernali non fossero effettuati licenziamenti.

Voglio ancora richiamare l'attenzione del Governo su un altro problema, poiché credo che il rappresentante del Governo qui presente vorrà segnalarlo al ministro dell'agricoltura: voglio cioè rilevare che la situazione è altrettanto grave per gli assegnatari delle zone di riforma. Mi occupo soltanto delle zone della Puglia.

Quegli assegnatari si trovano in una situazione estremamente grave dal punto di vista economico e finanziario e in uno stato d'animo di depressione preoccupante. Il partito democristiano crede di avere risolto il problema della riforma agraria con la legge stralcio. Indubbiamente non lo ha risolto, ma non ha risolto nemmeno il problema degli assegnatari. Questi vivono nei comprensori di riforma in condizioni precarie e sono gravati di tasse (tassa sul bestiame, sui cani, sovrainposta comunale e provinciale, contributi vari) e, inoltre, sono indebitati con l'ente. Quando alcune amministrazioni comunali o provinciali popolari, come quella di Foggia, hanno deliberato di esonerare gli assegnatari dalla sovrainposta, le prefetture sono intervenute per respingere le deliberazioni dicendo che non vi erano i termini di legge per consentirle. Al comune di Cerignola è stato inviato addirittura un commissario prefettizio per esigere dagli assegnatari la sovrainposta.

Sono stati poi sospesi quasi tutti i lavori di trasformazione agraria e tutti gli assegnatari sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici: il che significa per essi la perdita di tutte le forme di assistenza.

**PUGLIESE**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stati cancellati gli assegnatari dei poderi autosufficienti e non quelli delle quote.

**SCAPPINI**. Questo non è esatto e le porterò la documentazione. Ed essi, oltre ad essere privati della assistenza, hanno avuto anche il

danno del mancato avviamento al lavoro dei loro figli. Recentemente l'ente di riforma per la Puglia e la Lucania ha fatto firmare delle cambiali in bianco agli assegnatari per gli anticipi corrisposti. La cosa non è legale, perché la cambiale in bianco non rientra nelle norme di legge.

In provincia di Foggia, tanto per citare un esempio specifico, l'ente ha distribuito due quintali e 40 chilogrammi di grano a ciascun assegnatario. Io personalmente ne ho visti alcuni che andavano a venderlo e ciò, naturalmente, non certo per andare al cinema o per altri scopi voluttuari, ma per pagare le imposte o comprare da mangiare.

Nessuna meraviglia dunque se noi ci proponiamo di richiamare con forza l'attenzione del Governo su questi problemi. Noi possiamo anche comprendere le difficoltà in cui si dibatte il Governo in questo momento: mi si dirà che le difficoltà sono talmente gravi e vaste che soltanto parzialmente si potrà provvedere, anche per le difficoltà del bilancio. D'accordo che vi debba essere una gradualità d'intervento ed è per questo che io ho richiamato l'attenzione sui danni avuti dalla Puglia nel settore agricolo, che costituisce la base dell'attività produttiva di quella regione.

Ma bisogna al più presto provvedere alla situazione quasi disperata dei braccianti, dei disoccupati, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e di quelle categorie che non hanno rendite, né possibilità di vivere un giorno di più, se non riescono a fare la giornata o comunque a trovare credito dal bottegaio. E questo esige innanzi tutto che vengano prese in seria considerazione le richieste contenute nelle mozioni che abbiamo presentato e che si provveda per procurare lavoro.

È noto che il bracciante pugliese, come l'edile e il disoccupato non ha il pane in casa per l'indomani. Il bracciante pugliese va a lavorare e per lo più alla sera riscuote la giornata oppure riceve un acconto, e con quello provvede; altrimenti salda il conto alla fine della settimana al bottegaio con la garanzia, spesso data dall'imprenditore.

Vi è una situazione grave nel paese che va esaminata con molta serietà e comprensione, ma soprattutto con uno spirito aperto che si ispiri ad una concezione democratica della vita morale, e non su posizioni che possono essere montate ad arte a fini speculativi.

Non possiamo dire di aver fiducia che il Governo provvederà con efficacia e prontezza, così come la situazione grave esistente richiede: ad ogni modo attendiamo il Governo

alla prova. Oltre alle richieste e alle proposte avanzate con la nostra mozione, di cui mi onoro di essere firmatario, occorre far subito le cose più urgenti e necessarie. Naturalmente durante la tragedia il sentimento umano non può non prendere tutti; ed allora si dicono parole di conforto e di esortazione, si fanno promesse; poi viene il sole o la schiarita e tutto passa e si cerca di far dimenticare. Si tenga presente però che per la povera gente il sole e la schiarita non verranno se non vi sarà lavoro, se non si adotteranno delle provvidenze sostanziali, se non verranno affrontati i più gravi problemi: il lavoro per i disoccupati, la riforma agraria e fondiaria provveda per dare la terra a braccianti e ai contadini poveri.

Noi invitiamo il Governo a provvedere, e nello stesso tempo dichiariamo che opereremo con maggiore impegno e vigore affinché la lotta dei lavoratori permetta di realizzare tutte le necessarie pressioni nello spirito della Costituzione repubblicana, nello spirito della democrazia italiana, per avviare a soluzioni i problemi sociali dei lavoratori, per la conquista di uno stato di benessere, di pace e di libertà.

Le proteste e le lotte dei lavoratori saranno condotte anche con forza, se sarà necessario, ma nell'ordine e su un piano democratico. Noi rivendichiamo l'onore di essere alla testa degli operai, dei braccianti, dei contadini e delle masse popolari per portare avanti e allargare le conquiste democratiche, perché possa svilupparsi nel nostro paese l'unità dei lavoratori e andare avanti, sempre più avanti, affinché possa schiudersi di fronte al nostro paese, non dico un'era di prosperità, ma un migliore e maggiore benessere per i lavoratori e le popolazioni ed una maggiore tranquillità e serenità per tutta la popolazione italiana, attraverso l'applicazione e il rispetto della Costituzione repubblicana, base fondamentale regolatrice della vita della nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone. Ne ha facoltà.

BUFFONE. Soltanto poche osservazioni, se non altro perché certe cose rimangano a verbale e perché sia data possibilità ai colleghi dell'estrema sinistra, che hanno il diritto di replicare martedì sera, di poter dare dei chiarimenti su certe situazioni che, per sommi capi, andrò puntualizzando.

Vi dirò subito che noi della Calabria abbiamo subito, come tutte le altre regioni centro-meridionali, il tremendo tormento di questo inverno veramente insolito. Ma voglio

cogliere da questo dibattito sulle mozioni una delle quali ho avuto l'onore di sottoscrivere, il lato che a me appare certamente il più antipatico: il lato della speculazione politica che innegabilmente vi è stata.

È inutile, carissimo collega Scappini, che alla fine di questo dibattito il suo intervento sia venuto quasi a calmare le acque. Noi abbiamo sentito gli interventi degli onorevoli Ingrao e Cianca, contenenti una critica che non risparmia nulla al Governo, una critica portata alle estreme conseguenze; una critica, in fondo, che non ha nulla di costruttivo. Ma noi abbiamo la possibilità di documentare come voi, in questa occasione — e in questa occasione in modo veramente particolare — avete tentato di organizzare una speculazione politica che avrebbe dovuto portare dei profondi rivolgimenti di carattere piazzaiolo. Questo non vi è stato consentito dal senso di responsabilità dimostrato in questi ultimi tempi dalle masse.

Sono un modestissimo sindaco di un paesello di 8000 abitanti, per giunta silano, il quale ha avuto 3000 abitanti delle frazioni più alte isolati per ben 22 giorni. Ebbene, è stata veramente una gara di solidarietà umana quella che si è stabilita tra le varie forze di polizia, tra gli organi del comune, per portare soccorso a queste popolazioni che — non lo abbiamo dimenticato — nel 1929, in occasione di un inverno rigido, anche se non quanto quello attuale, dovettero subire la morte di 5 cittadini per broncopolmonite, e i cui cadaveri restarono per 22 giorni insepelliti a causa della neve.

Questo oggi non è avvenuto. La Calabria, senza dubbio — parlo della regione che mi riguarda — era abituata a queste calamità ricorrenti (terremoti, alluvioni, la neve, il tormento di mille cose), ma non era certamente abituata a vedere l'intervento tempestivo e massiccio del Governo nazionale a sollievo delle ferite che questi imprevedibili e imprevedibili eventi hanno potuto causare alle popolazioni.

Ebbene, in quelle ore tragiche noi abbiamo visto delle cose che deploriamo. Ho parlato di ore tragiche, che ore tragiche sono quelle che abbiamo vissuto. Lo sappiamo come vivono quelle popolazioni: vivono di credito, durante il periodo invernale, i braccianti e i lavoratori in genere; e quando si sciolgono le nevi e viene il primo sole, debbono avere la possibilità di lavorare per saldare i debiti contratti durante l'inverno. Quindi, quando parliamo al Governo dei provvedimenti che bisogna adottare, diciamo

che occorre un programma organico, perché il giorno in cui si scioglieranno le nevi sia data la possibilità a questa massa di braccianti e di lavoratori, di avere la gioia del lavoro, onde far fronte a quegli impegni, la cui mancata estinzione non consentirebbe possibilità di vita per l'inverno successivo.

Ma noi non possiamo dimenticare che nei giorni in cui si assisteva a questa gara di solidarietà nazionale, voi organizzavate gli scioperi a catena. Infatti, come si spiega che mentre (per restare nell'ambito della provincia di Cosenza), io e tutti i sindaci democristiani dei paesi della fascia pre-silana ci recavamo dal prefetto per avere certe provvidenze, i sindaci della parte orientale della fascia pre-silana — che sono tutti comunisti — agivano in tutt'altra direzione? Come si spiega che, mentre ci facevamo in quattro per sopperire alle esigenze sempre crescenti del popolo lavoratore e facevamo giungere a tutti pane, pasta e medicinali, per cui abbiamo superato questo veramente tragico periodo; ci siamo assicurati l'arrivo dei medici, ci siamo preoccupati di sollecitare la liquidazione dei sussidi di disoccupazione; ci siamo preoccupati perché l'« Inam » mantenesse aperti gli ambulatori per l'assistenza malattia, ci siamo preoccupati per il sollecito disbrigo delle pratiche infortunistiche rimaste arretrate; ci siamo infine preoccupati di sollecitare l'adozione di provvedimenti straordinari in ordine alla erogazione del sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli, mentre i paesi amministrati da sindaci democristiani erano calmi e avevano assicurata la alimentazione; come si spiega, dicevo, che dagli altri comuni non ci si recava neppure alle prefetture per ritirare le assegnazioni di viveri e di medicinali?

Qui, onorevoli colleghi, bisogna dire la verità, dovrete una volta tanto confessare che la popolazione in questa occasione non vi ha seguiti, la popolazione della Calabria perlomeno. Perché, la popolazione per esempio di San Giovanni in Fiore (centro prettamente rosso) ha atteso con ansia l'arrivo degli aerei, l'arrivo dei rifornimenti di ogni genere. Voi sapete, onorevoli colleghi, che i centri dalla riforma agraria, posti sull'altipiano silano, dove la neve ha raggiunto i 3 o 4 metri di altezza, sono stati raggiunti con grande sforzo e sacrificio con i mezzi dell'Opera di valorizzazione della Sila.

Voi invece che cosa avete organizzato in quei giorni? Avete organizzato l'occupazione da parte dei braccianti agricoli dei centri degli

enti di riforma. Se poi questa vostra iniziativa non ha avuto un felice esito, se questa operazione di piccola rivoluzione della neve non è riuscita, ciò è dovuto soprattutto al senso di responsabilità che il popolo ha sentito in questa occasione. Ecco perché non vi ha seguito.

Ebbene, onorevoli colleghi noi dobbiamo essere coerenti con noi stessi, di fronte a sciagure nazionali di questa portata, perché non dobbiamo unire le nostre voci a quella dell'onorevole Delli Castelli, a quella degli onorevoli tutti che hanno parlato di questa situazione che è venuta a crearsi e dei bisogni che ogni giorno di più vengono a delinearsi? Noi ci rendiamo conto che occorre una legge organica per provvedere a queste necessità. Ad esempio, la Cassa per il Mezzogiorno aveva provveduto alla depolverizzazione di tutte le strade provinciali. Ebbene, il 70 per cento di queste strade provinciali, quando la neve sarà sciolta, saranno ridotte assai male, perché il gelo inesorabilmente corrode il bitume e sconnette il fondo stradale. Occorre un programma che coordini gli interventi, che assicuri, soprattutto, un intervento immediato a favore della viabilità minore per la costruzione di altre strade che rappresentano la premessa indispensabile dello sviluppo economico e sociale di queste nostre zone. Occorre senza dubbio un programma.

Ma, io penso, che oggi, qualche miliardo dovrà essere destinato appunto al ripristino delle opere già fatte, se non si vuole che un patrimonio veramente eccezionale vada perduto. Di qui si avverte la necessità di procedere a un coordinamento di questi interventi attraverso il comitato interministeriale, attraverso il comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, come volete, purché si giunga in maniera organica a sanare i danni provocati da questa calamità, non solo, ma anche per assicurare lo sviluppo di quelle opere che si possono attuare in vista del sole di marzo che ormai si sente vicino.

Onorevoli colleghi, mi pare che con questo posso anche concludere la mia esposizione. Mi piace qui, ripeto, sottolineare un fatto certo, che voi su questa sciagura nazionale avete tentato una speculazione politica. Mi è venuto di pensare, in quei giorni, ma chi ve lo fa fare con tutta questa neve? Perché darsi tanto da fare ad organizzare agitazioni e scioperi, non sentite che la gente non vi segue? Allora, ho pensato: si vede che bisognerà dimostrare all'onorevole Togliatti, che è lontano in Russia, che in Italia in fondo può essere fatta la rivoluzione anche

senza di lui, oppure servivano al capo del comunismo nostrano le più accese notizie per dire all'alta assise del partito comunista russo: vedete, in Italia il partito comunista è all'altezza della situazione. Amici miei, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. Martedì, se potete, smentite che avevate un programma organizzato e preordinato di agitazioni che doveva svilupparsi in tutto il mezzogiorno d'Italia e che non si è sviluppato. Oggi l'onorevole Scappini è venuto a dire che la rivoluzione non si è fatta, che i braccianti non sono andati all'assalto delle caserme, dei municipi e delle prefetture perché il senso di responsabilità delle amministrazioni democratiche e dei dirigenti delle varie camere del lavoro non lo ha consentito.

Lasciamo la poesia e guardiamo in faccia la realtà. In fatto di amore verso il popolo state pur tranquilli, non ci supererete mai. Non si può parlare nello stesso tempo di imponibile di manodopera, per esempio, e di sussidio di disoccupazione ai braccianti. Bisogna pur vedere chi dovrà pagare i contributi per la corresponsione del sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli e non si può far pagare l'uno e l'altro contemporaneamente. Abbiamo voluto il sussidio di disoccupazione.

Non credo che l'agricoltura possa sopportare il peso dei contributi per l'imponibile di manodopera. Non bisognerebbe dire sciocchezze fra noi. In piazza facciamo quanta polemica vogliamo. Fra un mese cominceranno i ludi elettorali e allora ci lanceremo sulle piazze con ardore sempre più giovanile.

Gli assegnatari di quote degli enti di riforma sono regolarmente iscritti, per i lavori di trasformazione che hanno operato sui terreni di loro proprietà, eseguiti con soldi dell'ente, negli elenchi degli abituali, cioè di coloro che hanno superato le 150 giornate lavorative. Questa è la verità. Si vede che l'onorevole Scappini non ha visto l'ultimo elenco trimestrale di variazione dei contributi unificati per cui lo do per iscusato. Amico Pugliese, non debbo dire proprio a te e al tuo animo tanto sensibile che cosa vi è da fare per la nostra sventurata terra di Calabria e per tutto il Mezzogiorno.

Vi è bisogno di un piano organico, occorre studiare profondamente e senza drammatizzare. L'onorevole Ingrao, se ben ricordo, si è riferito ai problemi dell'emigrazione e ha detto nientemeno che gli enti di riforma avrebbero pagato i braccianti agricoli per farli emigrare. Onorevole Ingrao, se vi

sono emigrazioni regolarmente garantite dal provvido Governo italiano approviamole, faremo emigrare i nostri braccianti agricoli, democratici cristiani. Ve ne sono tanti in Calabria. Noi siamo felici quando la nostra gente può andare a stare bene. Gli enti di riforma, di fronte all'enorme pressione della manodopera nelle zone dove agiscono, di fronte all'impossibilità di operare il miracolo che certamente l'onorevole Ingrao e qualche altro sono in grado di operare (come il Messia nel deserto operò la moltiplicazione dei pani, così l'onorevole Ingrao moltiplica gli ettari di terra che non vi sono a disposizione degli enti di riforma), di fronte a questa pressione estremamente eccezionale del bracciantato agricolo hanno tentato la strada di una emigrazione organizzata, tutelata, garantita persino nei contratti di lavoro, perché sia consentito appunto a questi lavoratori di sbloccare situazioni di estremo disagio di alcune famiglie contadine giudicate esuberanti. Forse perché non avrebbero potuto coltivare la terra? No, perché non vi era la possibilità materiale di insediare questi lavoratori sulla terra.

Perciò gli enti di riforma hanno svolto un'opera meritoria e se mai una critica dobbiamo fare è che ci si è fermati troppo in superficie, mentre questo problema andava approfondito, dato che la possibilità dell'apertura di questa valvola di scarico così redditizia per noi dovrebbe operare nell'interesse della comunità nazionale e, soprattutto, dei braccianti agricoli e dei lavoratori disoccupati.

Siamo prontissimi ad organizzare l'emigrazione e state certi, colleghi comunisti, che di questo sulle piazze non ci potrete accusare mai perché noi diremo: sì, lo abbiamo fatto, perché la coscienza delle comunità calabresi dislocatesi negli Stati Uniti. Recentissima è l'esperienza degli operai calabresi trasferiti con le ditte Lodigiani e Farsura negli impianti idroelettrici della Grecia. Alcuni si sono recati persino in Indonesia e son tornati dopo 10 mesi, in breve licenza, con il portafoglio gonfio di denari facendo la felicità delle loro famiglie. Organizziamo così l'emigrazione perché vogliamo, anche attraverso questa forma di lavoro organizzata all'estero, sbloccare la tremenda situazione ed i disagi che travagliano le regioni meridionali.

Prego caldamente l'onorevole Pugliese di esprimere tutta la riconoscenza degli uomini veramente onesti della Calabria ai prefetti ed in maniera particolare al prefetto di

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

Cosenza, Fontanelli, che non si è concesso una sola ora di riposo durante questo drammatico evento nazionale; ai carabinieri, ai vigili del fuoco, a tutti coloro che si sono prodigati per lenire — sia pure in parte — le tremende sofferenze delle popolazioni. Siano di conforto alla azione del Governo e di tutti i risultati veramente concreti che abbiamo raggiunto. Abbiamo superato un periodo veramente tragico senza nessuna conseguenza, nè di ordine morale, nè economico nè soprattutto per la salute tanto preziosa dei braccianti agricoli calabresi. *(Applausi al centro)*.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

## TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cotellessa. Ne ha facoltà.

COTELLESA. Dimostrerò di essere veramente telegrafico perché penso che a quest'ora non sia il caso di fare discorsi. Prenderò lo spunto da due elementi che mi sono stati forniti dai colleghi dell'opposizione.

L'onorevole Lopardi ha detto che l'indice della mortalità infantile è altissimo ed il numero dei posti letto in ospedale in rapporto alla popolazione è tra i più bassi d'Italia. In realtà nell'Abruzzo non abbiamo questo triste privilegio. La rete ospedaliera è in continuo progresso, ospedali efficienti e completi esistono in grossi centri. Presto, con gli ospedali di Atri, Vasto e Sulmona, che sono in via di completamento, la rete ospedaliera abruzzese potrà essere di esempio ad altre regioni italiane.

Allo stesso modo non si può dire che il primato della mortalità infantile sia retaggio della nostra regione, perché se è vero che nei nostri centri, nelle nostre province ancora notevole è la mortalità infantile, non l'Abruzzo si deve ritenere fra le peggiori regioni d'Italia.

Ma quello che a me interessa sottolineare un questo momento è l'assistenza sanitaria in senso lato, la quale in questi giorni di maltempo, nei piccoli centri così duramente colpiti è apparsa gravemente deficitaria ed insufficiente il problema dei medici, delle farmacie e delle ostetriche. Vi sono molti paesi di mille o poco meno abitanti che non hanno la farmacia, non hanno neppure l'armadio farmaceutico, non hanno il medico residenziale, non hanno l'ostetrica condotta. Questa situazione, che è senza dubbio grave quando la vita è normale, diventa veramente tragica

quando il centro rimane bloccato dalla neve, come in questo periodo in cui la neve è caduta ininterrottamente per 24-25 giorni.

Abbiamo vissuto episodi veramente eroici. Vi sono stati medici che hanno affrontato la bufera giungendo ai casolari più lontani dopo ore di cammino per soccorrere una partoriente; abbiamo visto gli elicotteri che hanno portato medicinali nei centri bloccati; mezzi delle amministrazioni provinciali, dei vigili del fuoco; camionette dei nostri meravigliosi agenti dell'ordine hanno gareggiato senza sosta e raggiunto i più lontani casolari. E quanti di questi casi giornali di ogni parte hanno potuto segnalare per la esistente grave deficienza di assistenza sanitaria nei piccoli centri!

È necessario quindi studiare il problema. È necessario che ogni piccolo centro abbia il suo medico. Vi è una inflazione tale della professione medica in Italia per cui a noi non manca davvero il modo di dare ad ogni comune il medico residenziale, e, se non la farmacia, almeno l'armadio farmaceutico.

Mentre oggi si arriva alla assistenza del neonato prematuro nei centri specializzati, non dobbiamo poi far morire, in un piccolo comune, un uomo colpito da malattia grave, un malato che ha bisogno urgente di subire una operazione.

Credo che senza dubbio il Governo porrà allo studio il problema, specie dopo l'imperversare di queste tremende giornate, per cui si potrà fissare una attrezzatura sanitaria minima per le necessità di questi comuni.

L'onorevole Lopardi nel suo discorso ha poi affermato che ai deputati dell'opposizione riesce talvolta impossibile, dopo trafille umilianti, conferire con i rappresentanti locali del Ministero dell'interno, come di recente è accaduto a Chieti. Io vorrei che fosse qui presente l'onorevole Sciorilli Borrelli per avere da lui stesso una conferma a questa affermazione. Viaggiando con me da Chieti a Roma, l'onorevole Sciorilli Borrelli ebbe a ripetermi il suo compiacimento per l'azione vigilante, assidua e insonne che il prefetto di Chieti aveva esercitato in quei giorni così difficili.

Né posso tacere l'opera del medico provinciale di Chieti che si recò in centri lontanissimi, sfidando l'inclemenza del tempo e l'esiguità dei mezzi; agenti, carabinieri, vigili del fuoco, militari, funzionari di ogni grado che sempre furono primi ad accorrere in ogni luogo e senza risparmio. Ma prima di concludere sento il dovere di citare per tutti due episodi assai cari e degni di menzione:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

il primo, un semplice ed oscuro marinaio che fra le onde agitate del mare in tempesta si buttava a salvare in Ortona i macchinisti della locomotiva deragliata dalla frana, sprezzante di ogni pericolo. Darwin Criscuoli, prefetto di Pescara, convalescente e malato di epalite, si recava con l'ingegnere capo del genio civile a visitare una zona franosa della sua provincia, con olocausto della sua vita per un attacco di *angina pectoris*, lasciando il tepore del suo gabinetto da lavoro e le cure dei suoi cari per compiere il suo dovere di prefetto e di rappresentante della Repubblica italiana.

Ebbene, io vorrei dire ai colleghi avversari: cerchiamo di dimenticare, come giustamente diceva ora l'onorevole Buffone, l'acredine e l'esasperazione demagogica in momenti di lutto e di calamità. Uniamoci con le nostre migliori forze per portare alto il nome di questa Italia democratica e rinnovata, per lenire queste numerose ferite che da più anni, con fatale ritmo, tornano a dilaniare questa patria ancora non sanata dalle immani distruzioni della guerra.

Questa giusta e serena opera di prevenzione e di risanamento, di miglioramento della nostra economia e della nostra vita sociale, attraverso l'azione dei governi democratici ha elevato il tono della nostra dignità e del nostro prestigio, creando un nuovo volto alla nostra Italia libera e rinnovata: quel nuovo volto che Giovanni Gronchi, con austera fierezza e con superbo successo, ha potuto mostrare negli Stati Uniti d'America con il suo magistrale discorso, espressione di italianità e di sentimento, ma anche dimostrazione reale della espressione vera di questa Italia libera e democratica avviata gloriosamente verso i suoi migliori destini. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni con risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere — premesso: a) che il Ministero dei lavori pubblici assegnava il 27 settembre 1954 350 milioni di lire all'Istituto autonomo case popolari di Salerno per la costruzione di abitazioni in Eboli e 360 mi-

lioni di lire all'U.N.R.R.A.-Casas per l'eliminazione del campo baraccato nella medesima località; b) che ugualmente nel 1954 furono assegnati altri 115 milioni di lire all'Istituto autonomo case popolari per la costruzione di alloggi in Eboli; c) che il 13 aprile 1955 la gestione I.N.A.-Casa stanziava 175 milioni sempre per la costruzione di alloggi popolari in Eboli; d) che fin dal 1950 risultano stanziati altri 160 milioni per il finanziamento del primo lotto dei lavori di attuazione del piano di ricostruzione di Eboli, e) che, infine, risultano altresì finanziati da tempo altri lavori di pubblica utilità nel comune di Eboli, quali, ad esempio, il terzo lotto di lavori per la riparazione della rete idrica interna — le ragioni per le quali tali ingenti stanziamenti, che superano complessivamente il miliardo, sono rimasti a tutt'oggi sulla carta ed ancora nessuno dei lavori in questione è stato iniziato, nel mentre perdura gravissima in Eboli la crisi degli alloggi e la piaga della disoccupazione vi continua ad imperversare.

(2571) « AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri — in relazione alla intesa intervenuta tra la Confindustria, Confiagricoltura e l'Associazione nazionale dei commercianti per la costituzione di un fronte politico — per sapere:

1°) se non giudichi incompatibile con gli interessi dello Stato e con gli orientamenti del Governo, il fatto che le aziende I.R.I. finanziino, con fondi dello Stato, la Confindustria, dopo che essa — esorbitando dal campo puramente sindacale — si propone di esercitare una diretta pressione su taluni partiti e sul Parlamento, per attuare un programma economico in contrasto con il sistema delle partecipazioni pubbliche nel settore industriale;

2°) se non ravvisi la necessità di procedere, senza ulteriori indugi, al distacco di tutte le aziende controllate dallo Stato dalle Federazioni di categoria associate alla Confindustria; e di impartire nel frattempo opportune istruzioni alla presidenza dell'I.R.I. perché sia interrotta la corresponsione dei contributi alle predette Federazioni.

(2572) « VILLABRUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero su quanto affermato durante un dibattito presso il tribunale di Siracusa il gior-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

no 22 febbraio 1956 dal commissario di pubblica sicurezza di Lentini dottor Intorrisi, che deponeva come testimone, il quale, su domanda, rispondeva che si tiene informato (evidentemente facendolo pedinare) degli spostamenti del deputato regionale onorevole Strano; se ritiene inoltre di poter dare assicurazione che fatti di questo genere possono avvenire solo per eccesso di zelo e per abitudini malsane di qualche funzionario ma che non discendono da direttive ministeriali, che sarebbero indegne della pubblica amministrazione in un paese civile.

(2573)

« MARILLI, BUFARDECI ».

*Interrogazioni con risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Liparoti Ernesto fu Ernesto, classe 1917, da Battipaglia (Salerno).

(19540)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Soldi Luciano fu Antonio, da Polla (Salerno), classe 1912, sottoposto a visita medica fin dall'11 maggio 1951.

(19541)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di aggravamento — pensione di guerra — di Verdefronte Orazio fu Francesco, da Sicignano (Salerno). Detta pratica ha il n. 258521 di posizione.

(19542)

« CACCIATORE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione diretta, vecchia guerra, relativa a Pietrini Giovanni fu Giuseppe, da Gorasco (Massa), e se sia possibile un sollecito espletamento della pratica stessa dato il lungo tempo trascorso.

(19543)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione indiretta, nuova guerra, relativa a Gianneccchini Albertina vedova di Dati Pacifico, da Camajore (Lucca), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19544)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa a Rutini Ubaldo fu Giuseppe, da Raglia (Carrara), con numero di posizione 1418916, e se sia possibile un sollecito espletamento della pratica stessa.

(19545)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che il decreto del Ministero della pubblica istruzione, datato 30 dicembre 1955 — pubblicato sul supplemento ordinario al n. 45 della *Gazzetta Ufficiale* del 23 febbraio 1956, con il quale vengono indetti gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie — debba essere annullato siccome basato sulla vecchia legge che regolava la materia e non sulla nuova 14 dicembre 1955, n. 1440, pubblicata il 3 febbraio 1956 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 28, ed entrata in vigore il 18 febbraio 1956, cioè prima della pubblicazione del citato decreto del 30 dicembre 1955.

« È più semplice, oltreché giusto, regolamentare al più presto la legge 14 dicembre 1955 e poi indire gli esami di abilitazione.

(19546) « LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se la circolare ministeriale dell'11 luglio 1955, n. 11/4129 (Direzione generale), con decorrenza dal 1° settembre 1955, deve essere interpretata nel senso di non fare più beneficiare, come fino ad oggi hanno beneficiato, del sussidio straordinario di disoccupazione, per 45 giornate, fino a rimessa di denaro da parte del lavoratore, i familiari dell'emigrato in Svizzera per ragioni di lavoro.

(19547)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano state impartite disposizioni agli uffici provinciali del lavoro — sezione emigrazione — di non rilasciare più i modelli ML (Trasporti in conto corrente lavoratori e familiari italiani espatrianti e rimpatrianti) per più di una emigrazione a quei lavoratori che annualmente, a causa della disoccupazione, emigrano in Svizzera a scopo di lavoro con contratti diretti.

(19548)

« BERNIERI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

1°) se risultino tutti regolarmente approvati i progetti per la sistemazione del piano stradale e dei sottoservizi della strada n. 18 nel tratto Napoli-Torre del Greco;

2°) quando presumibilmente avranno inizio i lavori di sistemazione della strada di cui sopra, visto che il loro rinvio sarebbe assolutamente impossibile per le condizioni sempre più difficili del traffico stradale.

(19549)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere lo stato attuale della pratica intestata al signor Arveda Giovanni, profugo delle isole italiane dell'Egeo, relativa alla cessione di beni immobili siti in comune di Villanova (Rodi) da parte del predetto Arveda al Governo ellenico.

(19550)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende di adottare nei confronti di quei funzionari di polizia ed ufficiali e sottufficiali dei carabinieri i quali in violazione delle norme costituzionali e sulla stampa impediscono o tentano di impedire, come è accaduto a Piano di Sorrento e Forio d'Ischia, l'affissione di alcuni numeri del giornale murale dell'Alleanza nazionale dei contadini, debitamente autorizzato dal tribunale di Roma.

(19551) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono le irregolarità amministrative che hanno indotto il delegato regionale presso l'amministrazione provinciale di Siracusa, avvocato Piccioni, a chiedere una inchiesta dell'autorità giudiziaria nei confronti della gestione della stessa amministrazione provinciale e riflettenti alcune forniture di insetticidi e disinfestanti; per conoscere altresì se in via amministrativa non sia stata aperta una inchiesta per accertare eventuali responsabilità e colpevolezze di amministratori e di funzionari e quali provvedimenti si intendono prendere.

(19552)

« MARILLI, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica portante il n. 57124/D, riguardante

la pensione di guerra spettante a Fratipietro Angelo fu Carmine, da San Giovanni in Galdo (Campobasso), militare della classe 1922, morto il 22 ottobre 1954, lasciando a sé superstiti la moglie Consoletta Carmela di Giovannicola ed un figlio Antonio, di età minore, ed ora spettante ai detti suoi eredi.

(19553)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del nuovo edificio per il distretto militare di Campobasso.

(19554)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere.

se non ritenga opportuno dare istruzioni ai provveditori agli studi sulla interpretazione della lettera A/N. 1 della tabella di valutazione dei « motivi di famiglia » per i trasferimenti degli insegnanti elementari, nel senso che i 25 punti per la riunione al coniuge siano attribuiti non soltanto nel caso in cui sussista la residenza nella provincia di servizio, ma anche nel caso che, col trasferimento ad una sede conveniente ma in una provincia limitrofa, l'insegnante possa colà ricostruire il proprio nucleo familiare;

se non ritenga opportuno, altresì, ove fosse negativamente risolto il quesito precedente, disporre che i quattro punti per ogni figlio siano conteggiati per qualunque sede si concorra, e ciò in quanto, ovviamente, l'esistenza dei figli non può essere subordinata al criterio relativo alla sede.

(19555)

« SCIAUDONE, MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno disporre l'appalto della costruzione del secondo tratto della strada Sepino (Campobasso)-Pietraroia (Benevento) e cioè il tratto Tappone-Sella di Santa Crocella e della costruzione del ponte sul Tappone, in modo che al più presto la strada suddetta diventi concreta realtà per la valorizzazione della montagna, che integra la valorizzazione turistica di Sepino.

(19556)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che il Molise verrebbe escluso dai benefici dell'U.N.R.R.A.-Casas.

(19557)

« COLITTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il comune di San Pietro Avellana (Campobasso) potrà ottenere che le opere edilizie, che andarono distrutte dalla guerra, possano essere ricostruite.

(19558)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che limiterebbero i lavori di elettrificazione in Sicilia al solo tronco Messina-Catania.

« Si fa pertanto rilevare l'importanza turistica della città di Siracusa, capolinea di servizi ferroviari come « la freccia del sud » e « il treno del sole ».

« L'eventuale limitazione della elettrificazione provocherebbe una seria incidenza sul movimento turistico e quindi sulla economia della città e della provincia.

(19559)

« CAVALLARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali la stazione ferroviaria di Sepino (Campobasso) — unica stazione ferroviaria della Termoli-Benevento — sia ancora priva di luce elettrica, pur interessando un comune che si avvia ad avere importanza anche in campo nazionale con la valorizzazione delle sue acque e degli scavi.

(19560)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando la seconda ricevitoria postale in Campobasso potrà entrare in funzione.

(19561)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è possibile istituire nel comune di Pizzone (Campobasso) un cantiere di lavoro, che consentirebbe anche la costruzione della strada « Le Forme », che serve per la valorizzazione dei boschi di Pizzone.

(19562)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è possibile istituire in Campobasso un corso per tubisti ed idraulici, essendo la cittadina assolutamente sprovvista di tecnici, che occorrono per gli acquedotti ivi costruiti.

(19563)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda opportuno esaudire la richiesta del Consorzio strade vicinali « Oria-San Vito-San Lorenzo » di Oria (Brindisi), legalmente costituito fin dal dicembre 1955, perché gli sia assegnato un cantiere di lavoro onde poter migliorare le suddette strade e contemporaneamente lenire la disoccupazione che in seguito ai fenomeni atmosferici di questi ultimi giorni ha raggiunto un limite preoccupante.

(19564)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se ritengano ammissibile quanto, stando alle notizie giornalistiche, sarebbe avvenuto in un istituto per ragazzi mutilati di Roma il giorno 28 febbraio 1956.

« Dovendosi infatti, in detto istituto, procedere alla scelta di un fanciullo cieco su cui operare il trapianto della cornea degli occhi di don Carlo Gnocchi, che morendo a tale scopo li aveva destinati, si sono raccolti i 40 ragazzi ciechi ospiti dell'istituto comunicando loro che tutti avrebbero passato la visita ma uno solo sarebbe stato prescelto.

« Comprensibile lo stato d'animo di angoscia che questa comunicazione ha creato nei fanciulli che tutti, tra l'altro, hanno perduto la vista per cause belliche e che erano in grado quindi di apprezzare appieno l'immenso valore del fatto.

« Il più elementare senso di umanità avrebbe dovuto consigliare che una simile scelta, in cui il giudizio del sanitario aveva valore determinante, venisse fatta con la massima discrezione evitando in tal modo che un trauma gravissimo colpisse gli altri 39 ragazzi rimasti ciechi.

(19565) « VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO  
MARIA LISA, NENNI GIULIANA,  
ROSSI MARIA MADDELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata, indiretta nuova guerra, presentata dalla signora Del Villano Giovina, da San Buono (Chieti), quale madre del defunto militare Parente Alfonso, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19566)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'ex militare Marianacci Olindo fu Michelangelo, da Torrebruna (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita. (19567) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta privilegiata di guerra, nuova guerra, presentata dall'invalido Polsoni Vincenzo fu Giovanni, da Fossacesia (Chieti), e quando la pratica stessa, che reca il numero 1083047 di posizione, potrà essere definita. (19568) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che non hanno sino ad ora consentita la definizione della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'ex militare Di Campi Donato di Nicola, da Castelfrentano, classe 1918, che fu sottoposto a visita medico-legale presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Chieti sin dal 1° giugno 1951, e quando la pratica stessa potrà essere definita. (19569) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di reversibilità della pensione goduta dal defunto Aloisi Nicola, presentata dalla vedova Gersini Antonietta in Aloisi, da Atessa (Chieti), sin dal 10 marzo 1954, e quando la pratica stessa potrà essere definita. (19570) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra, nuova guerra, presentata dall'ex militare Verna Domenico fu Andrea, da Guardiagrele (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita. (19571) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali alla signora Di Fabrizio Francesca Paola fu Pasquale, da Lama dei Peligni (Chieti), la pensione privilegiata di guerra, quale vedova della vittima civile Di Fabrizio Francesco, sia stata concessa con decorrenza 1° agosto 1948 e non 9 dicembre 1943 data in cui era deceduto il marito. (19572) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non sia possibile approfondire i motivi che hanno impedito il favorevole esito delle seguenti pratiche di pensioni di guerra, che per il loro grave carattere destano particolare impressione:

a) orfane d'ambidue i genitori e bisognose: Galizioli Natalina (1936) e Galizioli Germana (1942) fu Enrico e Busi Maria, da Botticino (Brescia); chiesta la pensione di guerra dal padre defunto Galizioli Enrico fu Angelo e fu Busi Erminia, nonché da loro stesse dopo la morte del padre (1953);

b) Lina Tognoli fu Battista, da Corteno (Brescia) (1928), gravemente seviziata, oggi semicieca ed in via di aggravamento;

c) Rina Belafatti di Pietro, da Piane d'Ortogne di Brescia, gravemente seviziata, tubercolotica, bisognosa. (19573) « ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della domanda inoltrata in data 9 dicembre 1955, al suo Ministero, dalla cooperativa edilizia « Domus » con sede in Lecce, tendente ad ottenere il contributo previsto dalla legge n. 408 del 2 luglio 1949, per la costruzione progettata a favore dei soci e che importa la spesa di lire 60.000.000;

per sapere se è a conoscenza delle condizioni economiche delle famiglie dei soci interessati, tutti impiegati dello Stato, pensionati, ecc., condannati alla coabitazione o a pagare pigioni esose per alloggi malsani ed insufficienti, per cui è da ritenersi che solo attraverso il sodalizio costituito e l'invocato intervento dello Stato, potranno risolvere il problema dell'alloggio, contribuendo così a risolvere quello generale della casa per tutti gli italiani, che nella città di Lecce da tanti anni, quotidianamente viene posto, spesso in modo anche drammatico, da parte di centinaia di famiglie;

se non intende infine assicurare la « Domus » che sarà provveduto all'assegnazione del contributo richiesto, col bilancio del corrente esercizio per i lavori pubblici. (19574) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di dover estendere ai lavoratori del marmo della zona apuana il trattamento integrativo salariale per le ore di lavoro non prestate comprese

tra zero e quaranta ore settimanali, previsto per la categoria dei cotonieri, in base alla legge 2 dicembre 1955, n. 1107, in considerazione del grave stato di disagio in cui versa la categoria a causa della lunga interruzione del lavoro provocata dal persistente maltempo.

(19575)

« BERNIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in che stato trovasi la pratica per la trasformazione agraria dei fondi di Campolongo (demanio comunale di Eboli) a cura del consorzio di bonifica in destra Sele.

« Gli interroganti fanno presente che il consorzio ha presentato alla Cassa per il Mezzogiorno un progetto di lavori che prevede la spesa di circa ottocento milioni di lire.

(19576) « AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE, MARTUSCELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 22,25.**

*Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 6 marzo 1956.*

*Alle ore 16 e 21.*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, concernente l'aumento del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti prodotti alcolici e la disciplina della produzione e del commercio del vermouth e degli altri vini aromatizzati (1981) — *Relatore:* Truzzi.

2. — *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1956, n. 28, recante modificazioni all'articolo 31 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1217 (2044).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, per la maggioranza; Luzzatto e Almirante, di minoranza;

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (*Urgenza*) (2033) — *Relatore:* Bubbio.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Discussione della proposta di legge.*

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

7. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia:

*e delle proposte di legge:*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

8. — *Discussione della proposta di legge.*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 MARZO 1956

---

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.*

10. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

---

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.*

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI